

Stefano Ondelli (a cura di)

Le italiane e l'italiano:
quattro studi su
lingua e genere



Lingua italiana e società

Finalità e ambito

La collana *Lingua italiana e società* offre una serie di studi puntuali che riguardano il ruolo dell'italiano in diversi momenti della vita del cittadino nella odierna società della comunicazione, per esempio la comunicazione istituzionale e le difficoltà che pone all'utente medio; la gestione dei rapporti sociali (il rispetto delle donne e delle minoranze); i problemi del mondo dell'informazione (fake news e violenza verbale); la comunicazione politica, soprattutto tramite i social network ecc. I volumi, di dimensioni contenute, adottano una lingua efficace e diretta con taglio divulgativo. Oltre all'analisi di fenomeni precisi viene offerta una panoramica degli studi più recenti tramite bibliografie ragionate. La collana si rivolge a un pubblico di lettori non esperti ma interessati ai fatti linguistici e curiosi di indagare il ruolo svolto dall'italiano nella società contemporanea, pur non escludendo qualche tuffo all'indietro nella storia della nostra lingua.

Garanzia scientifica

Fermo restando l'intento eminentemente divulgativo della collana, la solidità scientifica delle pubblicazioni sarà garantita dal Comitato editoriale, comprendente studiosi internazionali qualificati che hanno una competenza negli ambiti della linguistica italiana pertinenti all'iniziativa. Qualora contributori esterni sottoponessero proposte di pubblicazione i cui argomenti eccedano gli ambiti di competenza dei componenti del Comitato editoriale, questi si riservano di contattare esperti esterni per avere un parere motivato e affidabile sulla qualità dei contributi.

Comitato editoriale

Michele A. Cortelazzo (Università di Padova), *Stefano Ondelli* (Università di Trieste), *Fabio Romanini* (Università di Trieste), *Roman Sosnowski* (Università di Cracovia), *Matteo Viale* (Università di Bologna).

Modalità di pubblicazione

La collana, in linea con le politiche editoriali di EUT e dell'Università degli Studi di Trieste, prevede la pubblicazione online nella modalità ad accesso aperto, allo scopo di rendere liberamente disponibile la comunicazione scientifica. Accanto a questa modalità sono poi previste le più consuete pubblicazioni a stampa a tiratura limitata e/o su ordinazione degli autori.

Lingua italiana e società

Aims and Scope

The series *Lingua italiana e società* includes a range of studies focussing on the role played by the Italian language in our modern society dominated by communication and the new media, e.g. plain language in the public administration and corporate communication; linguistic challenges to the social inclusion of groups such as women and minorities; recent developments in mass media communication (fake news and hate speech); political discourse, especially in social networks etc. In terms of their size, contents and language, the volumes of the series address readers who are not specialists but wish to gain insight into the use of Italian both today and in the past: the analysis of specific linguistic aspects is complemented with a detailed bibliography to help the reader know more about the topic under discussion.

Although the series is addressed to the general public, its scientific value is guaranteed by the Editorial Board members, whose qualifications include the range of topics dealt with in the volumes. If contributors wish to submit studies that exceed the competencies of the Editorial Board, external experts may be contacted to provide their qualified opinion on the scientific quality of the contributions being submitted.

Editorial Board

Michele A. Cortelazzo (University of Padova), *Stefano Ondelli* (University of Trieste), *Fabio Romanini* (University of Trieste), *Roman Sosnowski* (University of Krakow), *Matteo Viale* (University of Bologna).

Publication procedure

In line with the publishing guidelines of EUT and the University of Trieste, the series is published online according to the Open Access policy to make scientific publications freely available. In addition to a certain number of paper copies distributed to the authors and the most important libraries, more copies may be ordered on demand.



Questo volume è integralmente disponibile online
a libero accesso nell'archivio digitale OpenstarTs, al link:
<https://www.openstarts.units.it/handle/10077/22442>

impaginazione
Verena Papagno

© Copyright 2020 EUT

EUT Edizioni Università di Trieste
via Weiss 21, 34128 Trieste
eut@units.it
<http://eut.units.it>
<https://www.facebook.com/EUTEdizioniUniversitaTrieste>

Proprietà letteraria riservata.
I diritti di traduzione, memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento totale e parziale
di questa pubblicazione, con qualsiasi mezzo
(compresi i microfilm, le fotocopie e altro)
sono riservati per tutti i paesi.

ISBN 978-88-5511-214-7 (print)
ISBN 978-88-5511-215-4 (online)

Stefano Ondelli (a cura di)

**Le italiane e l'italiano:
quattro studi su
lingua e genere**

sommario

9	Introduzione: cause, reazioni e conseguenze Stefano Ondelli	49	2. Ma se parlo al maschile, le vedi le donne? Maschile non marcato e visibilità femminile Chiara Cettolin
15	1. A scuola di sessismo? Un'analisi di alcuni libri di testo delle primarie Mariagrazia Pizzolato	49	2.1. Lingua e genere
15	1.1. Che cos'è il sessismo?	50	2.1.1. L'italiano: una lingua sessista?
18	1.1.2. Il sessismo linguistico	50	2.1.2. Un maschile 'pseudo-generico'
19	1.1.3. Gli stereotipi di genere	51	2.2. L'indagine
22	1.2. Le tre fasi dell'analisi	54	2.2.1. Questionario A - Partecipanti adulti
22	1.2.1. L'analisi linguistica	64	2.2.2. Questionario B - Partecipanti tra gli otto e i dieci anni
22	1.2.2. Gli esempi riscontrati	69	2.3. Un mondo al maschile?
26	1.2.3. Uno sguardo d'insieme alle scelte linguistiche	70	2.3.1. Nomi d'agente
27	1.2.4. L'analisi dei contenuti	73	2.3.2. Lo sdoppiamento
30	1.2.5. Gli esempi riscontrati	74	2.3.3. Ma si può intervenire sulla lingua?
36	1.2.6. Uno sguardo d'insieme ai contenuti	75	2.4. Riassumendo
37	1.2.7. L'analisi delle immagini	79	3. Avvocato, avvocatessa? Cosa ne pensano i/le parlanti Giorgia Castenetto
38	1.2.8. Gli esempi riscontrati	79	3.1. Premesse teoriche
45	1.2.9. Uno sguardo d'insieme alle immagini	79	3.1.1. I nomi d'agente
47	1.3. Conclusioni	80	3.1.2. L'assegnazione del genere grammaticale

80	3.1.3. L'accordo degli elementi target	112	4.3.5. Gli italiani su Facebook
81	3.1.4. Quando il sistema si inceppa	112	4.4. Un approccio quantitativo: la linguistica dei corpora
82	3.1.5. Motivazioni storiche		
83	3.1.6. La diffidenza verso il nuovo	113	4.4.1. Metodi e limiti della ricerca
84	3.1.7. Femminilizzazione dei nomi d'agente	115	4.5. Gli strumenti
87	3.2. Metodo di lavoro e analisi	116	4.6. Risultati dell'analisi automatica
90	3.3. Risultati	117	4.6.1. Ricchezza e densità lessicale
90	3.3.1. Estratto 1	119	4.6.2. Leggibilità e vocabolario di base
95	3.3.2. Estratto 2	121	4.6.3. Occhio agli errori!
100	3.3.3. Ulteriori aspetti analizzati	122	4.6.4. Faccine ed emoticon
103	4. Conclusioni	122	4.7. Parole da uomini, da donne o... di entrambi?
107	4. Gli uomini parlano come le donne? L'italiano e le differenze di genere su Facebook Martina Anfusio	123	4.7.1. Gli argomenti delle donne
107	4.1. Uomini e donne: due lingue diverse?	126	4.7.2. Gli argomenti degli uomini
108	4.2. Un po' di storia: sono le donne a parlare un'altra lingua?	128	4.7.3. Le parole comuni
109	4.3. Perché internet?	131	4.8. Un po' di morfologia
109	4.3.1. Ma su internet si scrive o si parla?	133	4.9. Stile femminile vs stile maschile
110	4.3.2. Comunicazione digitale: servizi sincroni e asincroni	138	4.10. Conclusioni: su Facebook gli uomini scrivono e le donne parlano?
111	4.3.3. Facebook: servizio sincrono o asincrono?		
111	4.3.4. L'italiano dei social	141	Bibliografia ragionata
		141	Introduzione
		142	Capitolo 1.
		144	Capitolo 2.
		147	Capitolo 3.
		148	Capitolo 4.

Introduzione: cause, reazioni e conseguenze

Stefano Ondelli

Sono passati oltre trent'anni dalla pubblicazione delle *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana* a firma di Alma Sabatini ma mi pare che, specie nel confronto con i parlanti di altre lingue – come sicuramente l'inglese, lo spagnolo o il tedesco – nel loro comportamento linguistico gli italiani (e le italiane) continuino a dimostrarsi meno attenti al rispetto delle differenze di genere. Di certo non sono mancate iniziative reiterate intese a sensibilizzare la comunità italofona in diversi ambiti, dalle raccomandazioni contenute nei manuali di scrittura di documenti amministrativi rivolte sia alle istituzioni italiane che a quelle europee, alle indicazioni destinate ai professionisti della comunicazione – nella stampa come in altri media –, alle analisi che hanno preso in considerazione i testi scolastici. A titolo di esempio, tra le pubblicazioni più recenti potrei citare la raccolta di saggi *Non esiste solo il maschile*, pubblicata nel 2019 proprio da EUT. Resta il fatto che, nonostante l'attenzione prestata da parte delle istituzioni, dei professionisti della comunicazione e del mondo accademico, la mia impressione è che l'applicazione di pratiche linguistiche rispettose del genere nella vita di tutti i giorni si scontri non di rado con reazioni che vanno dal sorriso di sufficienza (“sono ben altri i problemi delle donne!”), al gesto di fastidio, fino ad arrivare all'esplicita opposizione a quel-

la che viene considerata un'ingerenza contraria alle regole della grammatica italiana e alla libertà di espressione individuale.

Le argomentazioni su cui si basano questi atteggiamenti di sostanziale indifferenza, se non di esplicito rifiuto, sono diverse. Nei casi di maggiore ingenuità linguistica, si va da vaghe considerazioni di natura estetica (“ministra è veramente brutto, suona male, proprio non si può sentire...”) a imprecisate violazioni della grammatica italiana (perché “architetta” non si potrebbe dire, mentre “protetta” è perfettamente grammaticale?). Più motivate le obiezioni che derivano dalla innegabile difficoltà di applicare in maniera costante le raccomandazioni di Alma Sabatini a una lingua morfologicamente ricca come l'italiano: dopotutto anche io, nel redigere questa introduzione, per amor di brevità ho già rinunciato a esplicitare il femminile quando qui sopra ho parlato di “professionisti della comunicazione” e non di “professioniste e professionisti”. Se avessi scritto questo testo in inglese, avrei indubbiamente avuto meno difficoltà.

In generale, quando si tratta della nostra lingua, tendiamo a essere tutti conservatori; molto semplicemente, non ci piacciono le novità, come talvolta hanno dimostrato le resistenze opposte alle riforme ortografiche adottate in diversi paesi. Se può considerarsi comune a tutti i parlanti di tutte le lingue, nel caso dell'italiano è possibile che questo atteggiamento sia almeno in parte esacerbato da fattori specifici legati alla nostra storia linguistica, come un certo prescrittismo (cioè l'imposizione di regole sicure che non ammettono eccezioni), che probabilmente è stato strumentale alla diffusione di una lingua nazionale tradizionalmente solo scritta presso una popolazione largamente dialettofona fino a nemmeno un secolo fa. Possiamo citare anche la tendenza al purismo, che è riemersa a più riprese: pensiamo all'opposizione ai dialetti e, soprattutto, alle parole straniere durante il Ventennio fascista. Tutto questo ha probabilmente generato una certa diffidenza nei confronti di qualsiasi “regola calata dall'alto”, alla luce della quale va probabilmente spiegato il minor peso che l'Accademia della Crusca ha, come autorità linguistica a livello nazionale, rispetto ai suoi omologhi stranieri, come l'Académie Française o la Real Academia Española. E in questo senso va probabilmente intesa anche la ferma opposizione che alcuni studiosi hanno espresso nei confronti delle innovazioni suggerite per il rispetto delle differenze di genere nella lingua italiana, condannate come esempi di autorità-

rismo intimidatorio, ideologicamente viziato e privo di qualsivoglia fondamento scientifico.

Naturalmente, la soluzione più “diplomatica” allo spinoso problema del sessismo nella lingua può consistere nel fare appello all’uso effettivo dei parlanti, a sua volta riflesso delle condizioni culturali, sociali e ideologiche del Paese. In altre parole, si potrebbe dire che certe innovazioni linguistiche prenderanno piede da sole proprio quando potranno rispecchiare il mutato atteggiamento degli italiani e delle italiane nei confronti delle differenze di genere. Insomma, è inutile cercare di imporre dall’alto determinate scelte linguistiche se queste non corrispondono a una sensibilità diffusa per questo argomento: se le/i parlanti non le considerano importanti, non le adotteranno.

L’argomentazione è senz’altro ragionevole purché, mi pare, non sfoci nella completa inazione in attesa – per così dire – di “tempi migliori”. Se si è convinti (come lo sono io) dell’utilità di promuovere un atteggiamento (anche linguistico) maggiormente consapevole e rispettoso delle differenze di genere, ci si può comunque chiedere come si possano incoraggiare strategie lessicali e morfosintattiche più consone senza correre il rischio di offendere la sensibilità delle e dei parlanti. Ed è così che è nato questo libro, che raccoglie quattro studi che affrontano la questione del rapporto tra lingua e genere da prospettive assai diverse e che sono disposti secondo un ordine che potremmo definire di “causa ed effetto”: i primi due capitoli illustrano il legame esistente tra gli stereotipi sessisti della nostra società e gli usi linguistici non inclusivi; il terzo e il quarto capitolo si soffermano invece sull’effettivo comportamento linguistico dei parlanti. Come sempre in questa collana, ogni capitolo è concepito per una lettura indipendente, e quindi può capitare che nel volume gli stessi concetti compaiano più volte. Alla fine è disponibile una bibliografia ragionata.

Nel capitolo 1., Mariagrazia Pizzolato prende in considerazione alcuni libri adottati nelle scuole primarie italiane e ne analizza sia i testi che le immagini alla ricerca di contenuti che possiamo considerare sessisti. Per esempio, si rileva l’uso prevalente del maschile per indicare sia gli alunni che le alunne che utilizzano il libro di testo, oppure l’associazione costante di ruoli, attività e professioni rispettivamente a persone di sesso maschile e femminile secondo gli stereotipi più consueti nella nostra società, per cui le ballerine sono sempre donne, mentre gli scienziati sempre uomini, oppure i

bambini praticano gli sport mentre le bambine studiano e curano il loro aspetto fisico. Naturalmente, il permanere di stereotipi sessisti e l'uso non inclusivo della lingua sono aspetti indicativi di quanta strada resti da fare perché le raccomandazioni di Alma Sabatini trovino applicazione, e la loro presenza nei libri di testo destinati ai primi anni di formazione linguistica e culturale a scuola non può che essere fonte di preoccupazione.

Il secondo capitolo, opera di Chiara Cettolin, si occupa delle possibili conseguenze cognitive di abitudini linguistiche non rispettose del genere. In particolare, grazie a sondaggi che hanno coinvolto sia persone adulte che bambini e bambine, Chiara ha cercato di misurare quanto l'impiego del maschile generico (cioè di forme maschili per riferirsi a un gruppo composto sia da uomini che da donne, come quando diciamo "gli insegnanti dovrebbero essere pagati di più" quando intendiamo anche "le insegnanti") occulti la presenza femminile nella società. Così, se chiediamo di nominare (o, nel caso dei più piccoli, di disegnare) "tre campioni dello sport", le donne menzionate saranno molto meno numerose di quando chiediamo di nominare "tre campioni o campionesse dello sport". Si dimostra quindi che il cosiddetto "maschile generico" non è affatto inclusivo e che strategie come lo sdoppiamento (o *splitting*) garantiscono una maggiore visibilità al sesso femminile.

Nel terzo capitolo, Giorgia Castenetto cerca di rispondere a questa domanda: "ma è vero che agli italiani e alle italiane le forme femminili che indicano titoli, cariche e professioni proprio non piacciono?" Insomma, è vero che "ministra" o "sindaca" vengono considerati nomi brutti, che suonano male? E cosa succede quando esistono più possibilità, come nel caso di "la vigile", "la vigilessa", "il vigile donna"? Quale sarebbe da preferire? Come Chiara, anche Giorgia si è affidata a dei sondaggi per rilevare le opinioni di informanti di estrazione diversa, cercando di evitare che convinzioni personali e idee preconcepite interferissero con i giudizi raccolti e dimostrando che, in questo campo, la popolazione italiana è forse più propensa ad accettare le novità di quanto non si creda comunemente.

Infine, nell'ultimo capitolo Martina Anfuso si occupa di un aspetto del tutto diverso: le differenze nell'uso della lingua da parte di uomini e donne. A questo scopo ha raccolto due corpora di italiano composti da post pubblicati su Facebook da utenti maschi e femmine e, seguendo un approccio quali-quantitativo, ha provato a rilevare e misurare le eventuali differenze. La conclusione a cui

giunge è che, mentre gli uomini mantengono invariate le caratteristiche della comunicazione scritta, le donne tendono a usare Facebook per “chiacchierare”, replicando alcuni tratti tipici dell’oralità. Si tratta di una conclusione interessante che, ovviamente, va confermata con altre ricerche, magari di più ampio respiro. In effetti, mentre sono numerose le proposte teoriche per un linguaggio non discriminatorio pubblicate negli ultimi anni, meno frequenti sono le ricerche tese a indagare se e come uomini e donne usino in maniera diversa le risorse linguistiche a disposizione. Probabilmente questa lacuna è dovuta in parte alle difficoltà insite in una simile rilevazione, in parte al fatto che si tratta di una questione spinosa a causa delle implicazioni ideologiche e del rischio di ricadere nello stereotipo scientificamente immotivato.

Per concludere con un esempio tratto dalla mia esperienza personale, quando a lezione affronto il rapporto tra lingua e genere ed esordisco dicendo che ci sono studi che sostengono che le donne parlano di più degli uomini, la reazione che ottengo generalmente prevede sorrisi di approvazione divertita e cenni di assenso, che però cessano subito se chiedo a studenti e studentesse se si sono mai sintonizzati sui canali TV locali per vedere quelle trasmissioni dedicate al calcio in cui (distinti?) maschi di mezza età disquisiscono per ore e in maniera accalorata senza mai arrivare a una conclusione. Analogamente, mi chiedo come sia possibile che qualche ricerca affermi che le donne usano meno parole tecniche degli uomini, salvo poi aggiungere che le donne utilizzano anche una gamma molto più ampia di termini per indicare i colori. Visto che si tratta di espressioni che puntano a una maggior precisione denotativa, perché non dovremmo considerare “blu Tiffany” o “verde smeraldo” tecnicismi a tutti gli effetti? Come si vede, molto dipende dai materiali che utilizziamo per le ricerche, ma ancor più importante è il metro di misura che utilizziamo per valutare i dati che abbiamo estratto.

1. A scuola di sessismo? Un'analisi di alcuni libri di testo delle primarie

Mariagrazia Pizzolato

1.1. Che cos'è il sessismo?

Perché, quando si parla di “governante” al maschile, pensiamo subito alla figura di un capo di Stato e al femminile pensiamo alla figura di una domestica? Perché, quando si dice la parola “segretario”, ci immaginiamo un segretario di un partito politico o un segretario di Stato, e invece, quando si pronuncia la parola “segretaria”, immaginiamo un'assistente con un ruolo subordinato nell'ambito dell'amministrazione o un'impiegata? Perché certe parole al maschile “suonano bene”, come per esempio, “ministro, avvocato, ingegnere”, ma al femminile “suonano male” come spesso viene affermato per le parole “ministra, avvocatina, ingegnera”?

La risposta è semplice e può essere riassunta in una parola: sessismo. Secondo il dizionario della lingua italiana Garzanti del 2019, il sessismo è la «tendenza a discriminare un sesso rispetto all'altro, specialmente quello femminile» e, come possiamo osservare quotidianamente, di esempi di questo tipo di discriminazione i media sono pieni. Quante volte, sfogliando un giornale, alzando gli occhi verso un cartellone pubblicitario, passando da un canale all'altro della televisione o dando un'occhiata ai social network, ci ritroviamo davanti a lampanti esempi di sessismo? Troviamo arti-

coli come quello pubblicato sul quotidiano *La Repubblica* il 6 marzo 2019 a proposito del volantino redatto in occasione dell'8 marzo, in cui giovani della Lega di Crotona, chiedendosi chi offenda la dignità della donna, forniscono un elenco di risposte che comprendono, per esempio, le persone che «contrastano culturalmente il ruolo naturale della donna volto alla promozione e al sostegno della vita e della famiglia» (fig. 1.1.).



8 Marzo: Chi offende la dignità della donna?

Chi sostiene una cultura e promuove iniziative favorevoli alla vergognosa e ignominiosa pratica dell'utero in affitto;

Chi sostiene proposte di legge (anche a livello regionale) che tendono a imporre la neo-lingua che sostituisce i termini "mamma e papà" con "genitore 1 e genitore 2";

Chi ritiene che la donna abbia bisogno di "quote rosa" per dimostrare il proprio valore;

Chi sostiene una cultura politica che rivendica una sempre più marcata e assoluta autodeterminazione della donna che suscita un atteggiamento rancoroso e di lotta nei confronti dell'uomo;

Chi contrasta culturalmente il ruolo naturale della donna volto alla promozione e al sostegno della vita e della famiglia.

Chi strumentalizza la donna, come anche i migranti e i gay per finalità meramente ideologiche al solo scopo di fare la "rivoluzione" e rendere sempre più fluida e priva di punti di riferimento certi la società.

La Lega Salvini Premier di Crotona è convinta che la donna ha una grande missione sociale da compiere per il futuro e la sopravvivenza della nostra nazione, non sia, pertanto, mortificata la sua dignità da leggi e atteggiamenti che ne degradano e ne inficiano il suo infungibile ruolo.

+39 349 5641184
legaprovinciacrotona@gmail.com

Marzo

Fig. 1.1. Volantino per l'8 marzo 2019

Troviamo cartelloni pubblicitari come quello che a Milano promuove lubrificanti e chimici per autotrazione e ritrae, per qualche inspiegabile motivo e un'attinenza non meglio specificata, una donna praticamente nuda (fig. 1.2.).



Fig. 1.2. Cartellone pubblicitario

Troviamo spot pubblicitari in cui i prodotti per la pulizia della casa vedono quasi sempre come protagonisti le donne e sono pensati per le donne, come nel caso della pubblicità di un anticalcare riportata in fig. 1.3.



Fig. 1.3. Esempio di pubblicità televisiva

Ancora, troviamo post su *Facebook* di politici come quello del consigliere comunale della Lega di Amelia, Massimiliano Galli: «Faresti bene ad aprire le tue cosce facendoti pagare per esempio», a commento del *link* di una notizia riguardante la cantante Emma Marrone che, durante un suo concerto, avrebbe urlato la frase: «Aprite i porti!».

1.1.2. Il sessismo linguistico

Gli esempi non mancano, anzi, direi che abbondano. Basta prestare un po' di attenzione per poter notare pubblicità o affermazioni in cui si tende a giustificare, promuovere o difendere l'idea dell'inferiorità del sesso femminile rispetto a quello maschile. Non è un mistero che, ancora oggi, persista una certa discriminazione nei confronti delle donne in campo sociopolitico, culturale, professionale, o semplicemente interpersonale. Spesso, però, non ci soffermiamo a pensare a come il sessismo viene perpetrato, e da questa noncuranza deriva il protrarsi di modi di fare e modi di dire sessisti che potrebbero e dovrebbero essere evitati.

Uno dei modi attraverso cui il sessismo si manifesta, che forse è il più sottovalutato e che invece ricopre un ruolo considerevole, è il linguaggio. Come spiega Maria Giulia Catemario, il linguaggio non è neutro: il linguaggio trasmette in modo capillare e sistematico i valori e i pregiudizi impliciti in una cultura e, proprio perché i fattori inconsci pesano maggiormente nel linguaggio spontaneo, i mutamenti del linguaggio riflettono i mutamenti delle idee. La lingua è un binario su cui viaggia il pensiero ed è necessario rendersi pienamente conto della sua azione per evitare di cadere in automatismi linguistici. È per questo che dovremmo cercare di prestare più attenzione alle nostre scelte linguistiche, dando loro la giusta importanza.

Con l'espressione "sessismo linguistico" si fa riferimento alla manifestazione del sessismo nella lingua. Negli ultimi decenni è stata dedicata una certa attenzione a questo tema, nonostante continui tuttora a essere considerato da molti irrilevante o addirittura inesistente. Del sessismo linguistico sono state offerte varie definizioni. Tamara Valentine lo definisce come l'uso di parole che assegnano arbitrariamente ruoli o caratteristiche a persone sulla base del sesso o genere. Karen Atkinson sostiene che il sessismo linguistico consiste in un'ampia gamma di pratiche verbali che in-

cludono non solo il modo in cui le donne vengono etichettate e indicate, ma anche il modo in cui certe strategie linguistiche possono servire a silenziare o a denigrare le donne che partecipano all'interazione fra persone di sesso diverso.

L'anno della svolta per la consapevolezza di quest'argomento in Italia fu il 1987, grazie all'uscita di un rivoluzionario volumetto, *Il sessismo nella lingua italiana* di Alma Sabatini, pubblicato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri. Questo volumetto allargò il dibattito all'ambito sociolinguistico e, grazie alla stampa, catturò l'interesse anche del grande pubblico. Lo scopo del lavoro era politico e si collegava a quello di (ri)stabilire la parità fra i sessi attraverso il riconoscimento delle differenze di genere, inteso come *gender*, un concetto elaborato negli Stati Uniti con cui si intende l'insieme delle caratteristiche socioculturali che si associano all'appartenenza a uno dei due sessi. È importante avere chiara la differenza fra i concetti di sesso e di genere: il sesso è innato perché riguarda le differenze biologiche e anatomiche tra femmina e maschio, mentre il genere è appreso, perché comprende tutte le costruzioni sociali e culturali attribuite allo status di uomo o donna.

Nel volumetto di Alma Sabatini al linguaggio viene riconosciuto un ruolo fondamentale nella costruzione sociale della realtà e, di conseguenza, anche dell'identità di genere maschile e femminile. In controtendenza rispetto a ciò che è avvenuto per secoli, viene riconosciuta la necessità di un uso non sessista della lingua, che non privilegi più il genere maschile, tantomeno che continui a tramandare tutti i pregiudizi negativi che sembrano essere saldamente legati alla figura femminile. Nonostante questo volumetto abbia fatto scalpore alla fine degli anni ottanta, la strada da percorrere per arrivare a un uso della lingua rispettoso di entrambi i generi è ancora molto lunga.

1.1.3. Gli stereotipi di genere

Affinché il rapporto di potere tra i sessi cambi in senso veramente paritario, si deve anzitutto acquistare consapevolezza delle varie forme in cui la disparità viene mantenuta. Il principio dell'inferiorità e della marginalità sociale della donna viene quotidianamente trasmesso da quello che si può considerare il mezzo più pervasivo e meno evidente della visione del mondo: la lingua.

Come asserisce Irene Biemmi, è possibile individuare un sessismo intrinseco alla lingua, che riguarda ciò che il sistema linguistico mette a disposizione per riferirsi alle donne; un sessismo nell'uso della lingua, che riguarda come si parla delle donne; e un sessismo linguistico che riguarda l'immagine delle donne, che emerge dalla pratica linguistica e svela il contrasto sempre più evidente tra l'ascesa sociale delle donne e la rigidità di una lingua costruita da e per i maschi.

Per "stereotipi di genere" si intendono quei meccanismi di categorizzazione ai quali i parlanti ricorrono per elaborare, interpretare e decodificare la rappresentazione di ciò che è femminile o maschile. Gli stereotipi di genere si basano sulla credenza che, al di là delle differenze biologiche, gli uomini e le donne abbiano caratteristiche differenti. Le due categorie, "femminile" e "maschile", sono di norma nettamente distinte, caratterizzate da precise immagini mentali socialmente condivise della differenza sessuale. Entrambe le categorie sono caratterizzate da veri e propri sistemi di credenze e convinzioni riguardanti l'identità maschile e femminile.

1.1.4. Educazione sessista?

Abbiamo detto che, prestando attenzione al mondo che ci circonda e al linguaggio che usiamo quotidianamente, possiamo riscontrare innumerevoli esempi di sessismo. Spesso, però, molti di noi non fanno attenzione e si ritrovano bombardati da una enorme quantità di casi di sessismo che non solo non vengono notati, ma sono addirittura fonti di influenza inconsapevole.

Mi sono spesso chiesta quale fosse l'origine degli stereotipi sessisti e cosa si potrebbe fare per cambiare le cose. Perché la nostra società è così sessista? Come è possibile che molti non riconoscano la portata del problema e restino convinti che tutto vada bene e sia giusto così? La risposta che ho reputato più plausibile è che tutto dipenda dall'istruzione.

Esistono ovviamente più fattori che concorrono all'educazione dei giovani. La famiglia, il contesto sociale, la religione e tante altre variabili contribuiscono alla formazione dei singoli; tuttavia, c'è un'istituzione che, almeno nei Paesi avanzati, resta un caposaldo dell'istruzione e rappresenta al tempo stesso un diritto e un obbligo: la scuola.

In particolare, quante ore si passano sui libri scolastici a imparare a leggere e a scrivere, a svolgere i compiti, ad apprendere

nuovi concetti? I libri sono strumenti che contribuiscono a sviluppare una coscienza critica e la consapevolezza delle proprie potenzialità individuali. I testi che cominciamo a leggere alle elementari influenzano inevitabilmente la nostra visione del mondo: i loro contenuti vengono immagazzinati e assimilati da giovani lettori e giovani lettrici, che faranno tesoro di ogni insegnamento, di ogni morale, di ogni esempio. I brani di narrativa, le favole, i testi che si analizzano a scuola e a casa hanno senza dubbio un forte impatto sui più giovani, che sono alle prime esperienze di vita e sono quindi più plasmabili, ed è per questo che i contenuti dovrebbero essere selezionati molto accuratamente. Se si cresce leggendo di principi eroici e di principesse bisognose d'aiuto, se si impara la grammatica analizzando frasi come: "la mamma cucina e pulisce casa" e "il papà è tornato da un viaggio di lavoro", non si viene forse indirizzati a una visione del mondo già contaminata dagli stereotipi? Redigendo e adottando questi testi a scuola, non rischiamo forse di instillare dei preconcetti sessisti soprattutto in allievi molto giovani, in cui il sessismo non si è ancora radicato? Non dare il giusto peso alle forme linguistiche e ai contenuti proposti dai libri di testo non è forse il primo passo verso la diffusione di stereotipi e atteggiamenti sessisti?

Per verificare la mia teoria, ho analizzato tre collane di testi scolastici, concentrandomi sui libri per la quinta classe della scuola primaria. Lo scopo era analizzarne la lingua e rilevare la presenza o meno di espressioni sessiste e di uso della lingua non rispettoso del genere femminile. Si tratta di tre antologie usate per apprendere l'italiano: la prima è una collana di tre volumi intitolati rispettivamente *Castelli in aria 5 - Lingua e linguaggi*, *Castelli in aria 4 e 5 riflessione linguistica*, *Castelli in aria laboratorio di scrittura 4 e 5*. La seconda è un'antologia che comprende due volumi dal titolo *Farfalle bianche - libro dei linguaggi* e *Farfalle bianche - grammatica 4 e 5*. La terza antologia conta tre libri intitolati *Punto it - Letture e laboratori per fare il punto sulla lingua*, *Punto it - Facciamo il punto sulla comunicazione e la grammatica* e *Punto it - attività guidate di letto-scrittura e analisi dei testi*. Mi sono prefissata di svolgere un'analisi a tutto tondo, divisa in tre fasi:

- l'analisi linguistica;
- l'analisi dei contenuti;
- l'analisi delle immagini.

1.2. Le tre fasi dell'analisi

Nei prossimi paragrafi entrerà nei dettagli delle analisi: partendo da una breve spiegazione del procedimento adottato, mi soffermerò soprattutto sugli esempi concreti di uso non politicamente corretto della lingua che ho riscontrato nei libri di testo presi in esame. Per quanto riguarda l'analisi linguistica e quella dei contenuti, a partire dai dati raccolti ho estrapolato dei grafici che permettono di visualizzarne l'esito in maniera più intuitiva. Per quanto concerne l'analisi delle immagini, propongo una selezione di quelle più significative per cercare di dare una visione quanto più corretta e globale di ciò che viene rappresentato in questi libri di testo.

1.2.1. L'analisi linguistica

Per cominciare dall'analisi linguistica, per ogni volume ho raccolto tutte le frasi che contenessero esempi di un uso non politicamente corretto della lingua. Come riportato sul sito dell'enciclopedia Treccani, nell'uso politicamente corretto del linguaggio rientrano una serie di atteggiamenti che portano a:

- evitare il linguaggio cosiddetto “sessista”, ad esempio attraverso l'impiego di forme non marcate dal punto di vista del genere (“diritti della persona” al posto di “diritti dell'uomo”);
- evitare espressioni che evocano discriminazione nei confronti di minoranze etniche (come “negro” o “giudeo”) e di categorie con svantaggio fisico (ad esempio “handicappato, cieco, nano”, a cui andrebbero preferite espressioni come “diversamente abile, non vedente, persona di bassa statura”);
- in generale, evitare espressioni tradizionalmente connotate in modo discriminatorio, ad esempio per quanto riguarda i nomi delle professioni (come “bidello” o “becchino”, a cui si dovrebbero preferire espressioni neutre come “operatore scolastico” e “operatore cimiteriale”).

1.2.2. Gli esempi riscontrati

Gli esempi sono stati divisi in categorie che indicano forme linguistiche sessiste e che prendono spunto da quelle indicate da Alma Sabatini nel volumetto *Il sessismo nella lingua italiana*. Ho

individuato tre categorie di esempi denominate: “Maschile neutro” “Maschile neutro parlando di popoli, gruppi, categorie...” e “Soluzioni non marcate”. Le prime due etichette sono quelle indicate da Sabatini, la terza è stata creata appositamente per raggruppare gli esempi di uso della lingua rispettoso dei generi riscontrati nei libri analizzati. Nella prima categoria ho raggruppato gli esempi in cui viene usato il maschile per esprimere concetti generali, per fornire spiegazioni, per rivolgersi a chi usufruisce dei libri. Bisogna specificare che gli esempi che citerò si riferiscono sempre e solo a situazioni non specifiche e che quindi dovrebbero includere entrambi i sessi. La categoria del “maschile neutro parlando di popoli, gruppi, categorie...” comprende gli esempi in cui viene utilizzato solo ed esclusivamente il maschile per indicare gruppi, popolazioni o categorie di persone come “gli alunni”. Queste due categorie contengono chiari esempi dell’androcentrismo della lingua italiana e della servitù grammaticale. L’idea diffusa è che il genere maschile è quello normale, dunque principale e paradigmatico, mentre quello femminile è l’eccezione. Una delle più significative aporie sessiste del linguaggio occidentale è che mentre “donna” significa sempre e chiaramente essere umano di sesso femminile, “uomo” in parecchie lingue può significare tanto “essere umano” quanto “essere umano di sesso maschile”. Questo fatto significa e implica che per la mentalità diffusa l’esponente pieno e paradigmatico della perfetta umanità è “naturalmente” di sesso maschile, mentre il sesso femminile conserva sempre una certa connotazione anomala e marginale.

La terza categoria, denominata “soluzioni non marcate”, evidenzia quei casi in cui si evita di usare il maschile in favore di espressioni più politicamente corrette, in cui ci si riferisce chiaramente ai due sessi citando anche il genere femminile. È interessante notare come le soluzioni non marcate rappresentino sempre una netta minoranza in tutte e tre le collane analizzate. Di seguito riporto tre grafici che danno un’idea immediata della quantità e distribuzione degli esempi riscontrati.

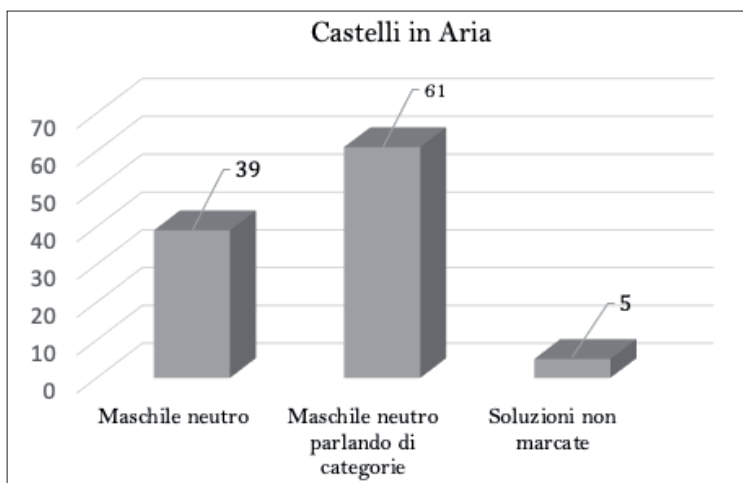


Grafico 1.1. Maschile neutro e soluzioni non marcate in *Castelli in aria*

Nei tre libri della collana *Castelli in aria* ho riscontrato in totale 39 esempi per la categoria del maschile neutro, 61 esempi che rientrano nella categoria del maschile neutro parlando di popoli, gruppi, categorie e soltanto 5 esempi di soluzioni non marcate.

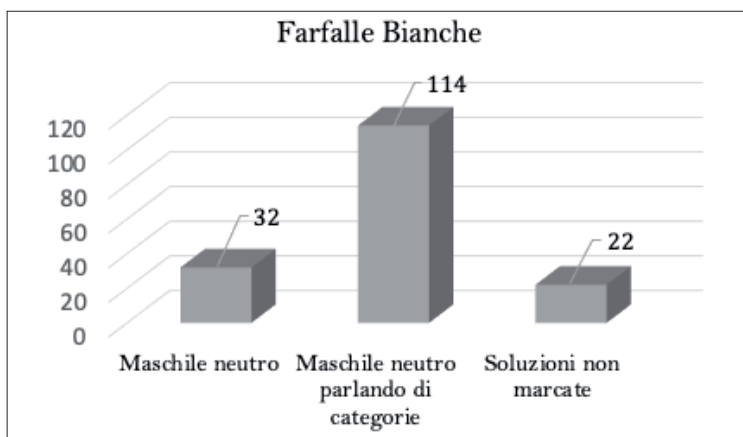


Grafico 1.2. Maschile neutro e soluzioni non marcate in *Farfalle bianche*

Nei due libri della collana *Farfalle bianche* ho riscontrato in totale 32 esempi per la categoria del maschile neutro, 114 esempi che rientrano nella categoria del maschile neutro parlando di popoli, gruppi, categorie e 22 esempi di soluzioni non marcate.

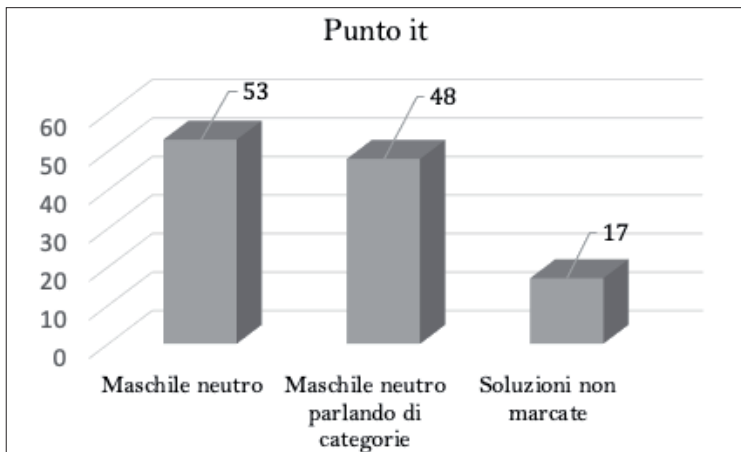


Grafico 1.3. Maschile neutro e soluzioni non marcate in *Punto it*

Nei tre libri della collana *Punto it* ho riscontrato in totale 53 esempi per la categoria del maschile neutro, 48 esempi che rientrano nella categoria del maschile neutro parlando di popoli, gruppi, categorie e 17 esempi di soluzioni non marcate.

Per dare un'idea più chiara di quali possano essere le frasi che contengono esempi assimilabili alle categorie specificate sopra, riporto qui di seguito 5 casi per ogni categoria riscontrati nel libro *Castelli in aria - Lingua e linguaggi*.

Per quanto riguarda gli esempi che rientrano nella categoria del maschile neutro abbiamo:

- L'autore di un racconto è la persona, realmente esistente, che lo ha scritto.
- Il narratore è colui che, nella finzione del racconto, riferisce i fatti.
- Tranquillo! Concentrati solo sui colori e sull'andamento delle pennellate.
- IL PROTAGONISTA è un personaggio all'apparenza semplice che [...].
- Indossa i panni del giornalista!

Per quanto concerne la categoria del maschile neutro riferito a popoli, gruppi, categorie:

- Tutti i bambini furono d'accordo nel dichiarare [...].
- Da quando gli uomini si erano avventurati per la prima volta nello spazio[...].
- Discutine in classe con i tuoi compagni.
- Tutti i bambini stavano già aspettando con ansia i regali di Natale.
- I racconti, infatti, accompagnano i giovani lettori a scoprire i propri vissuti, [...].

Per la categoria delle soluzioni non marcate, in tutto il libro è presente un solo esempio:

- [...]: sei stato bravissimo/a ugualmente!

1.2.3. *Uno sguardo d'insieme alle scelte linguistiche*

Nella collana *Castelli in aria* ho riscontrato una netta predilezione per le definizioni improntate al maschile e non ho rilevato alcuno sforzo in una direzione non sessista o non marcata. Nelle spiegazioni di un nuovo argomento è sempre "l'autore" a scrivere un testo, "il poeta" a comporre poesie, "il narratore" a narrare i fatti. In tutte le letture, nel momento in cui è presente un gruppo di persone di genere misto, l'accordo viene espresso solo al maschile. Nelle attività di comprensione, nei test "vero o falso" e nell'analisi dei testi, le domande e le possibilità di risposta sono sempre espresse al maschile anche quando, per esempio, ci si riferisce a una protagonista di sesso femminile:

- il protagonista è un personaggio realmente esistito.

Nell'esempio riportato sopra, si utilizza il maschile anche quando in realtà è una ragazza, Dacia Maraini, a essere la protagonista della storia.

Nella collana *Farfalle bianche* non mancano gli esempi di uso marcato della lingua ma in alcuni casi le autrici sono riuscite a esprimersi rispettando le diversità di genere. Se da un lato le definizioni e le spiegazioni restano insistentemente espresse al ma-

schile, e quindi si parla di “autore, poeta e lettore”, ho raccolto esempi di soluzioni non marcate come:

- Valuta la tua abilità di lettrice o di lettore [...]
- Sei riuscita/riuscito a completare l'esercizio.

È interessante notare che, in questi due casi, viene ripetuta l'intera parola (e non i soli suffissi che indicano maschile e femminile) e che il genere femminile precede quello maschile. Inoltre, nonostante predomini l'accordo al maschile e, in quasi tutti i casi di istruzioni per gli esercizi da svolgere, vengano menzionati i compagni (per es., «confronta i tuoi argomenti con quelli dei tuoi compagni» e simili), è presente anche un'altra espressione, nettamente preferibile, cioè «discutine in classe», alternativa semplice, efficace e decisamente non marcata.

Nella collana *Punto it*, il numero di esempi di uso marcato della lingua è nettamente inferiore rispetto alle altre due collane prese in esame, ma continua a prevalere il maschile generico. Nel sussidiario sono ancora una volta “l'autore, il narratore, il protagonista” a farla da padrone e il sesso di chi scrive viene indicato esplicitamente solo in due casi:

- In quale luogo si trovano l'autrice e la sua famiglia?
- Nella descrizione dell'aspetto fisico, dove si fissa il ricordo dell'autrice?

Solo in una manciata di casi si evita l'uso di “uomini” in favore di parole non marcate come “persone” e “gente”, e in due casi si evita la parola “compagni” in favore dell'espressione “in classe”.

1.2.4. *L'analisi dei contenuti*

Per quanto concerne l'analisi dei contenuti, ho preso in esame sia gli esercizi grammaticali che tutte le letture presenti nei libri delle tre collane per verificare la presenza di esempi in cui si manifestassero asimmetrie fra i due sessi o in cui si riscontrassero stereotipi di genere.

Secondo la definizione di Lippmann, il concetto di stereotipo si riferisce a credenze, conoscenze e aspettative proprie del gruppo sociale di riferimento. Lo stereotipo quindi può essere considerato

come una rappresentazione mentale di un gruppo sociale in contrasto con la situazione esterna reale. Lo stereotipo di genere, in particolare, riguarda precise aspettative culturali rispetto alle donne e agli uomini in termini di personalità, apparenza, occupazione, competenze, abilità, interessi.

Dall'analisi dei contenuti è emerso che tutti i libri, sebbene in misura differente, continuano a tramandare immagini stereotipate di uomini e donne. In particolar modo è stato possibile notare che l'uomo viene sempre ritratto come sportivo, come uomo di successo realizzato nel lavoro, come una figura sempre, o quasi, estremamente positiva, emblema di saggezza e, in definitiva, modello a cui aspirare. La donna invece è sempre, o quasi, rappresentata nel ruolo di mamma e casalinga. Non è insolito osservare contenuti che la mettono in cattiva luce ed è decisamente raro che sia ritratta in attività che si svolgono al di fuori delle mura domestiche a eccezione, ovviamente, di quando va a fare la spesa o a comprare il pane o a sbrigare altre faccende, sempre esclusivamente legate all'ambito familiare.

È inoltre interessante notare la proporzione tra i brani in cui i personaggi principali sono esponenti del sesso maschile e i brani in cui i personaggi principali sono esponenti di quello femminile. Riporto qui di seguito dei grafici che rendono un'idea più concreta dell'asimmetria nella scelta dei personaggi principali nelle varie collane. Nei grafici, la "M" indica i protagonisti di sesso maschile e la "F" le protagoniste di sesso femminile. Come si evince dalle percentuali, c'è una netta sproporzione in due delle tre collane che ho analizzato, perché tendono a essere privilegiati i brani con protagonisti maschili.

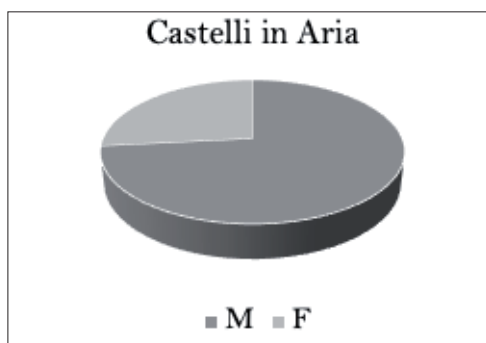


Grafico 1.4. Personaggi maschili e femminili in *Castelli in aria*

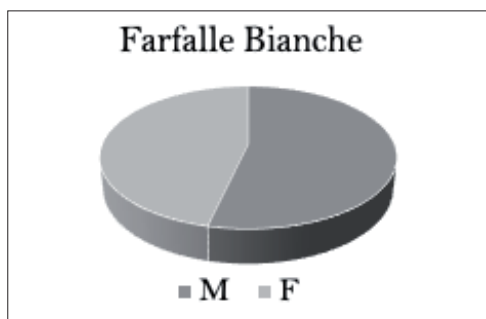


Grafico 1.5. Personaggi maschili e femminili in *Farfalle bianche*

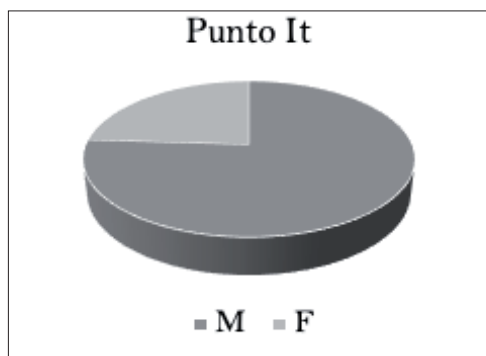


Grafico 1.6. Personaggi maschili e femminili in *Punto it*

1.2.5. Gli esempi riscontrati

Per fornire una panoramica dei contenuti, riporterò alcuni degli esempi più salienti reperibili nelle tre collane. Presenterò in prima istanza dei brevi riassunti dei brani di fantasia in cui sono presenti personaggi protagonisti di ambo i sessi, seguiti da un breve commento sulle differenze riscontrabili nella descrizione dei due generi.

- In una lettura, i personaggi principali sono due bambine e due bambini. Viene descritta la costruzione di una capanna, una bambina dirige i lavori, i due bambini si occupano delle operazioni pratiche e l'altra bambina sceglie le stoffe per le tende.

Esempio sia negativo che positivo: positivo perché è una bambina a dirigere i lavori, negativo perché l'altra bambina sceglie le stoffe e quindi si ricade negli stereotipi di genere, mentre i due bambini si occupano del lavoro manuale.

- In un'altra lettura vengono descritti i disagi provocati a una famiglia da una nevicata. Il padre si occupa della macchina, la madre, per riscaldare la cucina, tiene acceso il forno e prepara tre torte.

Esempio negativo: si ricade negli stereotipi di genere.

- In un altro brano, «un grande e famosissimo inventore, insegnante d'Ingegneria all'Università» entra in cucina spiegando alla moglie la sua ultima idea per la costruzione di un macchinario e suscitando in lei la spaventosa «immagine della terribile macchina sferragliante nella sua immacolata cucina».

Esempio negativo: mentre il grande e famosissimo inventore viene descritto come tenace e infine vittorioso grazie alla realizzazione della sua idea, il ruolo marginale riservato alla moglie ricade nello stereotipo di genere della casalinga sempre in cucina e che si occupa dalle pulizie.

- Troviamo inoltre la proposta di un argomento di discussione: «Chi deve aiutare a riordinare in cucina?». Questo argomento

viene accompagnato da quattro esempi di risposta da parte dei membri di un'ipotetica famiglia:

- a. la figlia esclama: «Uffa! Non è giusto! Tocca sempre a me!»;
- b. il figlio, da parte sua, afferma: «Io non lo voglio fare, è un lavoro femminile»;
- c. il papà dichiara: «Noi lavoriamo tutto il giorno ed è giusto che anche voi diate una mano in casa»;
- d. la mamma enfatizza: «Non è questione di maschi o femmine: dato che viviamo insieme dobbiamo darci una mano».

Esempio sia positivo che negativo: è negativo il fatto che la giustificazione che il figlio fornisce, quella che gli viene in mente prima di ogni altra cosa e che reputa una valida motivazione, è che aiutare a riordinare la cucina sia un «lavoro femminile»; è negativa anche l'esclamazione della figlia («Tocca sempre a me») perché ciò significa che abitualmente è solo lei ad occuparsene. Sono positive entrambe le affermazioni dei genitori, quella del padre che lascia intendere che sia lui che la moglie lavorano tutto il giorno e che entrambi si occupano della casa, e quella della madre, che ribadisce come non si tratti di una questione di genere, quanto di una questione di convivenza fra persone.

- All'interno di una lettura, si trova un dialogo in cui una famiglia, composta da nonna e nonno, papà, mamma e figlio, parla dei piani per le vacanze pasquali; il dialogo viene riportato dal punto di vista del nipote: la nonna spiega che lei e suo marito sono stati invitati ad andare in una casa sul lago e si rivolge al papà chiedendo se vogliono andare insieme a loro; il papà risponde: «Perché no?» e aggiunge rivolgendosi alla moglie «Valentina, tu che ne dici?»

Esempio negativo: viene interpellato prima l'uomo e poi la donna, dando automaticamente più peso alla sua opinione, come se fosse solo lui a dover decidere, e mettendo in secondo piano l'opinione della donna, che viene interpellata in seconda istanza, come se il suo parere fosse di poco conto.

Gli esempi riportati sopra testimoniano quanto diversamente vengano presentate le figure femminili e quelle maschili nei testi scolastici e, per approfondire il tema degli stereotipi di genere, ho

selezionato i riassunti di brani in cui i cliché predominano. Come per gli altri brani di fantasia, farò un breve riassunto della trama seguito da un commento conciso.

- In un brano viene descritto Jay, un ragazzo che si vanta di essere un atleta, che mostra i muscoli per far colpo sulle ragazze e che fa il gradasso con gli altri ragazzini.

Esempio negativo: si ricade nello stereotipo di genere di atleta maschio pieno di sé e al di sopra delle regole.

- In una lettura viene descritta Isabella, una ragazza dai ricci capelli biondi e dagli occhi cangianti tra grigio, verde e blu, in grado di ammaliare tutti con uno sguardo, riuscendo sempre ad ottenere ciò che vuole.

Esempio negativo: la ragazza sfrutta la sua bellezza esteriore per influenzare, quasi manipolare le persone che le stanno accanto, compresa la narratrice: si tratta di un ulteriore cliché.

- In un altro brano viene lanciato un incantesimo contro la protagonista, una principessa vanitosa, egocentrica e altezzosa, che dovrà compiere tre buone azioni per riconquistare il suo aspetto iniziale.

Esempio negativo: viene proposto il modello di una principessa superficiale che ha addirittura bisogno che qualcuno le spieghi cosa siano le buone azioni, tipico stereotipo di “bella ma stupida”.

- In un'altra narrazione, la bambina protagonista si fa prendere dal panico nel momento in cui viene chiamata dall'insegnante a rispondere a una domanda.

Esempio negativo: una bambina è vittima delle sue stesse emozioni, caratteristica spesso attribuita al genere femminile.

- In un altro racconto, si trova un dialogo tra nonna e nipote; la nonna viene definita «vecchia e saggia» e, mentre parla con la nipote, cuce.

Esempio sia negativo che positivo: positivo perché la nonna viene definita saggia, ma negativo perché l'attività che svolge rientra nello stereotipo di "angelo del focolare".

Per quanto possano sembrare innocue storielle inserite nei libri di testo per dare la possibilità agli alunni e alle alunne di imparare a leggere, fare l'analisi del testo, dividere in sequenze e svolgere tutte le attività che si svolgono normalmente a scuola, questi brani sono anche delle rappresentazioni della realtà e del contesto sociale in cui i bambini e le bambine si andranno a inserire. Questi brani sono molto più che semplici storielle. Questi brani possono essere spunti di riflessione, modelli da seguire, chiavi di lettura della realtà. Vogliamo davvero prendere alla leggera la selezione dei testi scolastici che influenzeranno per anni queste giovani menti?

Ma non sono solo le letture a perpetrare gli stereotipi e a proporre dei modelli negativi, perché anche i semplici esercizi di analisi logica e/o grammaticale, o gli esercizi "a completamento" possono nascondere delle insidie. Qui di seguito riporto una tabella con frasi estratte da vari esercizi; frasi che, nonostante siano composte da poche parole, lasciano un segno davvero profondo. Ho chiamato la tabella *Maschile vs Femminile* per il semplice fatto che nella colonna a sinistra ho elencato le frasi che riguardano gli uomini, in quella a destra le frasi che riguardano donne.

Maschile vs Femminile

- Vedi quel signore? È il dirigente dell'azienda dove lavora mio padre.
- Il nonno parla con saggezza.
- Il papà di Luca è all'estero.
- Enrico è tornato da Napoli, passando per Roma.
- Il nonno ha viaggiato a lungo per mare.
- Luca ha vinto la gara di surf e ha ricevuto un bel premio perché si è allenato tanto.
- Mario, il tecnico del computer, ha installato il nuovo programma.
- Roberto Benigni, il simpatico attore e regista, prepara un nuovo film.
- Francesco, il bambino più simpatico del quartiere, ha una nuova bicicletta.
- Lo zio Luigi mi ha regalato una macchina rossa telecomandata.
- L'avvocato Rossi ha un bellissimo ufficio in un quartiere della città vecchia.
- Il Capitano ormeggia la nave sotto costa.
- L'idraulico riparerà il lavello.
- Il vigile scrisse il verbale.
- La nonna ha dato la cera ai pavimenti.
- La mamma cuce.
- Giulia legge in giardino, tra poco tornerà a casa.
- La nonna è seduta in poltrona con i gatti.
- Lia ha preparato una torta con il cioccolato.
- La mamma prepara dolci squisiti.
- La mamma stira e mi controlla.
- La mamma si fermò vicino al banco del macellaio e attese pazientemente il suo turno.
- La mamma raccoglie i cocci.
- La sarta cucì il vestito.
- La mamma apre il cassetto della biancheria.
- La nonna prepara il caffè
- La modella indossò un vestito.
- Per un collage, Anna ritaglia carta colorata.
- Renata ha ornato l'albero con tanti fiocchi d'argento.

Tabella 1.1. Stereotipi maschili e femminili nei libri di testo

Queste frasi, per quanto brevi, sono estremamente esplicative. Le differenze nella rappresentazione di uomini e donne sono palesi. Se gli uomini possono essere descritti come “dirigenti”, “avvocati”, “capitani”, nella stragrande maggioranza dei casi le donne sono descritte come “mamme” o “nonne”. Queste ultime sono sempre

dedite ad attività domestiche, mentre le rare volte in cui un uomo viene citato nella veste di padre «è all'estero», o ancora, se è citato nella veste di nonno «parla con saggezza» mentre «la nonna è seduta in poltrona con i gatti».

Fortunatamente, nelle collane che ho analizzato, ho trovato anche degli esempi di modelli femminili positivi; anche in questo caso riporterò brevi riassunti dei brani accompagnati da commenti.

- Abbiamo una lettura in cui vengono descritte positivamente le qualità di Cleopatra come governante (governante di uno Stato per la precisione, non come “governante domestica”).

Esempio positivo: a essere elogiata per la sua abilità nel governare è una donna.

- Abbiamo anche una lettura in cui una bambina dotata di poteri magici si trova a dover accettare l'eredità di alchimista del nonno e la responsabilità di dover lottare per la salvezza dalla Sesta luna.

Esempio positivo: è l'unico brano del libro in cui un racconto di fantascienza ha come protagonista una bambina.

- Un altro brano racconta la storia di una bambina e sua mamma. La bambina pensa che la madre non abbia paura di niente e nota che cerca di mantenere sempre la calma e di tranquillizzarla anche quando è evidente che la barca ha un guasto e non si sa come possano raggiungere la costa.

Esempio positivo: emerge la descrizione di una donna forte, che farebbe di tutto per la sua bambina.

- C'è una lettura in cui si parla del ruolo delle donne nella società etrusca.

Esempio positivo: nella lettura si rimarca che donne e uomini avevano un ruolo paritario nella società etrusca.

- In un'altra lettura c'è la descrizione di Nefertiti, la moglie del faraone Akhenaton. Inizialmente vengono descritte la sua

routine giornaliera e le tecniche da lei utilizzate per truccarsi; Nefertiti divenne una delle regine più potenti della sua epoca poiché era coinvolta dal suo sposo nella gestione del potere e la sua influenza politica era notevole.

Esempio positivo: nonostante la parte iniziale del testo dedicata alla cura dell'aspetto fisico, si può comunque trarre un'immagine molto positiva legata a una donna di notevole influenza politica.

Gli esempi positivi, sebbene presenti in quasi tutti i testi analizzati, sono in netta minoranza rispetto a quelli negativi; è come se rappresentassero l'eccezione alla regola.

1.2.6. *Uno sguardo d'insieme ai contenuti*

Dall'analisi dei contenuti della collana *Castelli in aria* emerge che i libri sono permeati dagli stereotipi di genere e che si delineano chiaramente i profili dei modelli proposti. Nell'ambito della famiglia, nella maggior parte dei casi, la madre viene dipinta come angelo del focolare: ogni qual volta si cita la sua figura, la si trova in cucina. Il padre è sempre la persona che lavora, che viaggia, che ripara la macchina, che inventa congegni, ex studente modello. Solo in un caso viene descritto un padre che ha abbandonato la famiglia. Nei racconti di fantascienza, nei racconti fantasy e nei gialli, tutti i protagonisti sono dei maschi, senza nessuna eccezione. Nel capitolo relativo alle biografie sono state illustrate le vite di Walt Disney, Gandhi e Albert Einstein, ma nessuna biografia di figure femminili importanti. Nel capitolo relativo ai testi descrittivi sono presenti gli stereotipi di "atleta muscoloso", "uomo di successo in pensione" e "investigatore", in contrapposizione a "la timida", "l'ammalatrice" e "la moglie e mamma". È dunque possibile notare una chiara asimmetria tra i modelli proposti, decisamente non favorevole nei confronti delle figure femminili.

L'analisi dei contenuti della collana *Farfalle bianche* rivela la presenza di molti elementi positivi ma anche di molti elementi negativi. Questi ultimi sono facilmente individuabili nel libro di *grammatica 4 e 5*, in cui alcune brevi frasi dimostrano che è impensabile trovare "la mamma" e "la nonna" in luoghi diversi dalla cucina, se non quando si allontanano per fare la spesa o per riposarsi in poltrona, mentre gli uomini viaggiano, vincono competizioni sportive o si realizzano in ambito professionale. Si tratta di semplici

frasi che tramandano un'idea cristallizzata delle aspettative che la società ha nei confronti di uomo e donna. Nel *libro dei linguaggi* è positivo notare che, nell'ambito dei testi narrativi, c'è una certa alternanza tra la scelta di protagonisti/e maschili e femminili anche se, per quanto concerne il racconto poliziesco e il racconto di fantascienza, sono presenti esclusivamente figure maschili, mentre nel racconto fantasy e nel racconto storico emerge un'alternanza di genere dei personaggi principali quasi totalmente assente nella collana *Castelli in aria*.

Nel paragrafo relativo alle biografie è estremamente positivo il fatto che, delle quattro personalità presenti, tre sono donne: Margherita Hack, astrofisica e divulgatrice scientifica italiana; Rigoberta Menchù, pacifista guatemalteca insignita del premio Nobel per la Pace; e Dian Fossey, zoologa statunitense. Si tratta decisamente di una nota positiva perché queste biografie mostrano che anche le donne svolgono dei ruoli importanti e possono fare la differenza. Nonostante tali elementi positivi, dalle altre letture è possibile comunque rilevare la presenza di stereotipi di genere. Per esempio, nelle poche letture in cui si parla di bambine che si arrampicano sugli alberi o giocano agli eroi, si evince che si tratta di rare eccezioni; inoltre sono presenti letture in cui viene proposto il modello di "principessa viziata" e "donna vanitosa", mentre non è possibile reperire delle letture in cui un personaggio maschile venga messo in cattiva luce.

Passando alla collana *Punto It*, sono stati riscontrati pochi esempi esplicitamente negativi, ma è bizzarro notare come siano sempre le donne a essere presentate con qualità negative, e mai gli uomini. Sono presenti solo due esempi di descrizioni positive di personaggi femminili: una lettura dedicata a Nefertiti, la moglie del faraone Akhenaton, donna di forte influenza politica, e una lettura in cui viene elogiata l'abilità manuale di Angela, la protagonista, nel lanciare una cima per far attraccare la barca su cui viaggiavano i personaggi. In generale, a prevalere è comunque la figura stereotipata di "donna che si occupa delle faccende domestiche".

1.2.7. L'analisi delle immagini

I libri delle scuole primarie sono naturalmente ricchi di immagini. Le immagini sono una rappresentazione grafica della realtà e quindi, rispetto al canale verbale, costituiscono un'altra forma di comunica-

zione: quella visiva. Bisogna ricordarne l'importanza perché hanno il massimo effetto comunicativo nel più breve tempo possibile, un forte potere di richiamo e spesso una comprensibilità immediata.

Nel corso della mia analisi delle immagini dei libri delle tre collane, lo stereotipo per eccellenza che è stato possibile rimarcare è quello del "grembiule". Quasi in ogni libro sono presenti una o più immagini che ritraggono una donna in cucina con indosso un grembiule. Si tratta di un oggetto apparentemente inoffensivo, che però si carica di un forte significato, perché si fa simbolo di uno stereotipo ancora molto radicato. È possibile inoltre notare che tutto ciò che riguarda lo sport è sempre accompagnato da immagini di bambini, ragazzi o uomini che si cimentano in attività disparate, mentre tutto ciò che riguarda la lettura e lo studio viene generalmente accompagnato da immagini femminili, suggerendo una maggiore passività e sedentarietà delle donne. Se gli uomini possono essere rappresentati come dottori, scienziati, atleti, le donne hanno una gamma di rappresentazioni molto più ridotta, che si può riassumere in "mamma/casalinga", e l'unico lavoro che sembra essere svolto anche, ma non esclusivamente, da donne è quello dell'insegnante.

1.2.8. Gli esempi riscontrati

Riporto qui di seguito le immagini tratte dai libri delle tre collane; il primo gruppo ritrae maschi e femmine insieme.

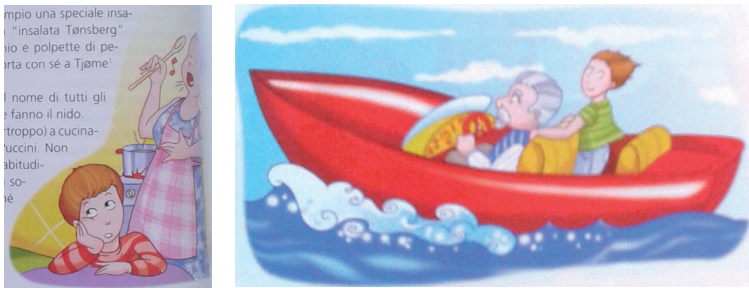


Fig. 1.4. Immagine stereotipata

Le immagini riportate alla Figura 1.4. si riferiscono a una lettura in cui un nipote descrive sua nonna e suo nonno. La nonna viene descritta come un ex insegnante di canto che ama la natura e co-

nosce il nome di tutti gli uccelli. Il nonno viene descritto come un ex meteorologo, un personaggio importante della città di Tønsberg, che scrive anche dei commenti per il Tønsberg Blad. Nelle illustrazioni la nonna è ritratta ai fornelli, con indosso un grembiule; il nonno in mare aperto con la sua barca.



Fig. 1.5. Immagine stereotipata

L'immagine alla Figura 1.5. ritrae una coppia di sposi; il marito è uno scienziato che entra in cucina per rendere partecipe la moglie della sua ultima invenzione; la moglie lo ascolta preoccupandosi del fatto che l'ultima trovata del marito potrebbe in qualche modo sporcare l'immacolato pavimento della stanza. Nell'illustrazione, lo scienziato viene ritratto accanto alla sua invenzione e la moglie viene ritratta con indosso un grembiule.



Fig. 1.6. Immagine stereotipata

La prima immagine alla Figura 1.6. mostra una donna dal panettiere, e l'altra mostra sempre la stessa donna restituire le chiavi della macchina a un uomo.

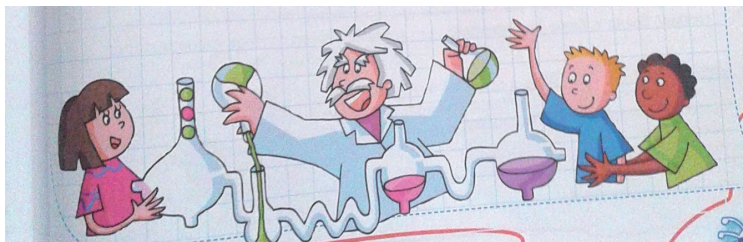


Fig. 1.7. Immagine stereotipata

La Figura 1.7. ritrae uno scienziato maschio che fa lezione a dei bambini, di cui una femmina.



Fig. 1.8. Immagine stereotipata

La Figura 1.8. raffigura una nonna, con indosso un grembiule, che porta i piatti a tavola.



Fig. 1.9. Immagine stereotipata

La Figura 1.9. mostra un Consiglio di interclasse. È curioso rimarcare come le cariche ricoperte da Grazia Lusi e Gianna Voltri siano indicate sempre da nomi maschili.



Fig. 1.10. Immagine stereotipata

La vignetta alla Figura 1.10. riporta tre punti di vista diversi sul fatto che piove. Il bambino è triste perché la sua partita sarà rinviata mentre la bambina è felice perché potrà indossare gli stivali nuovi.

Tutte le immagini viste finora continuano a mostrare uno squilibrio nelle rappresentazioni di maschi e femmine, un'asimmetria che si evince nei ruoli che vengono attribuiti alle figure maschili, come per esempio il ruolo di scienziato o dottore, e quelli che invece vengono attribuiti alle figure femminili, che vengono ritratte quasi sempre come mamme e casalinghe. Riporto qui di seguito un'altra serie di immagini che raffigurano solo personaggi femminili.



Fig. 1.11. Immagine stereotipata

La Figura 1.11. ritrae una donna che torna a casa dopo aver fatto la spesa e la figlia è presumibilmente pronta ad aiutarla.

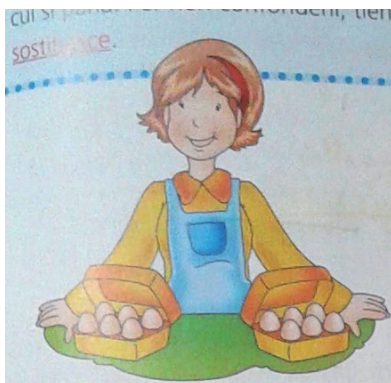


Fig. 1.12. Immagine stereotipata

La Figura 1.12. mostra una donna, con indosso un grembiule, in procinto di cucinare qualcosa.



Fig. 1.13. Immagine stereotipata

La Figura 1.13. si ricollega a una lettura in cui la protagonista è una principessa egocentrica e viziata e l'illustrazione la coglie mentre si specchia, un'azione abituale per la principessa.



Fig. 1.14. Immagine stereotipata

La Figura 1.14. ritrae due donne al telefono che dicono qualcosa di non intelligibile, o forse qualcosa di troppo insignificante da meritare un balloon con un mini dialogo.



Fig. 1.15. Immagine stereotipata

La Figura 1.15. mostra una ragazza, con indosso un grembiule, alle prese con un pentolone bollente. Una ragazza che, nonostante abbia davanti un pentolone di notevoli dimensioni, si destreggia molto bene, probabilmente perché è femmina.

Se invece a questo punto ci stessimo chiedendo se nei libri siano presenti maschi ai fornelli e come siano rappresentati, sono lieta di rispondere che, effettivamente, negli otto libri che ho analizzato ho trovato una sola immagine di un uomo ai fornelli, che riporto qui di seguito.



Fig. 1.16. Immagine stereotipata

La Figura 1.16. mostra un uomo che rovescia maldestramente la pentola con la pasta che aveva cucinato per la moglie. È buffo il contrasto fra la cravatta e il grembiule e il fatto che indossi camicia, pantaloni e pantofole. Buffo perché i due indumenti casalinghi indossati dall'uomo nell'immagine, il grembiule e le pantofole, sono in netto contrasto con il resto dell'abbigliamento, quasi a indicare che quest'uomo, in ambito domestico, è come un pesce fuor d'acqua; quest'uomo, che presumibilmente lavora in un ufficio, è maldestro nello svolgere una faccenda domestica così semplice come la preparazione di un pasto proprio perché è un uomo, e le faccende domestiche non fanno per lui. Effettivamente, questa è l'unica illustrazione che ritrae un maschio in ambito domestico, perché normalmente gli uomini vengono rappresentati come sportivi, o nelle vesti di veterinari, scienziati, giornalisti, come negli esempi qui di seguito.



Fig. 1.17. Immagini stereotipate

1.2.9. Uno sguardo d'insieme alle immagini

Donne in cucina, uomini in carriera. Bambini atletici e dinamici, bambine posate e studiose, ma anche vanitose. Le immagini ripetute nelle tre collane non offrono una grande varietà di modelli. Alle donne viene quasi sempre riservato il ruolo di mamma e casalinga e, nelle illustrazioni in cui ricoprono cariche lavorative di rilievo, i nomi d'agente sono al maschile invece che al femminile. Gli uomini vengono ritratti in un ventaglio molto più ampio di opzioni lavorati-

ve, per esempio come dottori, veterinari, scienziati, tutti impieghi di un certo spessore. Nello specifico, la collana *Castelli in aria* è ricca di esempi di immagini stereotipate come “la donna che va a fare la spesa” o “la donna che cucina”. Tutte le volte che viene rappresentata un’occupazione di rilievo, come quella del dottore, non viene mai raffigurata una donna, ma un uomo. Le donne sembrano essere messe da parte anche nelle attività atletiche, visto che nell’ambito sportivo si registra solamente la presenza di figure maschili.

Per quanto riguarda la collana *Farfalle bianche*, nel libro *dei linguaggi* le illustrazioni riportate ritraggono una principessa vanitosa e uno scienziato che presumibilmente sta mostrando qualcosa di molto interessante a un gruppo di bambini/e. È positivo notare che in questo volume non sono presenti immagini di donne in grembiule in cucina. Non si può dire altrettanto però del libro *Farfalle bianche – grammatica 4 e 5* perché viene raffigurata una nonna, con indosso un grembiule, che porta i piatti a tavola. In altre immagini si può rintracciare il tema della vanità e della frivolezza generalmente legato alle donne, come nel caso della bambina che si pettina davanti allo specchio. È curioso notare che i bambini non sono mai ritratti in atteggiamenti o in situazioni di cura dell’aspetto fisico.

Nei libri *Punto it* troviamo una vignetta che mette in evidenza i pensieri di un bambino e di una bambina nei confronti della pioggia: il bambino è infelice perché per via della pioggia la partita di calcio dovrà essere rimandata, la bambina è lieta invece di avere l’occasione di poter indossare i suoi stivali nuovi. È bizzarro notare che alle bambine vengano sempre attribuiti questi tipi di pensieri un po’ frivoli, mentre i bambini sembrano sempre pensare allo sport. Troviamo inoltre un’illustrazione che ritrae un uomo incravattato con indosso un grembiule che cerca di preparare il pranzo per la moglie, anche se finisce per rovesciare la pentola con l’acqua e quindi, in fondo, dà l’idea di non essere tagliato per la cucina. Quest’illustrazione è tutto sommato molto positiva perché il fatidico grembiule viene stavolta indossato da un uomo e per la prima volta sembra che ci sia qualcosa che “l’uomo” non sa fare. Quest’osservazione, però, può avere anche un risvolto negativo, perché proporrà l’idea che “l’uomo” non sia tagliato per la cucina tanto quanto “la donna” può far ricadere nello stereotipo che sia la donna a dover “indossare il grembiule” per un miglior equilibrio in casa.

1.3. Conclusioni

I libri scolastici svelano sfaccettature diverse di un problema molto esteso e che non si conosce ancora abbastanza. Inoltre rivelano l'esistenza di aspetti che devono essere migliorati per offrire alle generazioni future dei libri di testo in cui non si rinvergono modelli di donna e di uomo così stereotipati. Bisognerebbe poter offrire dei testi in cui si parla di persone, di individui, di comunità, di popolazioni, e in cui la gamma di esempi non sottintenda che a un determinato sesso siano legati ruoli precisi.

Dall'analisi si può concludere che il cammino verso un uso della lingua più rispettoso nei confronti del genere femminile è ancora lungo. Numerosi accorgimenti sono stati proposti nel corso degli ultimi decenni, come la lista proposta da Alma Sabatini nel volume *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua*. Se fin da quando si comincia ad apprendere a utilizzare l'italiano ci si abituasse ad adoperare dei costrutti politicamente corretti, probabilmente questi comincerebbero a rappresentare la normalità, non risulterebbero più macchinosi e non verrebbero più considerati un inutile dispendio di energie.

A livello dei contenuti dei libri di testo è emerso che nelle letture proposte troppo spesso i protagonisti sono solo personaggi maschili e che, nei casi in cui la protagonista è un personaggio femminile, capita che non venga fornito un modello positivo e gli stereotipi di genere abbondino. Se fin dall'infanzia si viene bombardati da una serie di preconcetti sempre uguali ma riproposti in varie modalità, come per esempio favole, testi di narrativa o frasi da analizzare grammaticalmente, non si forniscono forse dei filtri attraverso cui osservare, analizzare e accettare la realtà? Anche l'analisi delle immagini ha dimostrato che bisognerebbe prestare più attenzione alle illustrazioni che vengono offerte, perché riproporre costantemente gli stessi cliché non fa che radicarli maggiormente. Vedere le donne raffigurate sempre in cucina o mentre fanno la spesa e gli uomini che ricoprono le cariche lavorative più disparate potrebbe influenzare alunni e alunne, che sarebbero indotte a pensare che esistono dei ruoli tagliati su misura per entrambi i sessi, delle posizioni "fisse", degli schemi che rappresentano il funzionamento della società e che vanno rispettati e mantenuti.

È importante cercare di utilizzare dei libri neutri, che non propongano stereotipi e anzi favoriscano l'idea che non esistono etichette per designare un "lavoro femminile" o un "lavoro maschile".

Bisognerebbe incentivare l'idea che ogni persona può fare tutto quello per cui è portata, a prescindere dal sesso. L'educazione scolastica è un tassello chiave della vita dei bambini e delle bambine ed è per questo che è di fondamentale importanza fornire loro degli strumenti privi di stereotipi. I libri di testo giocano un ruolo importantissimo nelle prime fasi d'istruzione: le bambine e i bambini passano ore e ore sui testi scolastici e dunque bisogna fare in modo che non trasmettano idee sbagliate, a livello di lingua, di contenuti e di immagini.

Partendo dai libri di testo, e quindi dall'educazione, magari si potrebbe incoraggiare il cambiamento della società, fino ad arrivare alla scomparsa di cartelloni pubblicitari, post sui social media, spot televisivi e articoli di giornale pieni di esempi di sessismo. Il sessismo diventerebbe soltanto il ricordo di una società arretrata che ha ceduto il posto a una società in cui non esistono più discriminazioni sulla base del sesso, in cui l'affermazione individuale e la carriera professionale derivano dal proprio valore e impegno e non sono influenzate dal sesso di una persona.

2. Ma se parlo al maschile, le vedi le donne? Maschile non marcato e visibilità femminile

Chiara Cettolin

2.1. Lingua e genere

Una delle prime cose che impariamo a scuola è che, in italiano, i sostantivi si dividono in maschili e femminili: logica vuole che se parliamo di un uomo utilizzeremo il maschile, mentre per una donna sceglieremo il femminile. È un concetto che, all'apparenza, non lascia alcun dubbio. Se però proviamo a prestare attenzione a come utilizziamo quotidianamente il genere grammaticale, noteremo che in alcuni casi non è proprio tutto o bianco o nero. Per indicare un gruppo formato sia da uomini che da donne, infatti, opteremo il più delle volte per un maschile plurale: ad esempio, se affermiamo genericamente che «i professori sono pagati troppo poco», stiamo in realtà facendo riferimento sia ai professori che alle professoresse; in altri casi ancora, potremmo addirittura utilizzare un maschile singolare anche se stiamo parlando di una persona di sesso femminile: titoli come “avvocato”, “ministro” o “assessore” vengono infatti utilizzati comunemente anche per indicare una donna che ricopre tali ruoli. Può questo semplice e consolidato meccanismo linguistico – ovvero l'uso “non marcato” del genere maschile – rivelarsi un nemico dell'uguaglianza di genere? In che misura interagiscono gli stereotipi sociali e il sistema linguistico?

2.1.1. *L'italiano: una lingua sessista?*

Il problema dell'italiano è che, come abbiamo anticipato, non esiste un genere neutro che ci consenta di fare riferimento a situazioni incerte, generiche o a gruppi misti composti sia da maschi che da femmine. In tutti questi casi, pertanto, si finisce per utilizzare il genere maschile; diremo quindi frasi come:

- Non è venuto nessuno.
- Il lavoratore è tenuto ad adempiere a quanto previsto nel suo contratto.
- Simona, Franco, Francesca e Renza, sempre simpatici.

Questo è possibile perché il maschile è il genere che assume – in italiano, ma anche in molte altre lingue – valore “non marcato”, ovvero può essere utilizzato, oltre che in senso specifico, anche in senso generale. Il femminile, al contrario, segnala sempre che stiamo parlando di donne, ed è per questo detto “marcato”.

Chiaramente, non è ragionevole pensare che questa asimmetria sia frutto di un “complotto linguistico”. Il maschile non marcato in italiano è un meccanismo linguistico ben consolidato e, se vogliamo, la necessaria conseguenza della mancanza di un terzo genere neutro. Partendo quindi dall'idea che non è possibile eliminare la marcatezza dalla nostra lingua, possiamo però chiederci quali possono essere le conseguenze di tale meccanismo sulla parità tra uomini e donne al di fuori del piano grammaticale. In altre parole: cosa ci viene in mente quando sentiamo o leggiamo un maschile non marcato? Siamo sempre in grado di distinguerlo da un maschile in senso stretto, o possono entrare in gioco degli stereotipi a guidarci nella sua interpretazione? E infine, esistono delle alternative efficaci per limitare l'uso di questa forma e parlare in modo più equilibrato?

2.1.2. *Un maschile “pseudo-generico”*

Nei primi anni settanta del Novecento si è cominciato a parlare, all'interno degli ambienti femministi statunitensi, di “sessismo linguistico”, riconoscendo al linguaggio un ruolo chiave nella costruzione e nel mantenimento dei ruoli sociali e delle identità di genere. Non è un caso che una simile riflessione sia nata negli Stati

Uniti, un Paese profondamente segnato dalla questione razziale. Come con la parola “razzismo”, infatti, si indica la discriminazione sulla base della razza, con “sessismo” si intende la discriminazione secondo il sesso. L’interesse per la tematica del sessismo nella lingua è cresciuto di pari passo con il diffondersi dell’idea che, se da un lato la lingua rispecchia la realtà in cui viviamo (che, per certi aspetti, rimane ancora una realtà sessista), dall’altro l’uso della lingua stessa può rafforzare, attraverso alcuni meccanismi, gli stereotipi di genere. I primi studi che hanno evidenziato come il maschile non marcato abbia una valenza “pseudo-generica” risalgono agli anni ottanta. In base ai risultati di tali ricerche, in determinate circostanze l’impiego del maschile può favorire l’attivazione di quello che in inglese viene definito un *male bias* a livello mentale: in parole povere, in diversi casi, di fronte a parole maschili siamo più portati a immaginare persone di sesso maschile piuttosto che femminile.

Ma qual è, concretamente, il problema? Proviamo a immaginare di aver letto un articolo che parla di un’operazione avveniristica eseguita da un’equipe di chirurghi. Come rappresentiamo la scena nella nostra mente? Verosimilmente, solo pochi di noi immagineranno una sala operatoria gremita di donne; involontariamente, molti assoceranno piuttosto la situazione a chirurghi di sesso maschile. Il problema del maschile non marcato riguarda, quindi, la visibilità del sesso femminile, che costituisce un fattore importante per la realizzazione di cambiamenti sociali. Ma dal momento che si tratta di un meccanismo immediato e istintivo – nonché apparentemente innocuo –, non è facile farvi caso, e anche nel mondo accademico si è spesso preferito indagare altri aspetti linguistici. Nel nostro Paese, in particolare, gli studi sul maschile non marcato hanno trovato minor spazio che negli USA e in altri Stati europei. Proprio per questo motivo ho deciso, rifacendomi ad alcune ricerche precedenti, di approfondire empiricamente la questione del maschile non marcato in italiano.

2.2. L’indagine

Per la mia ricerca mi sono basata su due studi sul maschile non marcato nella lingua tedesca condotti nel 2005 e nel 2013, che ho riadattato liberamente. Seppur con modalità diverse, entrambi gli studi confrontavano gli effetti dell’impiego del maschile non mar-

cato (per es.: “scrittori”) con quelli derivanti dall’uso di espressioni realmente inclusive come lo sdoppiamento maschile/femminile (per es.: “scrittori/scrittrici”). Secondo gli autori di tali ricerche, il maschile non marcato può influire sulle rappresentazioni mentali di chi lo legge o sente: di fronte a un sostantivo al maschile, infatti, il nostro cervello sarebbe portato a interpretarlo intuitivamente come riferito a individui di sesso maschile.

Esistono però diversi fattori che influiscono su questa tendenza a percepire il mondo “al maschile”, come ad esempio gli stereotipi sociali, il sesso e il grado di consapevolezza dei meccanismi della lingua. Per quanto riguarda il primo punto, la spiegazione è piuttosto intuitiva: se abbiamo a che fare con ruoli connotati dal punto di vista degli stereotipi di genere, saremo spesso portati a interpretare il genere grammaticale alla luce di tali stereotipi. Per fare un esempio, sarà più facile immaginare un gruppo di soli uomini sentendo parlare di “giovani dirigenti” piuttosto che di fronte all’espressione “giovani insegnanti”, perché attualmente la figura del dirigente è ancora di appannaggio maschile, mentre quella dell’insegnante è, nella nostra società, una professione intrapresa da molte donne. All’interpretazione del genere grammaticale contribuirebbe inoltre – come chiariremo meglio più avanti – il nostro sesso di appartenenza: secondo alcuni studi, maschi e femmine non apprenderebbero il concetto di genere allo stesso modo e svilupperebbero, di conseguenza, una diversa sensibilità linguistica. Infine, potrebbe essere decisivo anche il grado di consapevolezza dei meccanismi linguistici: se per una persona adulta, infatti, può essere ovvio (perlomeno consciamente) che un sostantivo maschile come “medico” può anche riferirsi a una donna, non è detto che ciò sia altrettanto scontato per un bambino o una bambina che non padroneggia ancora pienamente i meccanismi della lingua italiana.

Nell’elaborare i questionari utili alla mia indagine ho dunque tenuto in considerazione i tre fattori appena menzionati:

- per analizzare il ruolo degli stereotipi sociali, ho scelto di inserire sostantivi che indicano professioni stereotipicamente neutre, maschili e femminili;
- per verificare se maschi e femmine interpretano il maschile in maniera diversa, ho indirizzato i questionari a persone di entrambi i sessi e analizzato le risposte maschili separatamente da quelle femminili;

- per determinare l'influenza del livello di consapevolezza linguistica, ho elaborato due diversi questionari: uno per partecipanti adulti (questionario A) e uno per bambini e bambine di età compresa tra gli otto e i dieci anni (questionario B).

Il questionario A è stato somministrato online tramite il software *SurveyMonkey*. I partecipanti, maggiorenni, hanno risposto in forma anonima, indicando però il loro sesso di appartenenza. La raccolta dei dati si è conclusa nel momento in cui ho ottenuto un numero pari di rispondenti maschi e femmine, nonché un campione significativo di partecipanti (168 persone). I questionari incompleti o che presentavano risposte non pertinenti sono stati eliminati prima della chiusura del sondaggio. Il questionario è stato strutturato nel modo seguente: con il pretesto di condurre un'indagine sull'influsso dei media sulla capacità di richiamare alla mente personaggi famosi (sul modello di quanto realizzato nello studio di riferimento del 2005), ho chiesto ai partecipanti di elencare i primi tre personaggi che venivano loro in mente per cinque diverse categorie (tra cui atleti, politici e conduttori televisivi). A circa la metà dei partecipanti (82 persone, 41 uomini e 41 donne) è stata proposta una versione del questionario che presentava tutte queste categorie esclusivamente al maschile; all'altra metà (86 persone, 43 uomini e 43 donne) è stata invece fornita una versione *politically correct*, in cui comparivano esplicitati entrambi i sessi (forma sdoppiata o "splitting").

Esempio di consegna

Versione 1 (maschile non marcato): «Elenca 3 conduttori TV».

Versione 2 (splitting): «Elenca 3 conduttori/conduttrici TV».

Come anticipato, nell'elaborare le cinque domande utili ai fini del sondaggio, ho scelto di inserire tre professioni "neutre" (conduttore TV, attore, atleta), una professione stereotipicamente femminile (maestro-professore) e una ricoperta prevalentemente da uomini (politico). Quest'ultima professione è l'unica per cui non si è potuto utilizzare lo sdoppiamento, dal momento che, in italiano, il femminile "politica" risulta ambiguo e non viene in genere utilizzato per indicare le donne che rivestono questo ruolo. La domanda, in questo caso, è stata dunque formulata come segue: «Elenca tre politici, uomini o donne.»

Il questionario B, rivolto a bambini e bambine di età compresa tra gli otto e i dieci anni, è stato invece somministrato in forma cartacea in alcune classi di una scuola primaria che ha acconsentito a partecipare all'indagine. Per ragioni logistiche e di tempo, in questo caso non sono riuscita a raccogliere i dati di un numero di partecipanti paragonabile a quello degli adulti. Il campione - 46 bambini, di cui 22 femmine e 24 maschi - è di dimensioni ridotte, ma le tendenze emerse dai risultati potranno essere eventualmente verificate in futuro tramite indagini condotte su gruppi più ampi. Il questionario B è stato strutturato in maniera diversa rispetto al questionario rivolto agli adulti: alle bambine e ai bambini ho chiesto infatti di leggere alcune frasi riferite a determinati gruppi professionali, immaginare un personaggio appartenente a quella categoria e poi disegnarlo. Anche in questo caso, ho formulato due diverse versioni del questionario: una con le consegne al maschile non marcato (proposta a 13 maschi e 11 femmine) e l'altra con la forma sdoppiata o *splitting* (proposta a 11 maschi e 12 femmine).

Esempio di consegna

Versione 1: «In Italia, i poliziotti indossano un'uniforme blu. Disegna uno di loro nel rettangolo qui sotto».

Versione 2: «In Italia, le poliziotte e i poliziotti indossano un'uniforme blu. Disegna uno o una di loro nel rettangolo qui sotto».

In questo questionario ho inserito una professione neutra (campione dello sport), una stereotipicamente maschile (poliziotto) e una stereotipicamente femminile (maestro).

Come ho già detto precedentemente, lo scopo era verificare se la forma linguistica impiegata possa arrivare a condizionare l'interpretazione degli enunciati. Non è questa, ad ogni modo, l'unica cosa che ho potuto riscontrare: il ruolo del sesso dei partecipanti, della loro età e degli stereotipi sociali - già messo in luce dai due studi da cui si è preso spunto -, infatti, sembrerebbe essere centrale anche nel nostro caso.

2.2.1. Questionario A - Partecipanti adulti

Una volta somministrato il questionario A, per prima cosa ho distinto le risposte dei partecipanti di sesso maschile da quelle delle partecipanti di sesso femminile, in modo tale da poterle analizzare

separatamente ed evidenziare eventuali differenze nel comportamento dei due sessi. Ho quindi contato il numero di uomini e donne indicati per ciascuna risposta, perché potevano darmi un'idea di come era stato interpretato il maschile non marcato. Se, per esempio, una consegna come «Elenca 3 conduttori TV» spinge molti partecipanti a fare il nome di tre uomini, è ragionevole pensare che quel maschile sia stato interpretato come riferito esclusivamente a conduttori maschi. Se poi si riscontra anche una grande differenza nelle risposte della seconda versione del questionario (quella che presenta anche la forma al femminile), il dato è decisamente significativo: per riprendere l'esempio precedente, se di fronte alla consegna esplicitamente inclusiva «Elenca 3 conduttori/conduttrici TV» notiamo che vengono menzionate molte donne, possiamo ipotizzare che il problema stia nella forma linguistica utilizzata, e non nel fatto che ci siano poche conduttrici TV e tanti colleghi di sesso maschile.

Ho quindi ritenuto opportuno analizzare due dati in particolare:

1. la percentuale complessiva di uomini e donne menzionati/e per ciascuna categoria professionale e per ciascuna forma linguistica;
2. la variazione percentuale nel numero di donne menzionate nella seconda versione del questionario rispetto alla prima versione, per verificare se e quanto l'esplicitazione del femminile sia più efficace del maschile non marcato per far emergere individui di sesso femminile.

Vediamo quindi le principali differenze rilevate nelle risposte relative ai due diversi questionari. L'ipotesi secondo cui il maschile non marcato, per quanto la lingua italiana consenta il suo utilizzo in riferimento a entrambi i sessi, garantirebbe meno visibilità alle donne rispetto alla forma sdoppiata (maschile/femminile) è stata confermata. Nella seconda versione del questionario, quella in cui le professioni comparivano sia al maschile che al femminile, i rispondenti di entrambi i sessi hanno elencato un maggior numero di donne rispetto alla versione del sondaggio che presentava il maschile non marcato. Questo fenomeno è chiaramente esplicitato nel Grafico 2.1. che indica – per ciascuna professione – la percentuale complessiva di donne menzionate nelle risposte di ciascuna

versione del questionario. Seppur in misura diversa, lo splitting ha prodotto un incremento nel numero di donne menzionate in tutte le categorie; sembrerebbe dunque che questa strategia di esplicitazione sia il modo migliore per ricordarci che nel maschile possono essere incluse anche le donne.

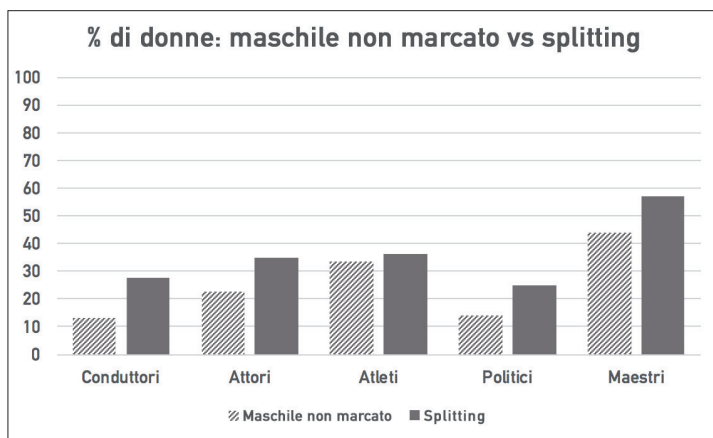


Grafico 2.1. Personaggi femminili nelle risposte degli intervistati

Il grafico qui sopra non tiene però conto delle differenze riconducibili al sesso degli intervistati, variabile che – come abbiamo visto – secondo alcuni studi può incidere sull’interpretazione del maschile non marcato. Per analizzare a colpo d’occhio anche questo aspetto, possiamo rifarci ai due Grafici 2.2. e 2.3. riportati di seguito, analoghi a quello appena visto, in cui però le risposte femminili sono separate da quelle maschili. Il dato che emerge è che, a parità di condizioni, le donne tendono a elencare un maggior numero di personaggi femminili rispetto agli uomini sia in presenza del maschile non marcato che in presenza dello splitting.

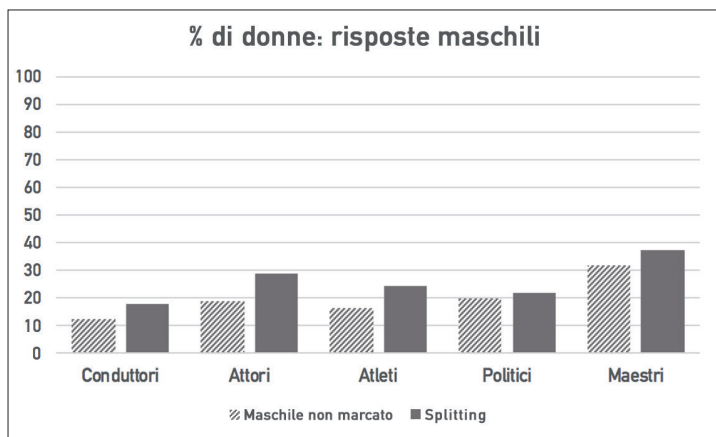


Grafico 2.2. Personaggi femminili nelle risposte degli uomini

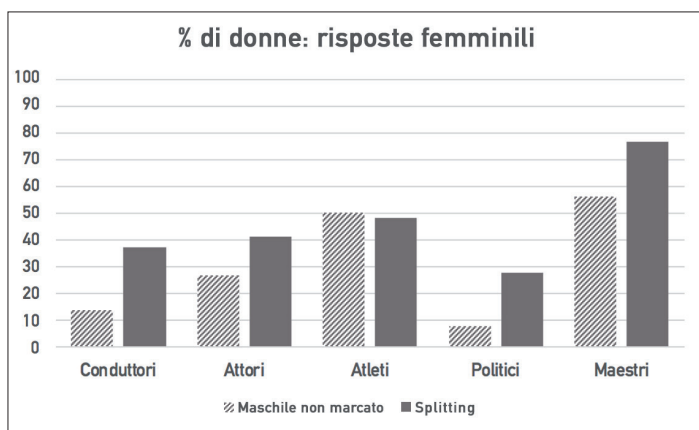


Grafico 2.3. Personaggi femminili nelle risposte delle donne

I due grafici parlano chiaro: nella prima versione del questionario, la percentuale media di donne menzionate da parte femminile corrisponde al 31% (contro il 20% del campione maschile); nella seconda versione raggiunge invece il 46% (contro il 26% del campione maschile). Anche lo scarto che si registra in ciascuna coppia di colonnine, che rappresenta l'efficacia dello splitting, è complessivamente maggiore nel grafico relativo alle risposte femminili. In termini

di variazione percentuale nel numero di donne menzionate, infatti, per gli uomini si va da un minimo di + 2% (politici) a un massimo di + 9% (attori); per le donne, esclusa la categoria degli atleti, si va da un minimo di + 14% (attori) a un massimo di + 23% (conduttori TV).

Come interpretare queste tendenze? Innanzitutto, si può ipotizzare che le donne, in quanto “sesso marcato”, si sentano maggiormente toccate dal problema della rappresentazione e della visibilità del sesso femminile. Di conseguenza, di fronte a una forma sdoppiata, potrebbero essere più inclini a elencare un maggior numero di donne per “solidarietà di genere”. Ma non è questa l'unica interpretazione possibile: secondo alcuni studi, la sensibilità linguistica individuale al genere grammaticale verrebbe influenzata anche dalla modalità di apprendimento del concetto di maschile non marcato, che avverrebbe in maniera diversa nei due sessi. Per i bambini, si tratta semplicemente di imparare a estendere all'altro sesso un'etichetta che normalmente usano per riferirsi a loro stessi. Ciò potrebbe indurli a interpretare più facilmente un maschile qualsiasi in maniera “egocentrica”, ovvero come specifico anziché generico. Le bambine, al contrario, devono imparare da subito a sentirsi incluse nel maschile, un genere che non è il loro. Pensiamo alla scuola: anche per ragioni di comodità, difficilmente il maestro o la maestra si rivolgerà alla classe con la forma sdoppiata “bambine e bambini”; è molto più verosimile che chiami tutti “bambini”. Questo porterebbe le bambine a essere più consapevoli della funzione puramente grammaticale del maschile non marcato, e di conseguenza sarebbe più facile, per loro, interpretare tale genere come inclusivo del sesso femminile. E in effetti, come vedremo nel paragrafo 2.2.2., i risultati del questionario B, rivolto a bambine e bambini, sono in linea con tale teoria.

Passiamo ora ad analizzare più nel dettaglio le risposte del questionario A, in modo da verificare in che misura gli stereotipi sociali possono influenzare la percezione del genere.

Categoria maschile: la professione maschile inserita nel sondaggio è quella del politico. Secondo un rapporto ONU, infatti, nel 2017 la percentuale di parlamentari donne nel mondo superava appena il 23%. Tale cifra scende ulteriormente se si considerano in particolare le ministre, appena il 18% del totale. Nel mio sondaggio, la domanda che riguarda i politici è quella che ha registrato il maggior numero di uomini menzionati da parte femminile, sia nella versione al maschile non marcato (92%) che in quella *politically correct*

(72%). Come si può notare, c'è però una notevole variazione (20%) determinata dall'uso dell'espressione "politici, uomini o donne" (in sostituzione dello splitting, che qui non era utilizzabile). Nel caso degli uomini, invece, la variazione tra la prima e la seconda versione è minima (2%). Tuttavia, gli uomini hanno menzionato un maggior numero di donne nella versione al maschile non marcato (20%) rispetto alle partecipanti di sesso femminile (8%). Ciò potrebbe suggerire che sono soprattutto le donne ad avvertire la presenza di una barriera invisibile – il cosiddetto *glass ceiling* – che impedisce loro di fare carriera in politica e quindi a essere più portate a interpretare la professione del politico come tipicamente maschile.

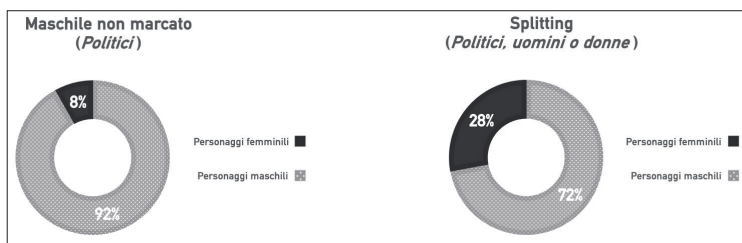


Grafico 2.4. Uomini e donne in politica: campione femminile

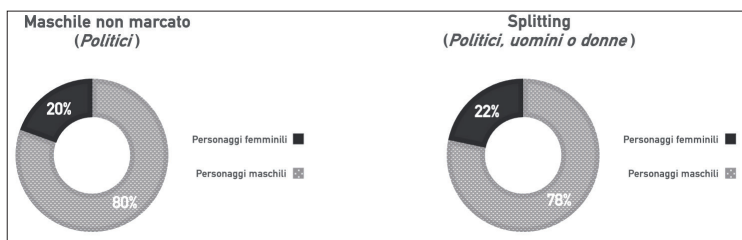


Grafico 2.5. Uomini e donne in politica: campione maschile

Categoria femminile: come professione femminile ho scelto di inserire la categoria "maestro-professore". Secondo un rapporto OCSE del 2017, infatti, esiste una forte preponderanza di donne nel ramo dell'istruzione, specialmente nella scuola primaria e dell'infanzia. Tale *gender gap* è inoltre aumentato sensibilmente negli ultimi anni. Come prevedibile, la categoria ha registrato le percentuali più alte di donne menzionate da parte sia maschile che femminile. Anche in questo caso, lo sdoppiamento si è rivelato

essere molto più efficace tra le intervistate e ha prodotto uno scarso del 21% contro il 5% dei maschi.

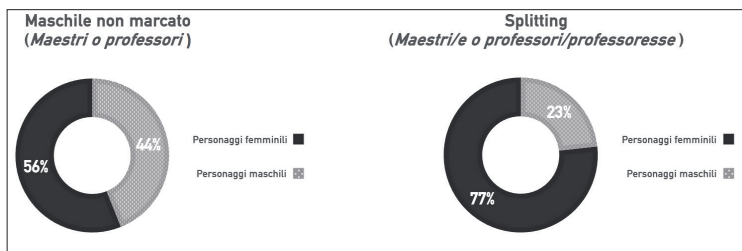


Gráfico 2.6. Uomini e donne a scuola: campione femminile

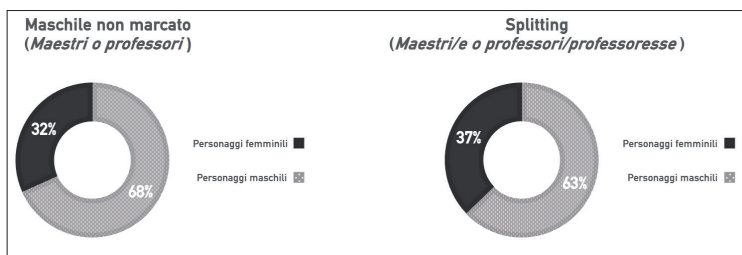


Gráfico 2.7. Uomini e donne a scuola: campione maschile

Categorie neutre: "attori/attrici". Trattandosi di una categoria molto variegata, non è possibile determinare con esattezza quale sia, ad oggi, il rapporto numerico tra attori e attrici. Ho scelto di inserire questa categoria perché è una professione in cui sia uomini che donne godono di ampia visibilità, nonostante esistano ancora delle disuguaglianze di genere per quanto riguarda retribuzione e rappresentazione dei due sessi. Nei sondaggi, lo splitting ha prodotto un aumento nel numero di donne menzionate sia nelle risposte del campione femminile (14%) che in quelle del campione maschile (9%). Mentre per le rispondenti di sesso femminile la variazione determinata dallo splitting è risultata inferiore a quelle viste sopra, per gli uomini la categoria "attori/attrici" è quella nella quale si è registrata la variazione più consistente dell'intero sondaggio. Infine, nonostante si tratti di una professione teoricamente neutra, possiamo notare che la percentuale di donne menzionate è rimasta al di sotto del 50% anche in presenza dello splitting.

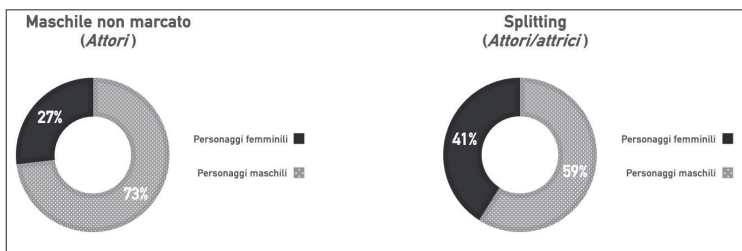


Grafico 2.8. Uomini e donne al cinema: campione femminile

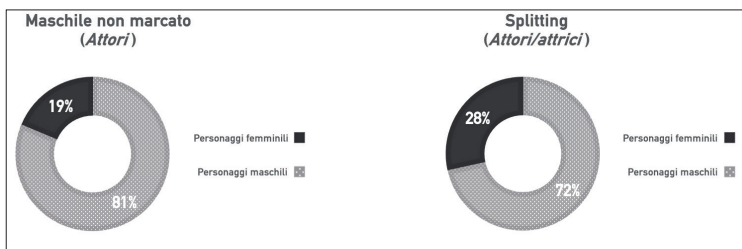


Grafico 2.9. Uomini e donne al cinema: campione maschile

Categorie neutre: "conduttori/conduttrici TV". Ho inserito la categoria "conduttori/conduttrici TV" tra le professioni neutre alla luce della discreta visibilità di cui godono, in Italia, le conduttrici televisive. Secondo un rapporto del 2016, infatti, il 36% delle donne nei programmi Rai ricopre la funzione di conduttrice e il 41% di co-conduttrice. Si tratta quindi di una professione abbastanza bilanciata in termini di genere, nonostante sussistano dei margini di variazione a seconda della tipologia di programma. Anche in questo caso, come possiamo vedere dai grafici, si è registrata una maggior sensibilità linguistica allo splitting da parte femminile (+26% nel numero di donne menzionate), in linea con quanto emerso in precedenza. Il numero di donne menzionate rimane tuttavia al di sotto di quello registrato per la categoria "attori/attrici" di una decina di punti percentuali.

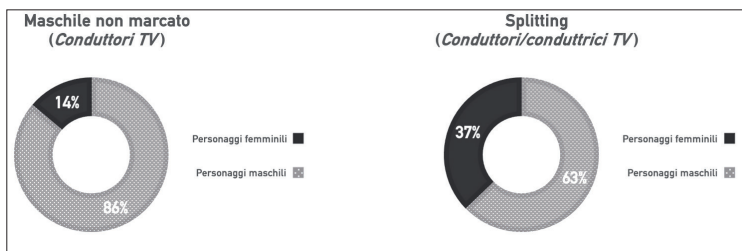


Grafico 2.10. Uomini e donne in TV: campione femminile

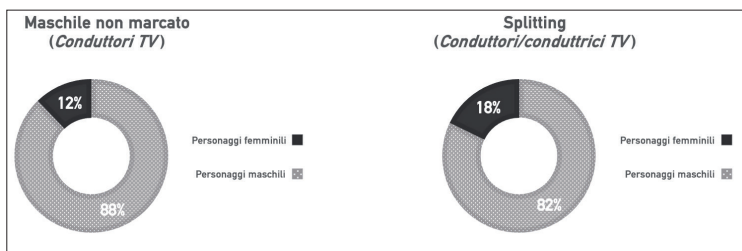


Grafico 2.11. Uomini e donne in TV: campione maschile

Categorie neutre: "atleti/atlete". Ho scelto lo sport come terzo settore neutro in termini di genere perché, nonostante diverse discipline vengano tuttora considerate prevalentemente maschili o femminili, alle Olimpiadi di Londra del 2012 le donne hanno gareggiato per la prima volta in tutte le discipline del programma olimpico e, negli ultimi anni, la percentuale di donne partecipanti alle Olimpiadi ha sfiorato il 50%. I mondiali di calcio femminile del 2019 hanno inoltre registrato un record di ascolti in Italia, segno che qualcosa sta cambiando nella percezione di questo sport, molto apprezzato ma tradizionalmente maschile. Quest'ultima categoria, tuttavia, è l'unica per cui lo splitting non ha prodotto, tra le rispondenti di sesso femminile, i risultati previsti e confermati nel caso delle altre professioni analizzate. Come possiamo vedere, mentre le risposte del campione maschile mostrano un aumento dell'8% nel numero di donne menzionate, non c'è alcuna differenza apprezzabile tra il primo e il secondo questionario femminile. In entrambi i questionari, quindi, indipendentemente dalla forma linguistica utilizzata, da parte femminile è stato menzionato quasi lo stesso numero di uomini e donne.

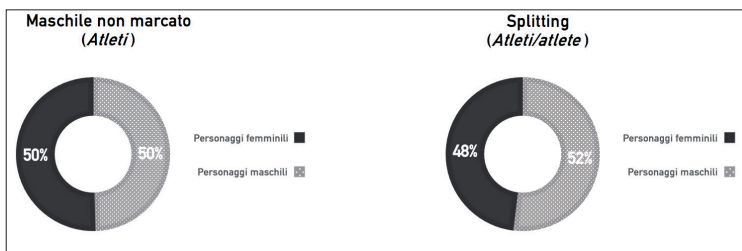


Grafico 2.12. Uomini e donne dello sport: campione femminile

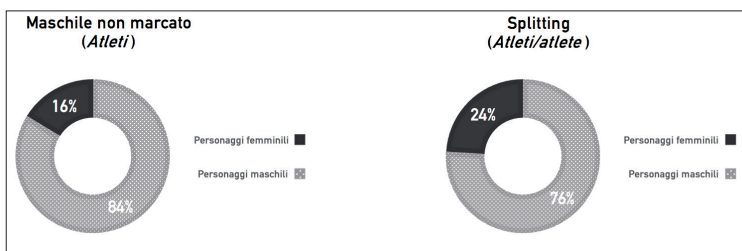


Grafico 2.13. Uomini e donne dello sport: campione maschile

Essendo “atleta” l’unico sostantivo del questionario che al singolare risulta invariabile (“l’atleta”), si è ipotizzato che l’intera categoria possa venir percepita dalle donne come maggiormente neutra anche al plurale (che le donne si sentano, cioè, più facilmente incluse nel maschile “atleti” piuttosto che, ad esempio, “attori”). Per verificare questa teoria si è scelto di ripresentare il medesimo questionario con la categoria “campioni/campionesse dello sport” in sostituzione di “atleti/atlete”. Il questionario così formulato è stato proposto esclusivamente a persone di sesso femminile e ha registrato 40 rispondenti nella versione al maschile non marcato e 35 nella versione con lo splitting. Di seguito i risultati ottenuti:

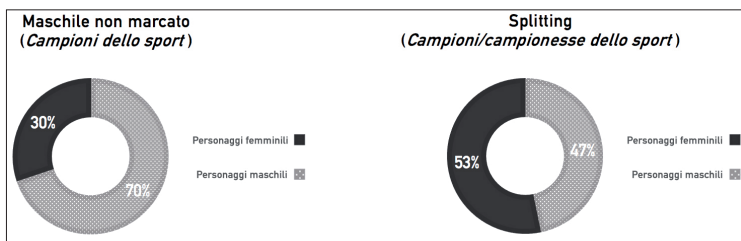


Grafico 2.14. Uomini e donne dello sport: “campioni vs campionesse”

Possiamo notare che, di fronte a un sostantivo in cui maschile e femminile risultano nettamente differenziati sia al singolare che al plurale (tramite il suffisso -essa), si è riproposta la tendenza per cui, per lo meno nelle donne, lo splitting sembra influire positivamente sulla capacità di richiamare alla mente personaggi di sesso femminile (+23%). Se le percentuali di donne menzionate per la coppia “campioni/campionesse dello sport” sono molto vicine a quelle registrate per “atleti/atlete”, non si può dire lo stesso per quanto riguarda i risultati determinati dal maschile non marcato “campioni dello sport”, che fa scendere la percentuale di donne al 30% contro il 50% di “atleti”. Si può quindi supporre che, al di là degli stereotipi, anche la forma linguistica dei sostantivi contribuisca a determinare la percezione di genere che ne deriva. Potrebbe essere interessante approfondire, tramite uno studio più mirato e ampio, se alcuni maschili vengono più facilmente interpretati come non marcati rispetto ad altri a causa della loro forma linguistica. Per evitare ambiguità, nel formulare il questionario B ho comunque preferito proporre la coppia “campioni/campionesse dello sport” anziché “atleti/atlete”.

2.2.2. Questionario B - Partecipanti tra gli otto e i dieci anni

I bambini e le bambine hanno realizzato tre disegni ciascuno - uno per ogni professione - dopo aver letto le rispettive tre consegne, proposte o al maschile non marcato o con l'esplicitazione maschile/femminile. Come per il sondaggio rivolto a partecipanti adulti, ho raggruppato e analizzato i dati estrapolati dai questionari, avendo cura di dividere quelli delle bambine da quelli dei bambini; ancora una volta, infatti, una delle variabili in gioco era il sesso del partecipante. Dal momento che, come anticipato, il questionario

rivolto ai bambini prevedeva risposte in forma di disegno, i grafici che ho ottenuto illustrano in questo caso la percentuale di donne disegnate (e non più menzionate) da parte maschile e femminile per ciascuna categoria professionale.

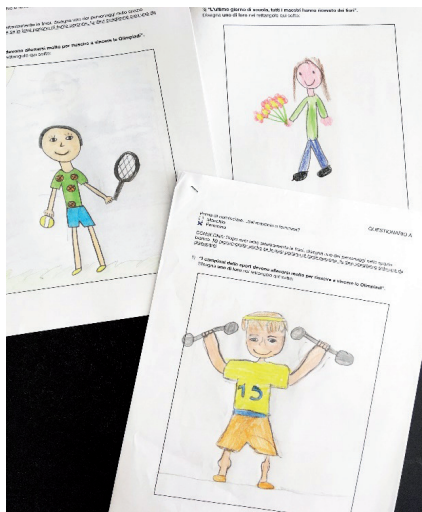


Fig. 2.1. Esempi di disegni di personaggi maschili e femminili

I grafici 2.15. e 2.16. di seguito riportati ci permettono di fare un confronto immediato tra il comportamento dei bambini e quello delle bambine.

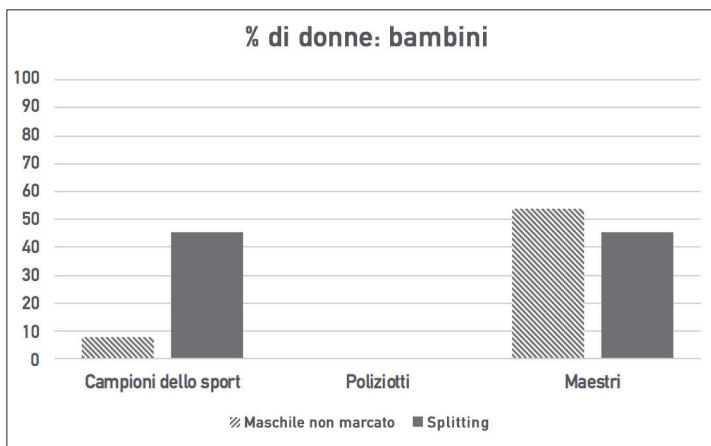


Grafico 2.15. Personaggi femminili nelle risposte dei bambini

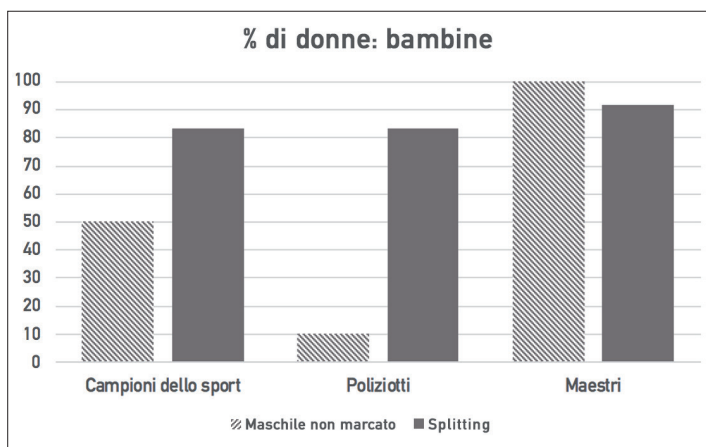


Grafico 2.16. Personaggi femminili nelle risposte delle bambine

Come già evidenziato dal sondaggio rivolto agli adulti, anche in questo caso le partecipanti di sesso femminile richiamano alla mente personaggi femminili con maggior facilità rispetto alla controparte maschile, indipendentemente dalla forma linguistica utilizzata. Nella prima versione del questionario (maschile non marcato), infatti, la percentuale media di donne menzionate da parte femminile corrisponde al 53% (contro il 21% del campione maschi-

le); nella seconda versione (splitting) raggiunge addirittura l'86% (contro il 30% maschile). Di fronte al maschile non marcato, bambini e bambine sembrano quindi adottare comportamenti diversi, in linea con quanto riportato nel paragrafo 2.2.1.: infatti, mentre tutte le bambine hanno interpretato almeno uno dei tre maschili come inclusivo, la metà dei bambini che hanno risposto al primo questionario ha rappresentato unicamente personaggi maschili (e quindi interpretato, probabilmente, il maschile non marcato come egocentrico). Per quanto riguarda l'efficacia dello splitting, infine, le percentuali variano a seconda del tipo di professione.

Categoria neutra: “campioni/campionesse dello sport”. L'impiego dello splitting ha influenzato tanto i bambini quanto le bambine. Nel campione maschile si è infatti registrato un aumento del 37% nel numero di donne rappresentate; in quello femminile del 33%.

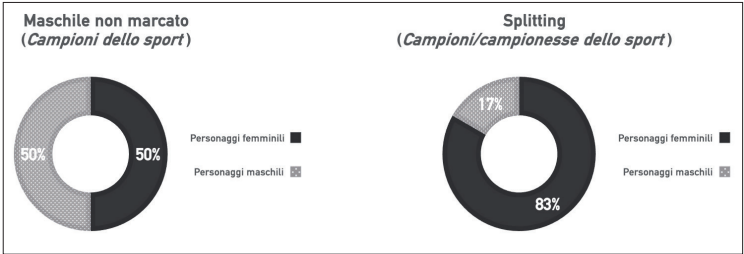


Grafico 2.17. Uomini e donne dello sport: campione femminile

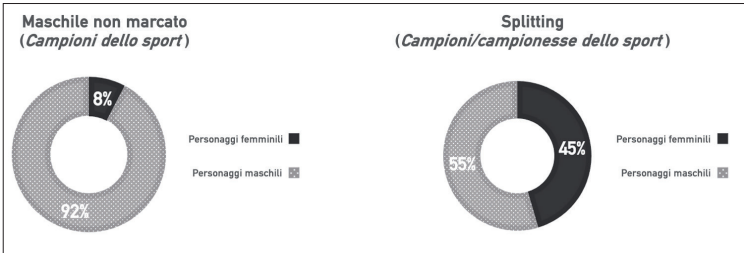


Grafico 2.18. Uomini e donne dello sport: campione maschile

Categoria maschile: “poliziotti/poliziotte”. L'impiego dello splitting per una professione stereotipicamente maschile (“poliziotti/poliziotte”) ha determinato, nei due sessi, due diverse tendenze. I

bambini, indipendentemente dalla forma linguistica utilizzata, non hanno rappresentato alcun individuo di sesso femminile. Nel campione femminile, al contrario, l'impiego dello splitting ha causato un notevole aumento nel numero di donne menzionate (+73%).

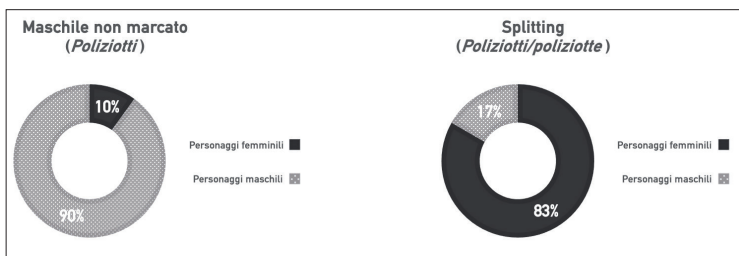


Grafico 2.19. Uomini e donne nella polizia: campione femminile

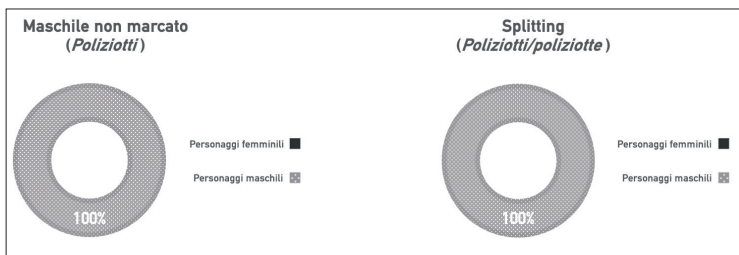


Grafico 2.20. Uomini e donne nella polizia: campione maschile

Categoria femminile: “maestri/maestre”. Infine, per questa categoria l'impiego dello splitting si è rivelato sostanzialmente ininfluenza per i bambini di entrambi i sessi e la variazione nel numero di donne rappresentate è minima (circa 8% in entrambi i campioni). Trattandosi di una professione tipicamente femminile – di cui peraltro bambini e bambine hanno esperienza diretta – anche nella prima versione del questionario (maschile non marcato) si è registrata un'alta percentuale di donne rappresentate.

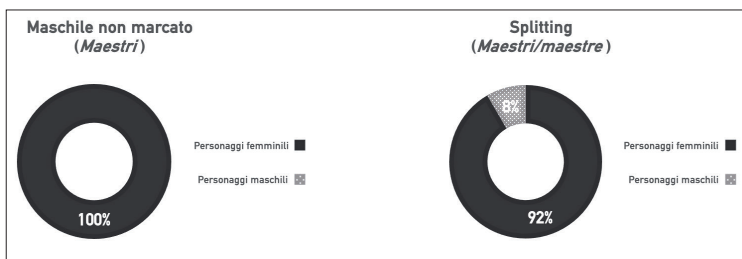


Grafico 2.21. Uomini e donne a scuola: campione femminile

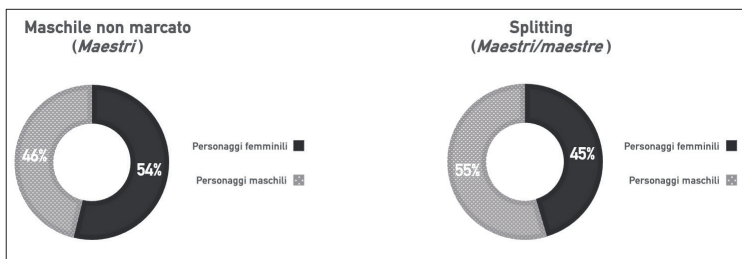


Grafico 2.22. Uomini e donne a scuola: campione maschile

2.3. Un mondo al maschile?

Con queste due indagini è stato possibile avere la misura di quanto un meccanismo semplice e consolidato della lingua italiana – l’impiego del maschile con valore non marcato – possa in realtà contribuire all’oscuramento del sesso femminile. Sarebbe infatti che in molte occasioni, soprattutto quando esistono già degli stereotipi sociali a favore degli uomini, l’uso del maschile riesca a influenzare a livello inconscio come interpretiamo un enunciato. Molto può dipendere, inoltre, dal grado di consapevolezza dei meccanismi della lingua: se per una persona adulta può essere più difficile non cogliere il valore inclusivo del maschile non marcato, non si può dire altrettanto dei bambini, specialmente i maschi, che sembrano avere meno chiaro che in un sostantivo maschile possono essere incluse anche persone dell’altro sesso. È dunque bene tenere a mente che in certi casi la lingua che utilizziamo può funzionare come un paio di occhiali che fa percepire il mondo “declinato al maschile”.

Ma come può ciascuno di noi cercare di ridurre al minimo questa involontaria distorsione della realtà? La risposta è più semplice di quanto si potrebbe pensare: dobbiamo avere ben chiaro il principio secondo cui “ciò che non ha un nome non esiste”. Nella pratica, ciò si traduce in accorgimenti che riguardano essenzialmente due aspetti: la femminilizzazione dei nomi d’agente e l’impiego dello sdoppiamento. Proviamo ad analizzarli insieme.

2.3.1. *Nomi d’agente*

Per “agentivi” (o, più semplicemente, “nomi d’agente”) si intendono quei sostantivi che vengono utilizzati per classificare persone che partecipano a determinate funzioni, posizioni, professioni, ruoli, partiti politici ecc. L’elenco degli agentivi è davvero lunghissimo e tutti noi facciamo uso di questi sostantivi quotidianamente: per un guasto chiamiamo “l’elettricista”, se ci ammaliamo andiamo dal “medico”, e così via. Dal momento che si tratta di nomi che si riferiscono a persone in carne ed ossa, in linea di principio il loro genere dovrebbe corrispondere al sesso della persona a cui vogliamo fare riferimento: se parliamo di Luca, lo definiremo un “cameriere”; Laura, invece, sarà una “cameriera”.

Fin qui, nulla di nuovo. Tuttavia, per quanto il funzionamento dei nomi d’agente possa sembrare scontato, questi ultimi costituiscono una categoria particolarmente problematica in termini di sessismo linguistico. Proviamo a pensare a dei sostantivi che indicano professioni o ruoli di rilievo, come ad esempio “ingegnere” o “medico”: perché si utilizzano solo al maschile, anche quando vogliamo far riferimento a una donna? Perché, se “cameriere” al femminile diventa “cameriera”, non diciamo che Sofia è “un’ingegnera”? Le motivazioni sono essenzialmente di natura culturale. Le donne occupano determinate posizioni da relativamente poco tempo e il loro progressivo inserimento in sfere professionali di tradizionale appannaggio maschile non è stato accompagnato, in molti casi, da un cambiamento sul piano linguistico. Non utilizziamo i femminili di certe professioni non perché non esistono, o perché sono scorretti, ma semplicemente perché il loro impiego non è stato incoraggiato e, secondo molti, suonano male. Ancora una volta, quindi, non è la lingua italiana a essere intrinsecamente sessista: le risorse morfologiche per la formazione del femminile dei sostantivi esistono; dobbiamo essere noi parlanti, però, a scegliere se e come utilizzarle.

Per quanto possa sembrare paradossale, forme al femminile come “ministra” o “assessora” non incontrano solo la resistenza dei parlanti, dovuta alla scarsa familiarità (la classica giustificazione del “suona male”), bensì vengono spesso rifiutate dalle donne stesse, che in molti casi preferiscono farsi chiamare al maschile piuttosto che al femminile. Alla base di questo comportamento c’è, quasi sempre, l’idea che il maschile non marcato sia la soluzione migliore per indicare un ruolo senza fare riferimento al sesso di chi lo ricopre ed evitare, di conseguenza, eventuali discriminazioni sulla base del genere. A ciò si unisce, in molti casi, una certa incertezza a livello linguistico: non tutti hanno piena padronanza dei meccanismi di funzionamento della lingua e temono di commettere un errore nell’utilizzare certi femminili inconsueti. Vediamo, a questo proposito, un paio di esempi tratti dal saggio *Designare le donne* di Anna M. Thornton:

Intervista di Anna M. Thornton a Isabella Bianco

AMT: Perché hai scelto di usare nel biglietto da visita “podologo” e non “podologa”?

IB: Lo trovo più corretto. Penso alla professione, non a me come persona femminile.

AMT: Quando dici più corretto, intendi in senso etico o in senso linguistico?

IB: Tutti e due. A me sembrerebbe sbagliato “podologa”.

Intervista di Massimo Arcangeli a Stefania Prestigiacomio

MA: Quando era Ministro preferiva essere chiamata così piuttosto che Ministra? Perché?

SP: Perché ritengo che il titolo riguardi il ruolo e non la sua connotazione sessuale. Penso che possano esserci signori Ministro e signore Ministro. E poi Ministra, diciamocelo francamente, suona molto male.

L’uso di nomi d’agente maschili in riferimento a donne è reso possibile proprio dal fatto che sia il maschile – e non il femminile – ad assumere in italiano valore non marcato. Vista l’assenza di un genere neutro, se vogliamo riferirci esclusivamente al titolo o alla professione, la scelta ricadrà necessariamente sul maschile non marcato. Il contrario, e cioè designare al femminile persone di sesso maschile, non può avvenire nemmeno nel caso di ruoli tradizionalmente femminili: nessuno si azzarderebbe a dire che un uomo è “un’ostetrica” o una “casalinga”; si sono, al contrario, introdotte le rispettive forme

al maschile. L'esitazione nel derivare certi femminili dai rispettivi sostantivi maschili rivela una certa difficoltà nell'accettare che determinati ruoli siano ora ricoperti anche da donne; al tempo stesso, se non si utilizzano queste forme al femminile, si finisce per perpetuare il luogo comune secondo cui sarebbe il maschile, in quanto forma "più prestigiosa", quella che può garantire maggior accettazione a livello sociale. È un circolo vizioso: più utilizziamo agentivi al maschile in riferimento a donne, più le rispettive forme femminili suoneranno male o daranno un'idea di subalternità al titolo considerato più appropriato, cioè quello al maschile.

Dato che quella degli agentivi è una questione sociale ma soprattutto linguistica, la situazione si può sbloccare solo se la maggioranza dei parlanti, presa coscienza del problema, decide di far proprie queste forme al femminile ancora troppo poco diffuse. Come abbiamo già anticipato, la lingua dispone di tutte le risorse necessarie a ricavare il femminile dal maschile. Per chiunque si sia domandato almeno una volta cosa sia o non sia lecito dire, quindi, riportiamo di seguito una serie di semplici regole per la derivazione del femminile in italiano:

- all'agentivo maschile in -o corrisponde una forma in -a: "avvocata", "medica", "notaia", "prefetta", "sindaca";
- ad agentivi maschili in -(i)ere corrispondono forme in -(i)era: "parrucchiera", "carabiniere", "finanziere", "cancelliere";
- il suffisso -sore andrebbe mutato in -sora, come nel caso di "assessora", "difensora", "evasora", "possessora", "successora";
- gli agentivi in -tore presentano due possibilità al femminile, una di origine colta, -trice ("ambasciatrice", "direttrice", "ispettrice", "redattrice", "senatrice"), e una popolare, -tora ("pastora", "questora", "tintora"). La differenza sta sostanzialmente nel fatto che, mentre nel suffisso -trice la -e finale non reca un esplicito contrassegno del femminile, l'opposizione maschile/femminile in -tore/-tora è molto più regolare e immediata;
- i sostantivi epiceni (nomi ambigenere come "atleta", "giudice", "presidente") e le forme italianizzate di participi presenti latini (come "cantante", "dirigente", "tenente") al femminile vanno semplicemente precedute dall'articolo femminile;
- sono da evitare le forme in -essa, suffisso asimmetrico (cioè non usato per il maschile: non esiste "professoressa") e potenzialmente peggiorativo; fanno eccezione "dottoressa", "professoressa", "studentessa", forme ormai stabili in italiano e di conseguenza difficilmente sostituibili con "dottora", "professora" e "la studente";

- è meglio evitare, infine, l'anteposizione o la posposizione del modificatore "donna", come nei casi "il medico donna" o "la donna vigile". È sempre preferibile derivare il femminile con le regole appena illustrate, perché un modificatore come "donna" è fortemente asimmetrico (non ci sono casi di titolo al femminile con il modificatore "uomo"); inoltre, il suo impiego può creare problemi di accordo o situazioni di incertezza nell'uso, dal momento che rappresenta un'alternativa al femminile di derivazione grammaticale (che però è perfettamente corretto!)

2.3.2 Lo sdoppiamento

Nel paragrafo precedente abbiamo visto come sia importante, per operare in modo simmetrico e non discriminatorio, concordare il genere grammaticale dei nomi d'agente alla persona a cui vogliamo fare riferimento. Vediamo ora se e come è possibile aggirare altri due usi del maschile non marcato: l'impiego in riferimento a gruppi misti (composti da individui di entrambi i sessi) e l'uso con valore neutro/indefinito (per es.: l'espressione "il sottoscritto" in un questionario che si rivolge potenzialmente a entrambi i sessi).

Per evitare asimmetrie nel linguaggio si può scegliere di adottare una di queste due strategie:

- la femminilizzazione (in inglese *engendering*), un meccanismo tramite cui si esplicita il genere, che si realizza ad esempio tramite lo sdoppiamento integrale ("il sottoscritto/la sottoscritta") o contratto ("il/la sottoscritto/a") e l'impiego del femminile dei nomi d'agente;
- la neutralizzazione (*degendering*), un meccanismo che invece oscura il genere, mediante l'impiego di forme impersonali ("si entra uno alla volta"), costrutti passivi ("la domanda deve essere presentata") e pronomi relativi o indefiniti ("chi", "chiunque").

Qual è la soluzione migliore? La risposta dipende anche dal tipo di lingua con cui abbiamo a che fare. In inglese, ad esempio, è molto semplice optare per la neutralizzazione, perché non esiste un vero e proprio genere dei sostantivi. In italiano o in tedesco, invece, che presentano la polarità maschile/femminile, è praticamente impossibile riuscire a neutralizzare del tutto la comunicazione. Se vogliamo che le donne vengano rappresentate maggiormente nella coscienza collettiva e in modo paritario agli uomini, dovremo quindi renderle visibili tramite strategie di femminilizzazione.

Per quanto si tratti di un ragionamento semplice e chiaro a livello teorico, nella pratica la femminilizzazione del linguaggio si scontra ancora con diversi ostacoli. Per cominciare, le forme sdoppiate sono più lunghe del maschile non marcato, perciò possono risultare pesanti e poco economiche dal punto di vista della comunicazione. Se pensiamo alle conversazioni quotidiane, ad esempio, tenderemo spesso a evitare tali strutture e a preferire il maschile inclusivo o una delle strategie di neutralizzazione sopra riportate. Ma anche nella comunicazione istituzionale risulta piuttosto complicato l'impiego dello sdoppiamento: in questo settore il maschile non marcato viene abitualmente utilizzato, tra le altre cose, per fare riferimento a una categoria generica (per es.: "l'Ordine degli ingegneri"). Dato che la lingua istituzionale è rigida, codificata e non ammette variazioni, un'eventuale modifica nell'ottica della femminilizzazione richiederebbe sicuramente tempi lunghi e direttive esplicite a livello ufficiale.

2.3.3. Ma si può intervenire sulla lingua?

Come abbiamo avuto modo di vedere, l'uso che la maggior parte di noi fa della lingua italiana è, in qualche modo, limitato e parziale. Se alcuni femminili, come "sindaca", stanno diventando – e non senza incontrare una certa resistenza – di uso comune, altri rimangono infatti del tutto inutilizzati (per es.: "medica", "ingegnera", "architetta"; cfr. il capitolo 3. di questo volume). Intervenire per cambiare questa tendenza non solo non è semplice, ma forse non è nemmeno del tutto possibile: per quanto si possano imporre delle norme dall'alto, infatti, la lingua resterà sempre il prodotto delle scelte dei parlanti. Per promuovere la consapevolezza linguistica individuale e rendere più familiari quei femminili che suonano tanto male alla maggior parte di noi, però, qualcosa si può fare (e in parte è già stato fatto). Nell'arco degli ultimi decenni sono state introdotte in Italia alcune indicazioni pratiche per un uso non sessista della lingua, sotto forma di linee guida riguardanti diversi ambiti tra cui quello scolastico, amministrativo e dell'informazione. Concludo quindi il mio contributo con una breve panoramica per comprendere l'importanza di queste linee guida (i riferimenti esatti si trovano nella bibliografia ragionata in fondo al volume).

Nel nostro Paese, la questione della scarsa visibilità femminile determinata da un certo uso della lingua è stata messa in luce per

la prima volta alla fine degli anni ottanta grazie alla linguista Alma Sabatini. Le sue *Raccomandazioni* (da notare la scelta del termine) *per un uso non sessista della lingua italiana* sono indirizzate in particolar modo a chi lavora nel settore dell'istruzione, dell'editoria e dell'amministrazione. Il perché è semplice: chi lavora in questi ambiti, infatti, offre al pubblico un modello di lingua. La scuola è il primo luogo dove apprendiamo cosa si può e non si può dire; la lingua dei giornali e dell'informazione rappresenta ormai lo standard di riferimento; l'italiano burocratico viene ritenuto uno dei modelli più prestigiosi. Adottare delle linee guida in questi ambiti può quindi, nel tempo, facilitare l'assimilazione di determinate forme più rispettose del genere femminile.

Certo, non è un'operazione semplice: nel settore dell'istruzione, molti libri di testo sono infatti ancora inadeguati sia dal punto di vista degli stereotipi di genere che dell'impiego del genere grammaticale (cfr. il capitolo 1. in questo volume). In ambito amministrativo ci sono ancora diverse incongruenze per quanto riguarda, ad esempio, gli annunci di lavoro: nonostante sia stato dimostrato che un annuncio al maschile non marcato tende a scoraggiare le candidate di sesso femminile dal fare domanda, in italiano si continua a preferire questa forma, eventualmente accompagnata da diciture come «la ricerca si rivolge a candidature di entrambi i sessi». Per quanto riguarda la lingua dei giornali, infine, sono ancora frequenti – anche all'interno di uno stesso articolo – le oscillazioni nell'uso tra forme al maschile, al femminile e ibride (per es.: “vigile”, “vigilessa”, “vigile donna”). Questo tipo di scelte sicuramente non contribuisce a fare chiarezza sulla questione; al contrario, aumenta l'incertezza nei parlanti. Le linee guida quindi esistono e possono essere di grande aiuto, ma vanno adottate in modo uniforme per fornire al pubblico un esempio chiaro e univoco di come si può utilizzare la lingua nel rispetto della parità di genere.

2.4. Riassumendo

La ricerca che ho svolto ha permesso di evidenziare come un meccanismo linguistico semplice e consolidato – l'impiego del genere maschile con valore non marcato – possa in realtà contribuire all'oscuramento del sesso femminile. Per quanto, considerato il numero limitato di partecipanti, i risultati appena illustrati non possano avere pretesa di universalità, ho potuto comunque individuare in

italiano una serie di tendenze generali che sembrano confermare quanto già rilevato da studi precedenti svolti in altre lingue, ovvero:

- esiste il rischio concreto che il maschile non marcato venga interpretato come specifico anziché generico, soprattutto da individui di sesso maschile;
- il maschile non marcato non è davvero generico e inclusivo; una forma rispettosa del genere è, piuttosto, lo sdoppiamento (o *splitting*), che dà pari visibilità a entrambi i sessi;
- lo *splitting* ha effetti diversi a seconda del sesso dei parlanti: le donne, in particolare, sembrano prestare più attenzione alla forma linguistica utilizzata e alla questione della rappresentazione femminile.

In Italia la questione del maschile non marcato e degli agentivi è stata risolta solo in parte. Le indicazioni operative finora elaborate, infatti, restano molto spesso lettera morta o vengono applicate con un certo livello di insofferenza. Il cambiamento linguistico continua a essere un'operazione di difficile realizzazione per diverse ragioni: da un lato, spesso i parlanti faticano a recepire la differenza che passa tra l'imporre e il proporre un cambiamento. Di conseguenza, non è raro che raccomandazioni e linee guida vengano interpretate come un tentativo forzato di intervenire artificialmente sulla lingua e vengano quindi vissute come una costrizione. A ciò si unisce l'idea che qualsiasi intervento sul piano linguistico sia un'operazione di facciata, poco utile a livello sociale (cfr. l'introduzione a questo volume).

È chiaro che la lingua, da sola, non è sufficiente a modificare gli assetti sociali esistenti: così come negli anni sessanta non è bastato introdurre la parola *black* per risolvere la questione razziale negli USA, allo stesso modo sarebbe quantomeno ingenuo ritenere che l'impiego di un linguaggio non sessista sia sufficiente a eliminare qualsiasi forma di discriminazione. Tuttavia, esiste un'evidente interconnessione tra cambiamenti linguistici e cambiamenti sociali. Lo spiega perfettamente Nicoletta Maraschio, presidente onoraria dell'Accademia della Crusca, quando scrive: «La lingua non solo rispecchia una realtà in "movimento", ma può svolgere una funzione ben più importante; quella di rendere più visibile quello stesso movimento e contribuire così ad accelerarlo in senso migliorativo.»

Infine, un altro fattore che incide profondamente sulla percezione delle problematiche linguistiche è la scarsa (o mancata) consapevolezza dei meccanismi di funzionamento della lingua. Come

testimoniano diversi articoli di giornale, dibattiti e interventi in rete, i/le parlanti italiani/e si trovano spesso in situazioni d'incertezza e finiscono così per interrogarsi anche sui fenomeni di genere nella lingua. «Come si dice correttamente sindaco al femminile?», ci si domanda ad esempio sul portale dell'Enciclopedia Treccani dedicato alla lingua italiana. O ancora: «È corretto chiamare “sindaco” anche una donna?» Per promuovere il cambiamento linguistico è dunque essenziale tenere conto di questa “sete di regole” tipicamente italiana e lavorare verso l'acquisizione di una nuova coscienza linguistica che consenta di identificare parole come “avvocata”, “ingegnera” o “sindaca” non tanto come politicamente corrette, bensì come linguisticamente corrette.

3. Avvocato, avvocatata o avvocatessa? Cosa ne pensano i/le parlanti

Giorgia Castenetto

3.1. Premesse teoriche

Si dice “ministro” o “ministra”? Ma “sindaca” non è sbagliato? Perché questa ossessione per la femminilizzazione delle varie cariche, quando si potrebbe tranquillamente continuare a utilizzare il genere maschile come genere neutro per designare puramente il ruolo e non già chi lo ricopre? Avete mai sentito in giro frasi del genere, o magari vi trovate voi stessi a condividere questi dubbi o punti di vista? Se la risposta è sì, troverete sicuramente interessante questo articolo.

3.1.1. I nomi d'agente

“Ministro”, “sindaco”, “avvocato”, così come “operaio”, “impiegato” e “cuoco” sono tutte parole che definiscono una persona che svolge una determinata professione o funzione. In termini tecnici queste parole vengono definite “nomi d'agente”. Ovviamente, di esempi di questa tipologia di sostantivi ce ne sarebbero a centinaia, ma noi in questo articolo ci soffermeremo solamente su un sottinsieme ben determinato, ossia sui nomi d'agente che indicano una professione ritenuta prestigiosa (per es.: “architetto, chirurgo, direttore, ingegnere, ispettore, medico, notaio, procuratore, retto-

re, revisore dei conti” ecc.) o un ruolo istituzionale di rilievo (per es.: “assessore, cancelliere, consigliere, deputato, funzionario, ministro, sindaco” ecc.). Come mai? Perché, a differenza di tutti i nomi d’agente che si riferiscono a lavori più modesti e che presentano sia la forma femminile che quella maschile, per questo sottogruppo i parlanti hanno ancora molte perplessità sull’accettabilità della forma femminile. In altre parole, vi sognereste mai di chiamare un’insegnante di sesso femminile “maestro” anziché “maestra”? Oppure la donna che vi sta facendo un prelievo di sangue “infermiere” anziché “infermiera”? Certamente no. Eppure “infermiere”, “panettiere”, “verduriera” ecc. hanno la stessa desinenza (o, detto più semplicemente, “fanno rima con”) “ingegnere”, quindi perché non utilizzare anche la parola “ingegnera”? Per poter rispondere a questa domanda è necessario partire dalla grammatica (anche se è noiosa...) per capire che la ragione di questo fenomeno non è assolutamente di natura morfologica.

3.1.2. *L’assegnazione del genere grammaticale*

Il sistema della lingua italiana distingue fra due soli generi, maschile e femminile, che vengono segnalati da desinenze (-o per il maschile, per es.: “bambino”, e -a per il femminile, per es.: “bambina”), dall’articolo (“il cantante/la cantante”), oppure da suffissi (per es.: “caccia-tore/caccia-trice”).

Mentre per gli oggetti l’assegnazione del genere è puramente arbitraria (“la matita”, ad esempio, presenta il genere grammaticale femminile per una semplice questione di consuetudine e non perché sia di sesso femminile), quando si tratta di un sostantivo riferito a persona l’assegnazione è governata da un criterio di tipo “referenziale”, basato cioè sul sesso del referente, ossia della persona a cui tale sostantivo fa riferimento. Per cui a un nome con referente di sesso maschile viene assegnato il genere grammaticale maschile (per es.: “l’impiegato”), a un nome con referente femminile il genere grammaticale femminile (per es.: “l’impiegata”).

3.1.3. *L’accordo degli elementi target*

Come si comportano invece articoli, aggettivi, sostantivi, pronomi, forme participiali ecc., anche detti “elementi *target*”? Questi seguono in linea di massima l’accordo “grammaticale”, ossia il gene-

re di tutte le parole che accompagnano il nome dipende dal genere assegnato a quest'ultimo. Quindi, se il nome è di genere grammaticale maschile, l'accordo di tutto ciò che ad esso si riferisce avviene attraverso il genere grammaticale maschile (per es.: "il bel marinaio"; "il professore sconvolto"; "l'assassino ricercato" ecc.), mentre se è di genere grammaticale femminile, avviene attraverso il genere grammaticale femminile (per es.: "la badante premurosa"; "una studentessa attenta"; "la maestra designata" ecc.).

3.1.4. Quando il sistema si inceppa

«Il marito dell'assessore sarà presidente» (La Repubblica, 10 marzo 2005)

«Il Sindaco di Cosenza: aspetto un figlio! Il segretario del DS: il padre sono io» (La Repubblica, agosto 2004)

Quelli appena citati sono titoli di articoli di giornale realmente pubblicati in cui il sistema fin qui descritto si è inceppato. Alle due donne che ricoprivano la carica di assessore e sindaco – eh già, si tratta proprio di due donne e non di un assessore omosessuale da una parte e di un trans-gender rimasto incinta (o incinto?) dall'altra – è stato infatti assegnato il genere grammaticale maschile, anziché quello femminile. E questo fenomeno avviene quotidianamente non solo per le parole "assessore" e "sindaco", ma per tutti quei nomi d'agente citati a inizio capitolo che definiscono una professione ritenuta prestigiosa o un ruolo istituzionale di rilievo ("ministro", "avvocato" ecc.).

Con quali conseguenze? Beh, nei due casi sopra, sicuramente si è suscitata una certa ilarità e si è causata anche l'incomprensione del testo. In altri casi, invece, si rischia più in generale di minare la solidità della grammatica italiana, in quanto in questi casi sorgono spontanei dubbi circa l'accordo da utilizzare per gli elementi *target*, ossia aggettivi, articoli, participi ecc., che si accompagnano a questi sostantivi.

È più giusto accordare tutto grammaticalmente al maschile (per es.: «il sindaco Virginia Raggi è stato indagato») oppure seguire il criterio referenziale e accordare tutto al femminile, dato che, in fin dei conti, si sta parlando di una donna (per es.: «il sindaco Virginia Raggi è stata indagata»)? Nei casi peggiori, questa indecisione porta addirittura all'utilizzo di forme miste, per es.: «la sindaco Virginia

Raggi», oppure «l'assessore Anna Falco, eletta lo scorso aprile, si è appena dimesso».

3.1.5. *Motivazioni storiche*

Ma perché i nomi d'agente in questione non si comportano come tutti gli altri nomi, per cui abbiamo femminile e maschile a seconda dei casi ("studente/studentessa", "bambino/a" ecc.)? Essenzialmente perché fino a qualche decennio fa le donne che ricoprivano la carica di ministro o sindaco o che svolgevano il mestiere di avvocato o chirurgo semplicemente non c'erano. Erano lavori esclusivamente di appannaggio maschile e in quanto tali non presentavano la forma femminile.

Col tempo, tuttavia, anche le donne hanno iniziato ad avere accesso a nuove professioni e ruoli istituzionali prima riservati agli uomini. A questo, però, non si è accompagnata immediatamente la coniazione del corrispondente termine femminile, perché all'epoca era ancora inconcepibile che una donna potesse fare certi lavori. E, proprio per combattere questa sorta di pregiudizio e ratificare la legittimità del ruolo e la parità rispetto all'uomo, si è iniziato a ricorrere alla forma maschile dei titoli anche per le donne. Questa tendenza era tra l'altro promossa anche dallo stesso movimento femminista con un duplice scopo: da un lato affermare che le donne sono adeguate anche per lavori importanti e dall'altro eliminare la deprecabile abitudine di indicare il sesso della persona che esercita la professione.

Durante il secolo scorso, quindi, la tendenza all'utilizzo del titolo maschile come se fosse grammaticalmente "comune", cioè come se presentasse un'unica forma per maschile e femminile (come nel caso dei sostantivi "manager", "atleta", "interprete" ecc.), era nettamente prevalente rispetto a quella della femminilizzazione del titolo. E questo, come detto in precedenza, era in relazione più alla cultura e alla società che alla grammatica. Non c'erano e non ci sono tuttora, infatti, restrizioni di natura morfologica alla formazione dei femminili dei nomi d'agente, come "ministra", "sindaca" e "avvocata", dato che sono perfettamente compatibili con i meccanismi di formazione delle parole dell'italiano. Le ragioni per le quali vengono preferite le forme maschili sono evidentemente di natura extralinguistica.

Oggi, rispetto al secolo scorso, si sono fatti passi da gigante verso la parità dei sessi, dato che sono sempre di più le donne che

svolgono quei lavori che fino a qualche decennio fa erano prerogativa maschile. La lingua italiana, invece, in questo contesto è cambiata assai poco: quando si tratta di un lavoro prestigioso si continua tuttora a usare prevalentemente il titolo maschile per entrambi i sessi, mentre per lavori considerati più modesti sono sempre presenti entrambe le forme. D'altro canto vi immaginereste mai di chiamare un uomo che svolge lavori domestici "casalinga"? O che lava i panni "lavandaia"? O una donna che lavora nelle scuole "maestro"? O che cucina "cuoco"? Certamente no. Perché allora non vengono utilizzate le forme femminili anche di "ministro", "sindaco", "avvocato" e simili?

3.1.6. La diffidenza verso il nuovo

Spesso, come motivazioni contro la femminilizzazione dei titoli, vengono addotte quelle della presunta bruttezza dei nuovi termini o del fatto che il maschile sia il genere neutro per indicare puramente le funzioni e le professioni senza alcun riferimento alla persona che le svolge. Se così fosse, però, da una parte non si spiegherebbe come mai vengano utilizzate parole come "apericena" o "googlare", peraltro facilmente guadagnatesi un posto nel vocabolario online della Treccani, nonostante non siano sicuramente le più melodiose dell'italiano; dall'altra non si spiegherebbe nemmeno come mai, dato che il maschile è neutro e dovrebbe quindi valere sempre, esistono comunque i corrispondenti femminili di tutti i nomi d'agente (eccetto per quel sottogruppo citato in precedenza) e anzi nessuno definirebbe mai una donna "maestro" o "infermiere".

Il ricorso a titoli comuni per ambo i sessi sarebbe una soluzione accettabile solo per una lingua quasi o del tutto priva di distinzioni morfologiche di genere. In parole povere, per una lingua dove non esistono generi grammaticali diversi. Un esempio emblematico può essere l'inglese. In questa lingua, infatti, a parte la bipartizione *he/she* ("lui"/"lei") e alcuni casi di composti con *man* ("uomo") e *woman* ("donna"), non ci sono distinzioni di genere, per cui il problema del sessismo linguistico è stato più facilmente risolto grazie alla neutralizzazione, ossia all'introduzione di parole nuove, neutre per l'appunto, che potessero essere usate indipendentemente dal genere della persona: *policeman* ("poliziotto") e *policewoman* ("poliziotta") sono stati sostituiti da *police officer* ("agente di polizia"), così come *hostess* e *steward* da *flight attendant* ("assistente di volo"). Se una

lingua, però, presenta i generi, come nel caso dell'italiano, questa soluzione non è adottabile, perché i parlanti sono sempre obbligati a specificare se si riferiscono a referenti maschili o femminili.

L'unica soluzione per evitare il sessismo linguistico in italiano sembrerebbe, dunque, essere proprio la femminilizzazione di tutti i nomi d'agente. Questi neologismi richiederebbero sicuramente un po' di tempo prima di essere accettati, ma almeno eliminerebbero al contempo anche tutti i dubbi riguardanti il tipo di accordo da adottare per gli elementi *target*: si adotterebbe sempre e solo l'accordo grammaticale (per es.: «È arrivata l'avvocata Giulia Rossi»).

3.1.7. Femminilizzazione dei nomi d'agente

Appurate fin qui le ragioni dell'ancora attuale ostilità nei confronti della femminilizzazione di certi nomi d'agente, vediamo ora quali sono gli strumenti morfologici messi a disposizione dalla lingua italiana per questo scopo. Le varie strategie di femminilizzazione sono state elencate ed esemplificate nel 1987 dalla linguista Alma Sabatini nelle sue *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana*, una raccolta presente all'interno della pubblicazione *Il sessismo nella lingua italiana*, un progetto promosso dalla Commissione Nazionale per la parità e le pari opportunità tra donna e uomo, il cui scopo era quello di suggerire alternative compatibili con il sistema per evitare alcune forme sessiste della lingua.

Le sue proposte possono essere così riassunte:

- a. Il suffisso agentivo *-tore*, dato che presenta la possibilità della doppia uscita al femminile, dovrebbe essere tramutato in *-trice*, come per “ambasciatrice, direttrice, governatrice, ispettrice, procuratrice, rettrice, redattrice, senatrice” ecc., o eventualmente, quando la *-t-* è preceduta da un'altra consonante, in *-tora*, come nel caso di “impostora, pastora, questora, tintora” ecc.
- b. Il suffisso agentivo *-sore* dovrebbe essere trasformato in *-sora*, come nel caso di “assessora, difensora, evasora, ever-sora, incisora, oppressora, possessora, precursora, succesorora” ecc.
- c. Il suffisso agentivo *-(i)ere* dovrebbe fare il femminile in *-(i)era*, come in “cancelliera, carabiniere, consigliera, ingegnera, ragioniera” ecc.

- d. Tutti gli altri suffissi degli agentivi in -o dovrebbero semplicemente essere tramutati in -a, come nel caso di “architetta, avvocatessa, capitana, chirurga, colonnella, critica, deputata, marescialla, ministra, notaia, prefetta, primaria, segretaria, sindaca” ecc.
- e. I nomi d'agente terminanti in -e o in -a non dovrebbero essere preceduti dall'articolo maschile, bensì da quello femminile, ad esempio “la caporale, la generale, la giudice, la maggiore, la manager, la parlamentare, la preside, la profeta, la vigile” ecc., dato che si tratta di desinenze di nomi epiceni (dal greco *epikoinon*: “comune”, sottinteso *génos* “genere”), detti anche “promiscui” o di “genere comune”, ossia nomi che hanno un'unica forma per il maschile e il femminile, indipendentemente dal sesso dell'essere a cui si riferiscono.
- f. Le forme italianizzate di participi presenti latini dovrebbero essere semplicemente precedute dall'articolo femminile, come per “la cantante, la comandante, la dirigente, la presidente, la sergente, la tenente” ecc.
- g. I composti con *capo-* dovrebbero essere semplicemente preceduti dall'articolo femminile, come per “la capofamiglia, la caposervizio, la capostazione” ecc.

Se è possibile formare il femminile con una delle tecniche illustrate sopra, Sabatini consiglia di evitare il suffisso -essa, poiché è percepito come riduttivo e insultante, a causa dei passati utilizzi negativi – come quando veniva usato da alcuni scrittori del Novecento a proposito di “deputatessa” e “ministresse”, oppure, per esempio nel caso di “avvocatessa”, per definire scherzosamente la “moglie di un avvocato” oppure una “donna che ha la parlantina sciolta, che si accalora nel discorrere e nel sostenere le ragioni proprie o altrui” – e di evitare l'anteposizione o la posposizione del modificatore “donna” (per es.: “donna poliziotto” o “poliziotto donna”), dato che altrimenti si creerebbe una dissimmetria nella designazione delle cariche fra i due sessi: non c'è, infatti, alcun caso in cui “uomo” sia anteposto o posposto al titolo (per es.: diciamo “donna poliziotto” ma non “uomo poliziotto”).

Sabatini ha fornito un ottimo contributo con la sua pubblicazione perché, se non altro, ha indicato delle linee guida per un uso non sessista della lingua italiana, servendosi solo ed esclusivamente delle possibilità offerte dalla morfologia della stessa,

non incrinando quindi la grammatica. Tuttavia, il suo lavoro non ha incontrato grande successo nella pratica, perché non teneva in considerazione i parlanti, che sono il cuore pulsante della lingua. Infatti, è nella vita quotidiana e nella comunicazione tra le persone che le parole, anche quelle declinate al femminile, vivono e si difendono. Non basta imporle dall'alto.

A distanza di tre decenni dalla pubblicazione delle *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana* si nota un maggior ricorso alla femminilizzazione dei nomi d'agente dapprima solo maschili, ma in che misura? Molti si oppongono alla femminilizzazione e al *politically correct* (basti pensare al filmato caricato da Vittorio Sgarbi su YouTube in cui critica Laura Boldrini per aver voluto utilizzare parole come “ministra” e “sindaca”, v. bibliografia), dicendo che suonano male, che non si può cambiare la lingua a piacimento, che se si è sempre fatto così, un motivo ci sarà ecc. Ma la verità è che la lingua cambia costantemente. Basti considerare, ad esempio, l'incremento nell'utilizzo di alcuni nomi d'agente nel corso degli anni nella stampa online. È sufficiente una breve ricerca delle parole “assessora”, “avvocata” e “ministra” nell'archivio di “Repubblica.it” per evidenziare questa tendenza:

Periodo: 01/01/2000-31/12/2009

- “assessora”: 23,7 occorrenze/anno
- “avvocata”: 43,4 occorrenze/anno
- “ministra”: 111 occorrenze/anno

Periodo: 01/01/2010-31/12/2014

- “assessora”: 63,4 occorrenze/anno
- “avvocata”: 93 occorrenze/anno
- “ministra”: 316,2 occorrenze/anno

Periodo: 01/01/2015-oggi

- “assessora”: 1.856 occorrenze/anno
- “avvocata”: 382,75 occorrenze/anno
- “ministra”: 1.275,25 occorrenze/anno

Allora ci chiediamo: è vero che gli italiani e le italiane considerano brutte o innaturali certe forme? Che cos'è che veramente non accettano? Sono queste le domande che hanno portato al mio desiderio di indagare il grado di accettabilità del femminile di questi

sostantivi, oltre che di alcuni altri fenomeni linguistici correlati, fra i parlanti madrelingua. E per farlo era necessario sviluppare un test che non “allertasse” gli intervistati. Non bastava infatti chiedere “ti piace la parola ‘ministra’?” oppure “secondo te è corretto dire ‘sindaca’?”, perché così facendo si sarebbe attirata l’attenzione dei rispondenti su certi fenomeni linguistici e si sarebbe potuta compromettere la spontaneità e naturalezza delle risposte. Ecco allora come ho deciso di impostare il sondaggio.

3.2. Metodo di lavoro e analisi

Innanzitutto ho selezionato i fenomeni principali di cui volevo valutare il grado di accettabilità da parte di un campione di italofoeni:

- nomi d’agente femminilizzati sulla cui accettazione da parte della maggioranza degli italiani nutro dei dubbi (per es.: “ministra”, “avvocata” ecc.);
- nomi d’agente che mantengono il genere maschile, nonostante la carica sia ricoperta da una donna;
- alternanza nell’assegnazione del genere in riferimento alla stessa persona (per es.: utilizzo sia di “ministro” che di “ministra” all’interno dello stesso testo);
- accordo grammaticale in presenza di nomi d’agente al maschile, nonostante la carica sia ricoperta da una donna (per es.: «il sindaco Chiara Appendino è soddisfatto»);
- accordo referenziale quando la carica è ricoperta da una donna, nonostante i nomi d’agente a cui gli elementi *target* si accompagnano siano al maschile (per es.: «il sindaco Chiara Appendino è soddisfatta»);
- alternanza fra accordo grammaticale e accordo referenziale in riferimento allo stesso soggetto e all’interno della stessa frase.

A questo punto ho cercato di individuare il modo per sottoporre questi aspetti al pubblico in maniera quanto più celata possibile, per evitare di incidere negativamente sulla spontaneità delle risposte. Per questo motivo, invece di domande dirette o di frasi a completamento, ho optato per presentare dei semplici testi agli informanti, per poi chiedere di commentarli indicando l’eventuale presenza di errori o forme di dubbia accettabilità e spiegandone il motivo. Così facendo, non si sarebbero fatti scattare particolari

campanelli d'allarme, per cui i lettori avrebbero reagito solo quando effettivamente avessero incontrato qualcosa di strano o sbagliato (e non limitatamente al maschile/femminile).

I testi che meglio si prestavano a questo tipo di analisi erano naturalmente gli articoli di giornale, da un lato perché ogni giorno trattano temi di politica, giustizia ed economia, e quindi nomi d'agente come "sindaco" e "ministro" sono all'ordine del giorno; dall'altro perché l'italiano giornalistico è considerato il modello di riferimento per l'italiano dell'uso medio scritto, ossia quella varietà dell'italiano impiegata dalla generalità delle persone mediamente colte, in possesso, cioè, almeno di un titolo di studio secondario superiore (l'ISTAT stima che nel 2017 in Italia ad avere almeno un titolo di studio secondario superiore sia il 60,9% della popolazione di 25-64 anni).

Scelto quindi il tipo di testo, il passo successivo è stata l'individuazione degli articoli di giornale più appropriati, in cui cioè fossero già presenti gran parte degli aspetti che si volevano analizzare. Dopo aver effettuato la ricerca online, ne ho selezionati quattro: uno da *adnkronos*, uno dal *Messaggero*, uno dalla *Repubblica* e uno dal *Sole 24 Ore*. Quei fenomeni che invece erano assenti negli articoli originali, ma che comunque desideravo esaminare, sono stati aggiunti appositamente all'interno degli articoli appena citati.

Infine, come mezzo con cui sottoporre gli articoli all'attenzione degli italofoeni ho scelto *SurveyMonkey*, una piattaforma online gratuita per la creazione e diffusione di sondaggi. Ho ritenuto, infatti, che fosse il modo più facile ed efficace per raggiungere in poco tempo un gruppo ampio e quanto più variegato possibile di persone. L'obiettivo iniziale era, infatti, quello di ottenere un gruppo di persone che presentasse al suo interno una percentuale più o meno equa dei due sessi, delle varie età e delle tre macro suddivisioni linguistiche della popolazione in base alla provenienza geografica (nord, centro e sud Italia). Tuttavia, una volta raccolti i risultati, ho notato un'eccessiva omogeneità interna fra i rispondenti: la maggioranza sono donne, persone giovani (fra i 20 e i 25 anni), residenti al nord e istruite, in quanto in possesso come minimo del diploma di scuola superiore. Come vedremo, questa distribuzione ha un certo impatto sulla validità generale dei risultati che ho raccolto.

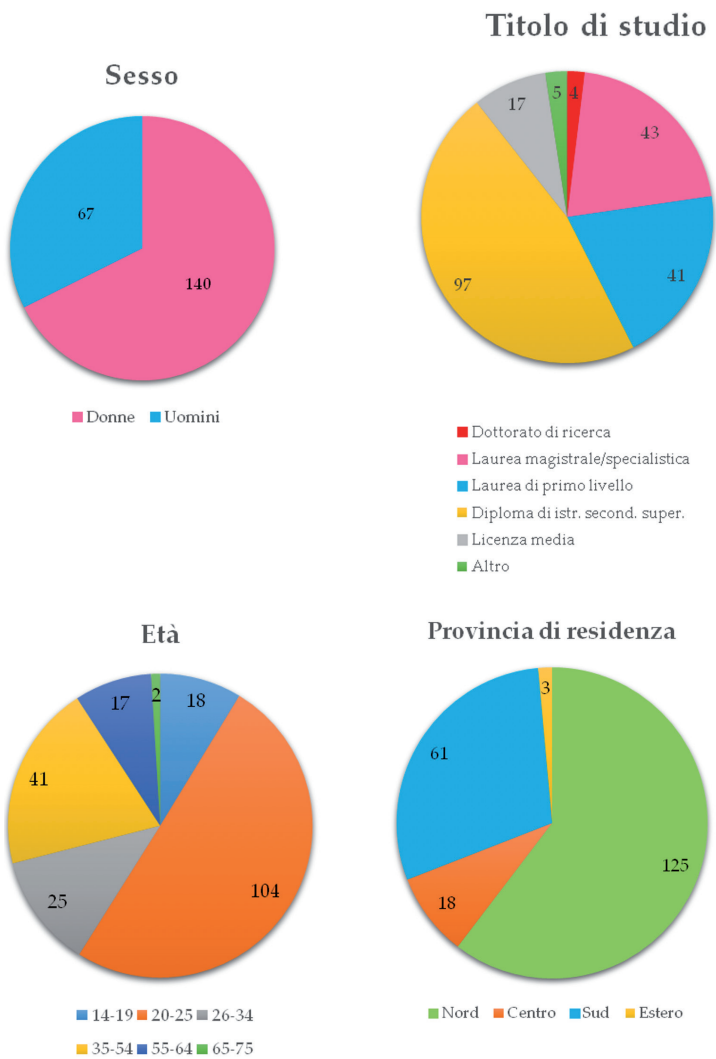


Grafico 3.1. Caratteristiche delle persone intervistate: sesso, titolo di studio, età e residenza

Questa eccessiva omogeneità, se è vero che da un lato impedisce di ottenere una visione d'insieme delle tendenze di tutti i sottogruppi di italiani, dall'altro potrebbe quanto meno rappresentare in

modo più attendibile la tendenza presente fra le donne, le persone giovani, quelle residenti al nord e quelle istruite. Si tratta infatti dei sottogruppi di intervistati più numerosi: in particolare i rappresentanti di ognuno di questi costituivano più di metà del totale degli intervistati, e quindi la media delle risposte che si ottiene è più attendibile rispetto a quella di sottogruppi meno consistenti, in cui anche una singola risposta potrebbe far variare di molto la media (infatti, se 1 su 50 dice no, rappresenta il 2%, mentre se 1 su 5 dice no, rappresenta già il 20%).

3.3. Risultati

Eccoci arrivati al *clou* di questo articolo: i risultati del sondaggio, ossia, come la vedono effettivamente gli italiani. Per non appesantire troppo la lettura, di seguito riporterò integralmente soltanto due dei quattro articoli proposti e i relativi risultati, così da dare un'idea generale di come il tutto è stato impostato.

3.3.1. Estratto 1

Raggi: “Non voglio fare la senatrice”. Renzi: “Inizi a fare il sindaco”

Botta e risposta a distanza tra Virginia Raggi e Matteo Renzi. “Non voglio fare la senatrice, perché sono stata eletta per fare la sindaca, per governare Roma”, ha detto, decisa, la sindaca della Capitale, al termine della marcia dei Cinque Stelle per la Costituzione, sottolineando che si tratta anche di “una questione di rispetto” per chi l’ha eletta. “Io dormo tre ore a notte e una volta ho pure dormito in Campidoglio, chi lavora con me riceve mail tra le 3 e le 4 di mattina. Come potrebbero fare i sindaci i senatori nelle poche ore che hanno disponibili?”, si è chiesta l’avvocato Raggi, schierata per il No come tutto il M5S in vista del referendum del 4 dicembre. Il presidente del Consiglio ribatte all’affermazione del sindaco di Roma, risultato comunque poco persuasivo, durante un’iniziativa del Sì proprio nella stessa Capitale. “Ho visto che il sindaco della vostra città ha detto che non farà la senatrice” se passerà la riforma del Senato, ma “credo che la domanda che si fanno i romani non sia quando inizierà a fare la senatrice ma quando inizierà a fare il sindaco”.

(*adnkronos*, 26 novembre 2016)

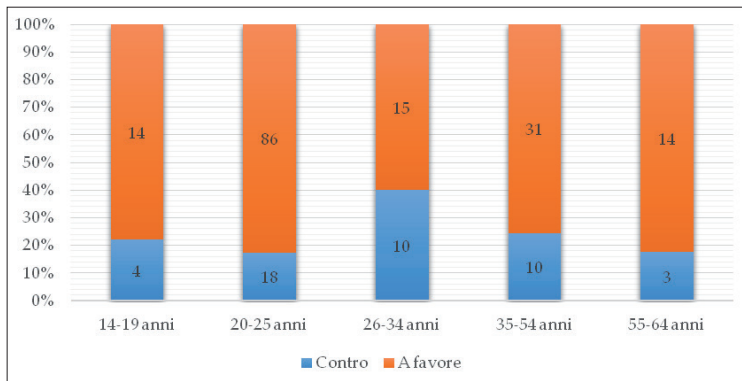
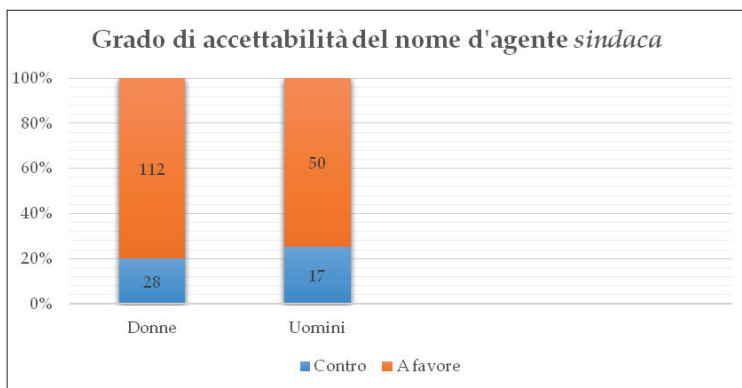
Il primo articolo, che è stato letto da 207 persone, presentava i seguenti aspetti:

- i nomi d'agente femminili "sindaca" e "senatrice";
- i nomi d'agente maschili "sindaco" e "avvocato" in riferimento a donna;
- l'alternanza nell'assegnazione del genere in riferimento alla stessa persona ("sindaca/sindaco");
- l'accordo referenziale:
 - a. «"Come potrebbero fare i sindaci i senatori nelle poche ore che hanno disponibili?", si è chiesta l'avvocato Raggi, schierata per il No come tutto il M5S in vista del referendum del 4 dicembre».
 - l'accordo grammaticale sia in presenza di nome d'agente al femminile che al maschile:
 - a. «[...] ha detto, decisa, la sindaca della Capitale, al termine della marcia dei Cinque Stelle per la Costituzione, sottolineando che si tratta anche di "una questione di rispetto" per chi l'ha eletta».
 - b. «Il presidente del Consiglio ribatte all'affermazione del sindaco di Roma, risultato comunque poco persuasivo, durante un'iniziativa del Sì proprio nella stessa Capitale».

Prendiamo ora le mosse dal primo punto in esame, ossia l'utilizzo di "sindaca" e "senatrice". Quest'ultimo sostantivo è stato segnalato solo da 3 rispondenti, per cui non si registra alcuna tendenza generale ma piuttosto una preferenza personale, tanto più che questo nome d'agente fa da sempre parte dell'uso quotidiano (deriva infatti direttamente dal vocabolo latino *senātrīx*, -īcis).

Il nome d'agente "sindaca", invece, che è quello che più ci interessava, è stato segnalato da 45 intervistati su 207 (22%). Se osserviamo questo gruppo più da vicino, vedremo che si compone di 28 donne e 17 uomini, che rappresentano rispettivamente il 20% di tutte le donne che hanno preso parte al sondaggio (e che erano 140) e il 26% di tutti gli uomini (che erano invece 67). Se poi analizziamo anche l'età e il titolo di studio, possiamo notare che non accettano il nome d'agente "sindaca" il 23% delle persone di età compresa fra i 14 e i 19 anni, il 18% di quelle fra i 20 e i 25 anni, il 40% di quelle appartenenti alla fascia d'età 26-34 anni, il 25% a quella 35-54 anni e il 18% a quella 55-64 anni e poi il 30% delle

persone con la licenza media, il 20% dei diplomati, il 22% dei laureati di primo livello e il 28% di coloro che hanno conseguito una laurea magistrale. Infine, dal punto di vista della provenienza geografica, sono contrari all'uso di questo nome d'agente il 30% delle persone residenti al nord, il 6% di quelle residenti al centro, il 30% di quelle al sud e il 33% di quelle che vivono all'estero. Per illustrare meglio queste percentuali, di seguito propongo alcuni grafici.



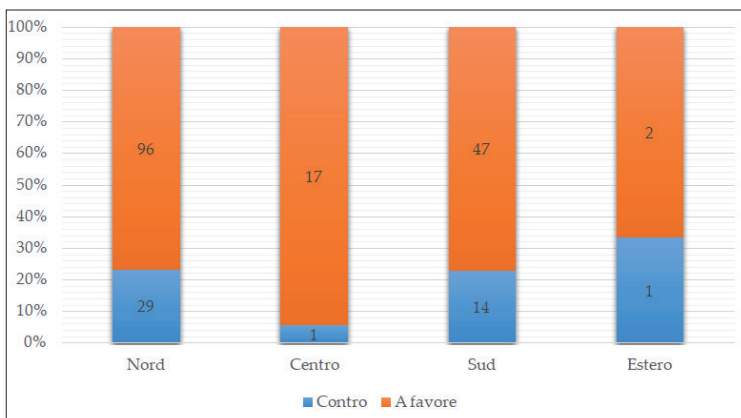
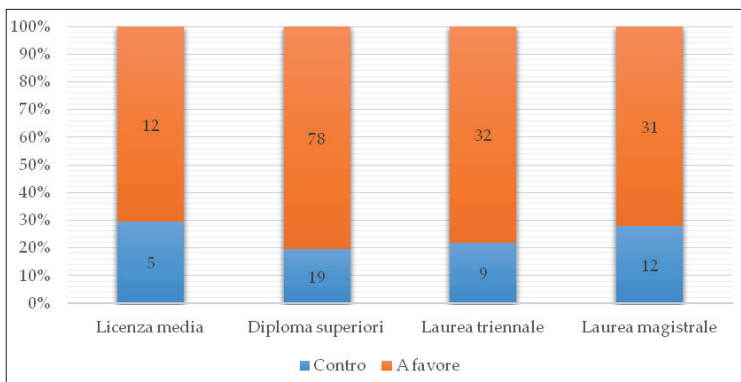


Grafico 3.2. Grado di accettabilità di “sindaca” in base a sesso, età, titolo di studio e provenienza geografica

Per quanto riguarda, invece, il secondo punto, ossia l'utilizzo dei nomi d'agente maschili "sindaco" e "avvocato" in riferimento a una donna, solo 10 intervistati su 207 hanno segnalato il primo come erroneo o comunque dubbio e 7 il secondo. Visto il numero ridotto di casi, si può dedurre che si tratti solo di una preferenza personale e che non sia, invece, presente alcuna tendenza contraria all'utilizzo di questi nomi d'agente. Nulla di cui stupirsi, vero? Se non fosse così, non saremmo qui a parlarne. L'utilizzo della forma maschile, infatti, rappresenta tuttora la norma, o quanto meno un'alternativa ancora largamente accettata.

Il terzo punto, ossia l'alternanza di genere in riferimento alla stessa persona – che nel testo in esame era presente nell'alternarsi di "sindaco/sindaca" – è stato segnalato da 42 persone, ossia dal 21% dei rispondenti. Di questi, la maggior parte avrebbe accettato sia l'utilizzo di "sindaco" che di "sindaca", a patto si fosse fatta una scelta e mantenuta la stessa forma in tutto il testo.

Riguardo poi gli ultimi due punti, a parte due persone che hanno dichiarato di essere contrarie all'accordo grammaticale in presenza del nome d'agente "sindaco", questo tipo di accordo, ovviamente, non è mai stato segnalato, né in presenza di nomi d'agente al maschile né di quelli al femminile. Questo perché non viola in alcun modo le regole della lingua italiana. Più sorprendente, forse, è il fatto che nemmeno l'accordo referenziale in presenza di "avvocato" («si è chiesta l'avvocato Raggi») sia mai stato segnalato, sebbene presenti un accordo "misto" degli elementi: soggetto maschile e participio femminile, infatti, non sono grammaticalmente accordati.

Infine, 65 persone su 207, ossia il 32%, non hanno riscontrato nulla di particolare da segnalare nel testo. Il che significa che tutti gli aspetti fin qui analizzati sono risultati per loro perfettamente accettabili.

3.3.2. Estratto 2

Una turista tedesca è stata arrestata dalla polizia municipale, perché sorpresa a rubare in un negozio in via Toledo. L'episodio è accaduto ieri pomeriggio, intorno alle 17.30, quando un cliente dell'esercizio commerciale che vende abbigliamento ed accessori per donna, ha notato alcuni movimenti sospetti della straniera e ha allertato alcuni poliziotti municipali che si trovavano in strada. Giunte sul posto le volanti della polizia municipale, la turista non dava cenni di voler collaborare, né di aprire la borsetta per farla ispezionare ai vigili. In un primo momento, i poliziotti municipali comandati da Rodolfo Raiola hanno tentato di convincere la donna a consegnare loro la borsa, parlandole in tedesco ma ciò nonostante la straniera ha cominciato ad agitarsi e a mostrare aggressività, colpendo due vigilesse con l'asta per i selfie che impugnava e stratonandole. La 52enne tedesca, scoperta poi essere la ex sindaco di un piccolo paese bavarese, è diventata sempre più violenta e ha sputato contro le due vigili che, nel frattempo, erano riuscite a sottrarle la borsa per ispezionarla e ritrovare al suo interno vari oggetti del negozio, tra cui orologi e braccialetti. La donna, dunque, è stata arrestata per furto ma anche per oltraggio e resistenza ai pubblici ufficiali, violenza e lesioni e rifiuto di fornire le sue generalità. I due vigili donna picchiate hanno avuto una prognosi di 7 e 8 giorni, mentre la turista è ora nella casa Circondariale di Pozzuoli.

(Il Messaggero, 3 settembre 2016)

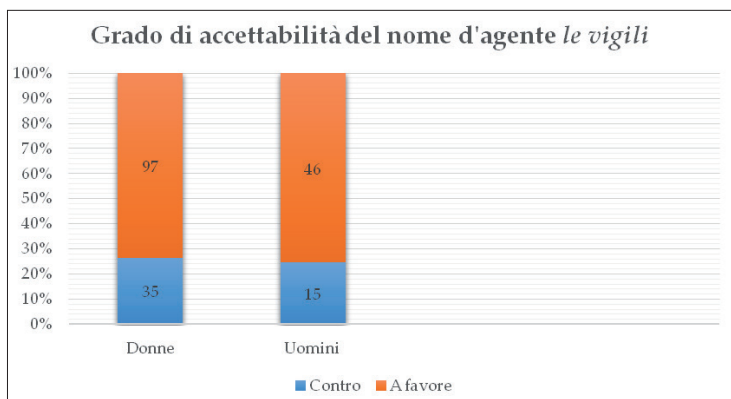
Col secondo articolo sono stati sottoposti all'attenzione dei partecipanti i seguenti aspetti:

- forme alternative del femminile di "i vigili" ("le vigilesse", "le vigili" e "i vigili donna");
- l'alternanza nell'utilizzo dei diversi femminili di "vigile";
- l'accordo referenziale: «I due vigili donna picchiate hanno avuto una prognosi di 7 e 8 giorni...»;
- il nome d'agente "sindaco" in riferimento a donna.

A questo quesito hanno risposto 193 persone e, come nel primo articolo, anche qui puntavo all'individuazione del grado di accettabilità di alcuni nomi d'agente, in particolare, dei diversi femminili

plurali possibili di “vigile”, ovvero “vigilesse”, “le vigili” e “i vigili donna”. Ne è risultato che non sono stati ritenuti accettabili, rispettivamente, da 12, 50 e 69 persone, ossia dal 6%, 26% e 36% degli intervistati.

Ora, tralasciando il sostantivo “vigilesse”, che è stato segnalato da un numero troppo esiguo di persone per poter rappresentare una tendenza generale, passiamo al nome d’agente “le vigili”. Questa alternativa non è stata accettata dal 25% degli uomini e dal 27% delle donne. Per quanto riguarda l’età, contrari all’utilizzo di “le vigili” risultano essere l’11% delle persone fra i 14 e i 19 anni, il 26% di quelle fra i 20 e i 25 anni, il 26% di quelle fra i 26 e i 34 anni, il 31% di quelle appartenenti alla fascia d’età 35-54 anni e il 31% di quelli che rientrano nella fascia 55-64 anni. Infine, passando a titolo di studio e residenza, il 24% ha la licenza media, il 24% il diploma di istruzione secondaria superiore, il 29% la laurea di primo livello, il 33% la laurea magistrale; il 28% vive al nord, il 27% al sud e poco più del 10% al centro.



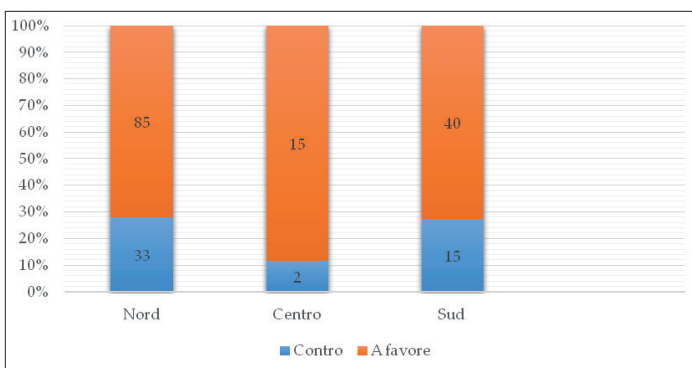
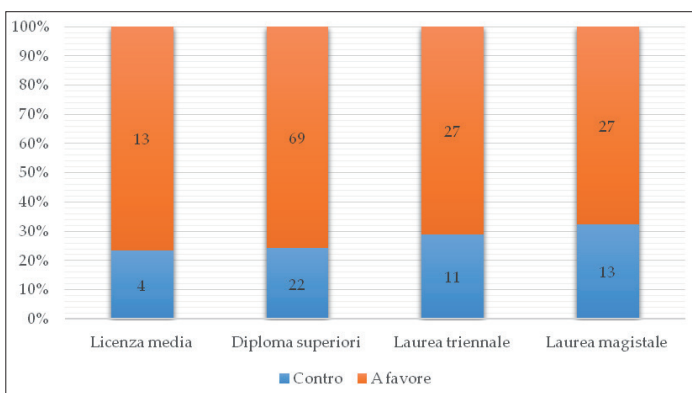
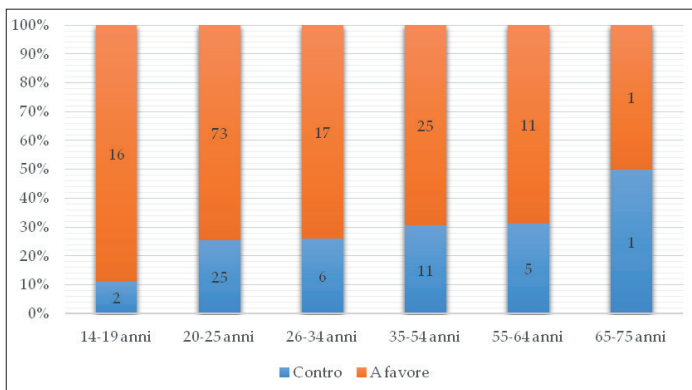
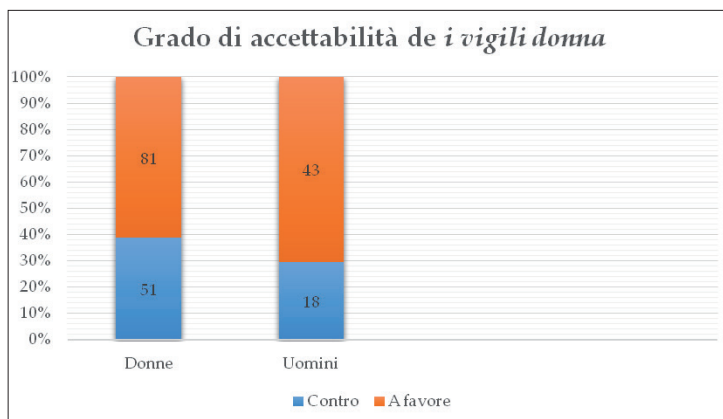


Gráfico 3.3. Grado di accettabilità di "le vigili" in base a sesso, età, titolo di studio e distribuzione geografica

Uno dei motivi addotti per la non accettabilità di “le vigili” è stato il fatto che a “vigili”, percepito come sostantivo maschile, non si potesse accostare un articolo femminile. In realtà, il termine “vigile” rientra nella categoria dei termini di genere “comune”, detti anche “nomi epiceni”. Questi hanno un’unica forma per il maschile e il femminile (come nel caso di “cantante”). Il genere dunque è ricostruibile solo dall’eventuale presenza dell’articolo o di un aggettivo (vedi “il/la cantante” oppure “un’interprete molto colta”). In altre parole, secondo la grammatica italiana a “vigile” possono tranquillamente accompagnarsi sia l’articolo “il” che “la”.

Infine, la terza variante (“i vigili donna”) ha destato critiche nel 39% delle donne e nel 30% degli uomini; nel 62% delle persone di età compresa fra i 14 e i 19 anni, nel 40% di quelle fra i 20 e i 25 anni, nel 26% di quelle fra i 26 e i 34 anni, nel 22% di quelle nella fascia d’età 35-54 anni e nel 25% delle persone in quella 55-64 anni; nel 30% delle persone aventi la licenza media, nel 36% dei diplomati, nel 42% dei laureati di primo livello, nel 35% dei laureati di secondo livello; infine, nel 36% dei residenti al nord, nel 59% di quelli residenti al centro e nel 31% di quelli che vivono al sud.



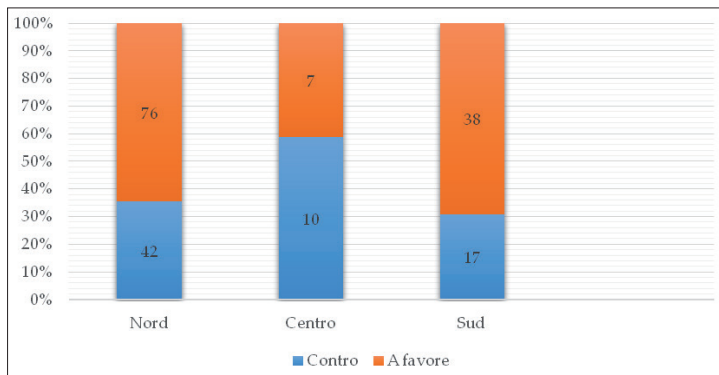
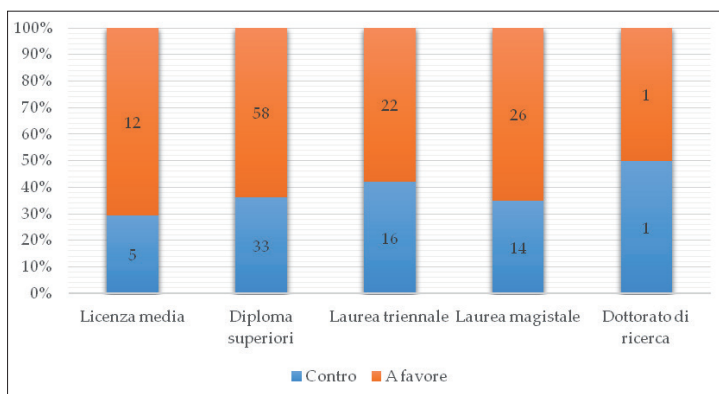
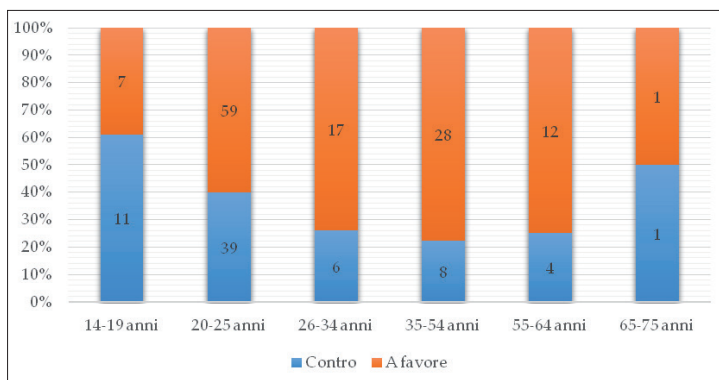


Grafico 3.4. Grado di accettabilità de “i vigili donna” in base a sesso, età, titolo di studio e distribuzione geografica

Passando ora al secondo punto in analisi, ovvero la maggiore o minore accettabilità dell'alternanza nell'utilizzo dei diversi femminili di "vigile", noteremo che ad aver segnalato la mancanza di coerenza sono state solo 33 persone su 193 (17%). Questo perché probabilmente la maggior parte delle persone ha ritenuto i vari femminili come dei sinonimi e quindi perfettamente accettabili e interscambiabili.

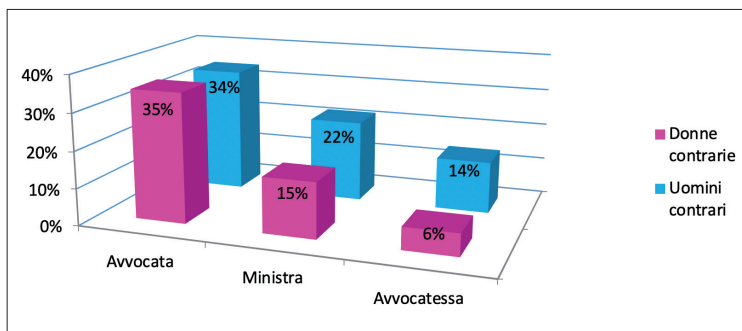
In merito, invece, al grado di accettabilità dell'accordo referenziale, che nel testo si presenta nella frase «i due vigili donna picchiate», è emerso che ad averlo percepito come erroneo è stato appena l'8%, ossia 16 rispondenti su 193.

Veniamo ora all'ultimo punto dell'elenco: l'utilizzo di "sindaco" in riferimento a una donna. Ad averlo segnalato come errato sono state solo 9 persone su 193. E anche in questo caso, come affermato già in precedenza, non c'è di che stupirsi, in quanto il maschile sembrerebbe essere ancora l'alternativa più accettata.

Infine, 28 persone su 193, pari al 15%, non hanno riscontrato nulla da segnalare.

3.3.3. Ulteriori aspetti analizzati

E cosa pensano, invece, gli italiani dei nomi d'agente "ministra", "avvocata", "avvocatessa", "donna avvocato", "avvocato donna" e "le legali"? Per dare un'idea più chiara e concreta della quantità di persone contrarie all'utilizzo di questi femminili, ho deciso di raccogliere i risultati nei seguenti grafici.



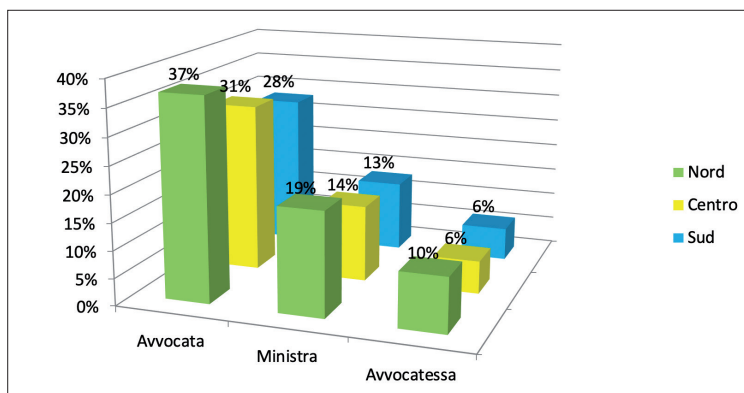
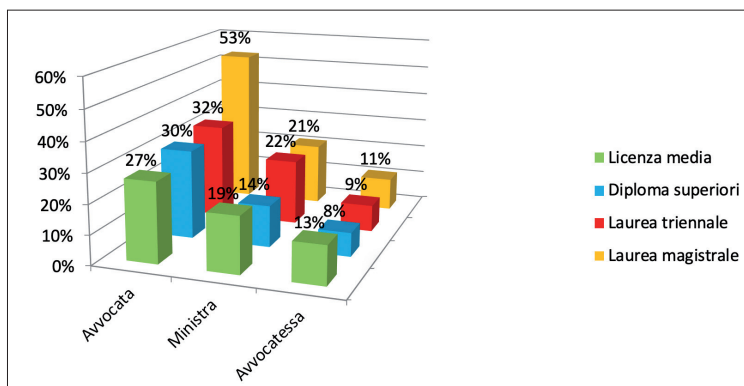
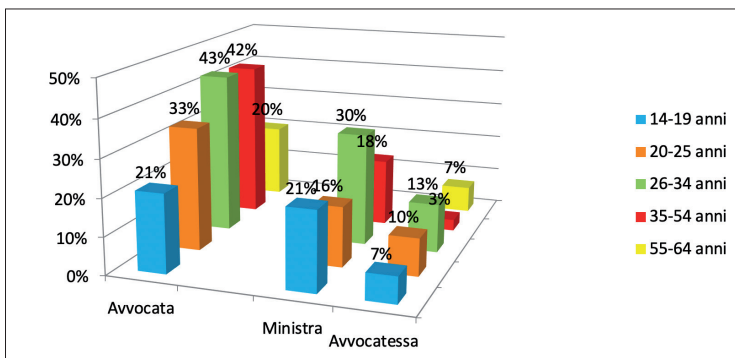


Grafico 3.5. Persone contrarie all'uso di "avvocata", "ministra" e "avvocatessa" in base a sesso, età, titolo di studio e distribuzione geografica

Del nome d'agente "avvocato" seguito o preceduto dal modificatore "donna" non si sono rappresentati i relativi risultati nei grafici sopra in quanto non sarebbero stati molto significativi, dato che a segnalare "avvocato donna" sono stati solo 17 rispondenti su 173 (10%), mentre a segnalare "donna avvocato" appena 9 su 173 (5%).

Per lo stesso motivo non si sono riportate nemmeno le percentuali relative all'ultimo nome d'agente in esame, ossia "le legali" quale femminile di "i legali": questo è stato infatti segnalato come erroneo solo da 4 intervistati su 173 (ossia poco più del 2% del totale). Ma qui viene il bello. Se compariamo questo risultato con quello ottenuto per il secondo articolo, dove era presente la forma "le vigili", si nota una notevole discrepanza, nonostante la tecnica utilizzata per la femminilizzazione di questi nomi d'agente sia la stessa: anteposizione di un articolo femminile a un sostantivo epiceno (ricordate l'esempio "il/la cantante" che abbiamo fatto in precedenza?). In quel caso, si era dichiarata contraria addirittura una persona su quattro.

Questa discrepanza è presumibilmente da ricollegarsi alla frequenza con cui vengono utilizzati eventuali altri femminili della parola stessa: ad esempio, per quanto riguarda "vigili", esiste già e viene anche frequentemente impiegato il femminile "vigillesse". Per cui, nel momento in cui si propone una seconda alternativa, questa naturalmente può suonare "strana" (come avverrebbe anche nel caso di "dottoressa" vs "dottora"). Nel caso invece di "legali", non esiste un altro femminile, se non quello ottenuto nel modo citato sopra. Così, nei lettori non si genera la stessa perplessità che può suscitare "le vigili", o anche la mancanza di coerenza linguistica.

Da altre risposte degli intervistati è emerso, infatti, che forse a destare più critiche negli italiani non sono tanto i nomi d'agente al femminile in sé e per sé, quanto piuttosto la mancanza di coerenza. E questo sia che si tratti dell'alternanza di genere (femminile vs maschile) o degli accordi (grammaticale vs referenziale), sia che si tratti dell'impiego di femminili diversi dello stesso nome d'agente all'interno dello stesso testo, come si evince dalle seguenti frasi, che sono state frequentemente criticate dagli intervistati:

- «il guardasigilli [Paola Severino] è molto più esplicita»;
- «Il ministro della giustizia, Paola Severino, tornerà stamane in parlamento dopo una settimana di malattia, si dice disposto

- a fornire il “proprio contributo tecnico” sulla riforma, se le Camere lo chiederanno»;
- «Il ministro della Giustizia [Paola Severino] - dice - è pronto a intervenire sul tema del finanziamento ai partiti, fornendo il proprio contributo tecnico, non appena il Parlamento e i presidenti di Camera e Senato la interpelliranno»;
 - «il ministro della giustizia, Paola Severino» vs «e infine la ministra Severino aggiunge [...]»;
 - “avvocata” vs “avvocatessa” vs “donna avvocato” vs “avvocato donna”.

Nei primi tre casi si tratta di una mancanza di coerenza a livello di accordo: è stato infatti utilizzato l'accordo referenziale in luogo di quello grammaticale. In altre parole, si sono accordati al femminile gli aggettivi, i participi o i pronomi, nonostante questi si riferissero a un sostantivo di per sé maschile, dato che il soggetto reale era una donna. Nella seconda e terza frase, per giunta, è presente l'utilizzo sia di un tipo di accordo che dell'altro senza criterio. Nelle ultime due frasi, invece, la mancanza di omogeneità è a livello lessicale, in quanto per riferirsi alla stessa persona prima viene utilizzata la forma maschile e dopo quella femminile, oppure femminili diversi. Di seguito un breve riassunto dei risultati emersi:

- il 22% degli intervistati è contrario all'alternanza nell'assegnazione del genere in riferimento alla stessa persona (“ministro/ministra”);
- il 38% si è dichiarato contrario all'accordo referenziale («il guardasigilli è molto più esplicita»);
- il 29% è avverso all'alternanza fra accordo grammaticale e accordo referenziale in riferimento allo stesso soggetto e all'interno della stessa frase (“il ministro – tornata – disposto”; “il ministro – è pronto – la interpelliranno”);
- il 21% ha segnalato la mancanza di coerenza nel ricorso ai diversi possibili femminili di “avvocati”.

4. Conclusioni

I risultati del sondaggio svolto non possono in alcun modo rappresentare un quadro preciso e verosimile della norma – cioè del comportamento linguistico medio – attuale. I numeri sono, infatti, trop-

po ridotti e la composizione del campione è sbilanciata, perché, come detto in precedenza, la maggior parte degli intervistati sono donne, persone giovani, persone istruite e residenti al nord. Tuttavia, se teniamo in considerazione proprio i quattro gruppi appena citati, poiché i più numerosi, dai risultati sul grado di accettabilità dei vari nomi d'agente declinati al femminile è emerso che:

- “sindaca” è accettato in media da circa 4/5 dei rispondenti;
- “le vigili” da quasi 3/4;
- “ministra” da circa 5/6;
- “avvocata” da quasi 2/3;
- “avvocata” dal 90% dei rispondenti;
- “vigilessa”, “donna avvocato”, “avvocato donna” e “le legali” fondamentalmente da tutti;
- il più osteggiato è forse “vigili donna”, che però viene comunque accettato da circa il 60% degli intervistati.

Inoltre, si possono trarre alcune conclusioni generali:

1. Uomini e donne sembrano vederla allo stesso modo per quanto riguarda i nomi d'agente femminilizzati, in quanto nessuno dei due sessi sembrerebbe essere nettamente più critico dell'altro.
2. Piuttosto, sembrerebbero essere più critiche, ossia conservatrici, le persone nella fascia d'età 26-54 anni e quelle con un livello di istruzione più alto, anche se tendenzialmente le persone che non hanno proseguito gli studi dopo le scuole medie seguono a ruota. In ogni caso, però, non si nota un andamento direttamente o inversamente proporzionale ai parametri dell'età e del livello di istruzione. Non sono, cioè, necessariamente i più giovani i più aperti e i più maturi i più critici nei confronti delle innovazioni, o quelli con un titolo più basso i più contrari e quelli con un titolo più alto i più favorevoli, o viceversa.
3. In linea generale, i nomi d'agente al femminile oggi sembrano essere meno osteggiati che in passato, sebbene la forma al maschile in riferimento alle donne rappresenti ancora la norma, o quanto meno un'alternativa possibile e accettata, dato che non ha mai destato particolari critiche.
4. Al momento non sembrerebbero essere le tecniche di femminilizzazione dei nomi d'agente in sé a essere contestate,

quanto piuttosto il tentativo di introdurre una seconda forma femminile, qualora ne esista già una affermata. Basti considerare i risultati relativi a “le vigili” e “le legali” e a “i vigili donna” e “gli avvocati donna”. “Le vigili” e “i vigili donna” hanno incontrato molta più opposizione rispetto a “le legali” o “gli avvocati donna”, nonostante le tecniche di femminilizzazione impiegate siano le stesse. La spiegazione potrebbe risiedere proprio nel fatto che “il vigile” avrebbe già il femminile “la vigilessa”, che fa ormai parte dell’uso, mentre “il legale” no. Lo stesso può dirsi di “avvocato”: questo nome d’agente avrebbe sì il femminile “avvocatessa” (che è stato, infatti, ritenuto accettabile), tuttavia, è ancora poco usato. Per questo motivo ci sarebbe, per così dire, lo spazio per la creazione del corrispondente nome d’agente femminile, che in questo caso è stato ottenuto mediante la posposizione del modificatore “donna”, ma che si può anche formare sulla scorta delle *Raccomandazioni* di Alma Sabatini (per es.: “avvocata”).

5. Infine, per quanto riguarda l’accordo grammaticale (per es.: una bella bambina è appena arrivata) e referenziale (per es.: l’avvocato Raggi è appena arrivata), è emerso che nessuna delle due alternative in sé e per sé è stata particolarmente osteggiata, quanto piuttosto l’alternanza nel loro uso all’interno della stessa frase (l’alternanza è stata segnalata da circa 1/3 del totale dei rispondenti). Questo fenomeno, infatti, minerebbe – in certi casi anche profondamente – la coesione testuale e la chiarezza del testo.

In conclusione, sulla base di tutte le considerazioni fatte fin qui, possiamo dire che l’avversione che gli italiani nutrono oggi per i nomi d’agente al femminile – quanto meno per quelli analizzati – non è più così diffusa o così profondamente radicata. E questo da un lato è frutto dei mass media che, rispetto a qualche decennio fa, ne fanno un uso sempre più ampio e che quindi contribuiscono a far entrare queste parole nell’uso quotidiano, a renderle cioè “normali”; dall’altro probabilmente questa minore avversione è specchio di una società che sta cambiando.

Già, perché dietro le parole si affaccia una visione delle cose, un punto di vista, insomma una cultura. E ciò che non si dice, non esiste. Nella lingua svedese, per esempio, esiste una parola, *gökotta*, che significa “svegliarsi all’alba per sentire il primo canto degli uc-

celli”. In italiano riuscite a pensare a un equivalente? No. Perché? Perché non fa parte della nostra cultura svegliarci presto per ascoltare il canto degli uccelli, per cui non esiste alcuna parola che lo descriva. Idem dicasi probabilmente per la parola “vendemmiare” in Islanda, dato che là di viti non se ne coltivano e non deve quindi esserne raccolta l’uva.

Se si oscura linguisticamente la figura professionale e istituzionale della donna, in un qualche modo non la si riconosce, la si nega e la si nasconde anche nella vita reale. Al contrario, darle rilievo linguistico equivarrebbe ad accettarla pienamente. Ma se è vero che la lingua rappresenta gli atteggiamenti dominanti, essa rifletterà inevitabilmente una società più equa e meno sessista solo dopo che l’avremo creata. E quando il femminile dei vari nomi d’agente sarà utilizzato in luogo del suo “antagonista” maschile, verranno contemporaneamente risolti anche tutti i dubbi sintattici che adesso si presentano (per esempio in riferimento agli accordi) e che rappresentano la vera minaccia alla correttezza della lingua.

4. Gli uomini parlano come le donne? L'italiano e le differenze di genere su Facebook

Martina Anfuso

4.1. Uomini e donne: due lingue diverse?

Uomini e donne parlano due lingue diverse? Gli studi condotti nell'ambito delle differenze linguistiche di genere sembrano confermare questa ipotesi. Tuttavia, non si può fare a meno di notare che la ricerca in questo campo non è rimasta del tutto immune agli stereotipi e ai pregiudizi. Inoltre, sono ancora molte le domande in sospeso: le differenze linguistiche di genere esistono davvero? Se sì, quali sono? È vero che gli uomini dicono più parolacce e che le donne usano più formule di cortesia?

Un altro aspetto da considerare è che la maggior parte delle conoscenze che abbiamo sull'argomento sono frutto dell'analisi di testi scritti o orali. Tuttavia, grazie ai nuovi mezzi di comunicazione, ogni giorno "digitiamo" una quantità impressionante di testi; che si tratti di un tradizionale SMS, di un commento sui social o di un messaggio in chat, la comunicazione digitale è diventata talmente diffusa da modificare l'italiano stesso. Per questo motivo, i testi digitali costituiscono una fonte d'informazione preziosa sulle scelte linguistiche di uomini e donne. In questo articolo analizzerò le differenze emerse dal confronto di commenti di uomini e donne pubblicati su Facebook, cercando di scoprire se si tratta delle stes-

se caratteristiche emerse dalla ricerca sui testi scritti e orali o se il contesto virtuale determina nuovi tratti distintivi.

4.2. Un po' di storia: sono le donne a parlare un'altra lingua?

Più che sulle differenze linguistiche tra donne e uomini, finora la ricerca si è concentrata principalmente sulle deviazioni della lingua delle donne da quella degli uomini. L'italiano degli uomini veniva considerato una sorta di modello, un valore assoluto mai messo in discussione e sempre adatto a misurare le scelte linguistiche delle donne. Del cosiddetto "registro femminile" venivano messe in risalto le varie forme di sottomissione, le spie di incertezza, l'imprecisione del contenuto delle frasi, le richieste di conferma, la maggiore cortesia, la maggiore emotività, un maggior uso della paratassi a sfavore dell'ipotassi e la mancanza di assertività. Si parlava persino di "difetto di pianificazione" nella produzione linguistica delle donne, che veniva considerata meno efficace rispetto a quella degli uomini. Secondo Grazia Attili e Laura Benigni, tale difetto è da attribuirsi al fatto che, mentre parlano, le donne vengono distratte dalle aspettative che gravano su di loro, finendo per dedicare parte dei loro sforzi a curare la propria immagine sociale agli occhi dell'interlocutore, a discapito dell'efficacia comunicativa.

In quello che possiamo considerare il primo studio sulle differenze linguistiche di genere, Robin Lakoff ha individuato i cosiddetti "indici di femminilità", ovvero una serie di tratti distintivi della lingua delle donne:

- lessico relativo alla moda, alla cucina e all'arredamento;
- intensificatori vuoti sul piano semantico ("divino, meraviglioso, straordinario" ecc.);
- maggiore tendenza a esprimere sentimenti ed emozioni rispetto agli uomini;
- uso di espressioni cortesi ed eufemistiche;
- attenuazione della forza assertiva dell'enunciato attraverso l'uso di verbi modali e modulatori ("una specie di, tipo, più o meno" ecc.).

Intorno agli anni '90 si assiste a un'inversione di paradigma: lo stereotipo della donna sottomessa viene negato e vengono messe in risalto le caratteristiche positive della comunicazione femminile,

tra le quali una maggiore disponibilità alla cooperazione, un maggior coinvolgimento, la disponibilità alla negoziazione e la capacità di ascolto e interazione con l'interlocutore. Al contrario, vengono evidenziate le caratteristiche negative della lingua degli uomini, ad esempio la competitività e una certa dose di aggressività.

Secondo un recente studio condotto nel 2016 e basato su un campione di pubblicazioni di uomini e donne estrapolato da Facebook, le donne sarebbero molto più affabili nei confronti dell'interlocutore rispetto agli uomini, ma non per questo meno assertive. Inoltre, le donne parlano più spesso di amici, famiglia e vita sociale, mentre gli uomini giurano, si arrabbiano di più e discutono di oggetti piuttosto che di persone.

4.3. Perché internet?

Dal momento che sono pochi gli studi che si sono occupati delle differenze linguistiche di genere nel contesto della comunicazione digitale, ho pensato che sarebbe stato interessante scoprire come internet influisce sul comportamento linguistico di uomini e donne. Per questo motivo ho scelto Facebook come fonte dalla quale reperire il materiale per la mia ricerca. In poche parole, ho confrontato una grande quantità di post e commenti scritti da uomini e donne su Facebook, cercando di capire se ci fossero delle differenze linguistiche dovute al genere di chi scrive. Naturalmente, prima di passare all'analisi di queste possibili differenze, è utile fare almeno un breve accenno alle caratteristiche generali di quello che Giuseppe Antonelli definisce "italiano digitato".

4.3.1. Ma su internet si scrive o si parla?

Come è facile immaginare, l'italiano scritto ha delle caratteristiche molto diverse da quello parlato, un po' come se si trattasse di due lingue diverse. Nella Tabella 4.1. qui sotto, provo a schematizzare le principali differenze.

Italiano parlato	Italiano scritto
1) Si condivide il contesto spazio-temporale con l'interlocutore	1) Chi legge può trovarsi in un luogo e in un momento diversi da quelli in cui è stato scritto il testo
2) Si possono usare i gesti o altri elementi extralinguistici per comunicare	2) È impossibile comunicare attraverso elementi extralinguistici
3) C'è un maggior grado di implicitezza perché il parlante e l'oratore condividono delle conoscenze (pregresse o legate alla situazione comunicativa)	3) C'è un alto grado di esplicitezza, realizzata attraverso una sintassi più complesse strutturata
4) Si fa maggior uso di deittici, cioè forme linguistiche, come avverbi, pronomi, verbi, per interpretare le quali occorre necessariamente fare riferimento al contesto comunicativo	4) I deittici compaiono ma, dato che manca un contesto comunicativo comune, viene esplicitato il "quando e il dove" a cui sono ancorati
5) Uso di un lessico comune e meno ricercato	5) Il lessico è ricco e vario
6) C'è un minor grado di coesione, cioè si indeboliscono i legami sintattici che tengono unito il testo	6) C'è un alto grado di coesione

Tabella 4.1. – Differenze tra l'italiano scritto e orale

E l'italiano digitato? Si avvicina di più all'italiano scritto o a quello parlato? La risposta è che ha ereditato un po' da entrambi.

4.3.2. Comunicazione digitale: servizi sincroni e asincroni

Il modo in cui le caratteristiche dello scritto e del parlato si mescolano nei testi digitali dipende dal contesto nel quale sono inseriti. Su internet esistono due tipi di contesti virtuali nei quali si producono testi scritti: i servizi sincroni e quelli asincroni. I servizi sincroni sono caratterizzati da un'interazione in tempo reale (chat, SMS, messaggistica istantanea ecc.), mentre in quelli asincroni gli interlocutori possono interagire in momenti successivi, come ad esempio nella

posta elettronica, nei forum, nei blog ecc. A grandi linee, i testi di servizi sincroni assomigliano di più all'italiano parlato, mentre quelli di servizi asincroni si avvicinano all'italiano scritto.

Inoltre, occorre sottolineare che i testi telematici, sia dei servizi sincroni che di quelli asincroni, sono "fluidi". Questo vuol dire che non appartengono ad alcun genere testuale consolidato, di conseguenza gli scriventi procedono per tentativi ed errori e solo le soluzioni più efficaci si stabilizzano nel tempo costruendo nuovi standard.

4.3.3. Facebook: servizio sincrono o asincrono?

La maggior parte dei social network funziona come aggregatore di messaggi che provengono da scriventi diversi: il singolo può rivolgersi al singolo oppure al pubblico dei suoi amici o followers, mentre i destinatari hanno di norma la possibilità di rispondere. Come ci spiega Massimo Prada, i social possono essere definiti un servizio "semisincrono", una sorta di via di mezzo tra i servizi sincroni e quelli asincroni. Ad esempio, nel caso dei commenti di Facebook, l'interazione tra gli utenti assomiglia a una conversazione vera e propria, ma non avviene in tempo reale come nella messaggistica istantanea. Tra l'altro, oltre ai commenti, Facebook offre la possibilità sia di pubblicare i cosiddetti "post" (che per struttura assomigliano un po' ai testi pubblicati sui forum) sia di chattare in tempo reale.

4.3.4. L'italiano dei social

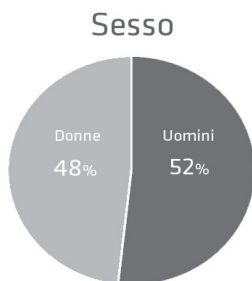
Quali sono le caratteristiche dell'italiano "social"? Per cominciare, è frequente l'uso di tachigrafie, cioè di parole abbreviate ("cmq, nn, cn" ecc.), dei tradizionali ideofoni ("ahahahahaha, ah ah ah..." ecc.), di alcune rese che riproducono caratteristiche della pronuncia, come il prolungamento delle vocali ("amoreeee!") o l'uso del maiuscolo per esprimere un particolare tono di voce ("ho detto BASTA!"). Sono comuni anche gli addensamenti di punti esclamativi e interrogativi ("ma cosa fai?????") e l'uso degli emoticon per riprodurre le espressioni facciali. Il lessico, invece, è generalmente informale ed espressivo, con uso frequente del dialetto, espressioni colorite, genericismi, giovanilismi ("ehi raga!") e parole prese in prestito da altre lingue, soprattutto dall'inglese.

4.3.5. Gli italiani su Facebook

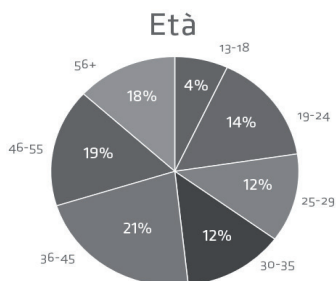
Chi sono gli utenti di Facebook in Italia? Il Grafico 4.1. qui sotto, pubblicato dall'osservatorio di Vincos.it, ci mostra i dati relativi agli utenti italiani a luglio 2018, quando ho svolto la mia ricerca. Come si può notare, la percentuale di uomini e donne è pressoché identica, mentre la fascia di età con la quota di utenti più alta è quella compresa tra i 36 e i 45 anni.

facebook in Italia

31 milioni attivi mese
29 milioni mobile mese
25 milioni attivi giorno
24 milioni mobile giorno



credits: Vincenzo Cosenza vincos.it



luglio 2018

source: www.facebook.com/ads

Grafico 4.1. – Utenti italiani di Facebook a luglio 2018

4.4. Un approccio quantitativo: la linguistica dei corpora

È possibile stabilire a colpo d'occhio se un commento su Facebook è stato scritto da un uomo o da una donna? Beh, verrebbe da dire che basterebbe dare un'occhiata alla quantità di cuoricini, bacetti e fiorellini per stabilirlo! In realtà, non è esattamente così. Per rispondere a questa domanda, ovviamente, sarà necessario analizzare un grande numero di testi, in modo da individuare delle tendenze di fondo che vanno oltre lo stile della singola persona

che scrive. Di conseguenza, per stabilire quali sono (se esistono) le differenze linguistiche tra uomini e donne al di là degli aspetti grafici (che analizzeremo in seguito), può essere utile un approccio quantitativo. Ed è qui che la linguistica dei corpora viene in nostro soccorso.

Si tratta, in sostanza, di utilizzare mezzi informatici per indagare raccolte di testi sufficientemente grandi (chiamati “corpora”) da permettere di notare delle tendenze linguistiche di fondo che altrimenti potrebbero sfuggire al singolo ricercatore o non risultare dall’analisi di un numero limitato di testi. In pratica, il computer ci aiuta a capire se esistono differenze rilevanti dal punto di vista numerico tra le caratteristiche presenti in testi scritti da uomini da una parte e da donne dall’altra. Per esempio, la lunghezza media delle frasi è diversa nei due gruppi? L’uso dei tempi verbali o le scelte lessicali differiscono? E in che modo? È evidente che queste differenze sono significative solo se emergono dal confronto di un gran numero di testi prodotti da un gran numero di autori e autrici, altrimenti potrebbero essere frutto del caso o di preferenze individuali.

4.4.1. Metodi e limiti della ricerca

Prima di costruire i due corpora da analizzare (uno per gli uomini, uno per le donne), ho stabilito alcuni parametri da rispettare. Innanzitutto, occorre che i corpora non fossero troppo piccoli e che entrambi avessero lo stesso numero di parole. Ho raccolto testi scritti da uomini fino a raggiungere circa 150.000 parole, ripetendo poi la stessa operazione per le donne. Per quanto riguarda invece la lunghezza dei singoli testi, ho inserito solo quelli tra le 30 e le 400 parole, in modo che non fossero né troppo brevi, né troppo lunghi. Se siete utenti di Facebook, saprete che sono due i tipi di testi che si possono incontrare scorrendo sull’home page: post e commenti. Ho scelto di includere entrambe le tipologie nei corpora, cercando però di bilanciare la loro presenza allo stesso modo nell’una e nell’altra raccolta, per evitare che eventuali differenze potessero influenzare i risultati.

Era inoltre necessario che l’argomento di discussione fosse più o meno lo stesso nei due corpora, per non rischiare che l’analisi rivelasse poi differenze emerse dovute alla diversità degli argomenti trattati e non al genere dell’autore. Tuttavia, trovare così tanti testi tutti sullo stesso argomento risultava complicato, dato che i temi

trattati su Facebook sono i più disparati. Ho aggirato questo ostacolo scegliendo un'ampia gamma di argomenti di discussione che fossero trattati sia dagli uomini che dalle donne; insomma, qualcosa che non fosse di interesse quasi esclusivo né degli uomini (per es., il calcio o i motori), né delle donne (per es., il trucco, la moda ecc.). I testi sullo stesso argomento sono stati tratti dai cosiddetti "gruppi", che nel mondo di Facebook possiamo paragonare a dei "salotti virtuali" dove gli utenti si confrontano su temi specifici.

Argomento	Numero di parole	
	Donne	Uomini
Politica	10.037	10.328
Scienza	9.937	10.256
Cinema e serie tv	9.999	10.213
Animali domestici	10.453	10.243
Esoterismo e fenomeni paranormali	5.560	5.047
Sesso	5.025	5.011
Gruppi per single	9.991	10.335
Religione	5.127	4.964
Filosofia	9.887	9.912
Giardinaggio	4.989	5.010
Arte	4.964	5.033
Consulenze legali	10.087	10.144
Storia	4.900	6.451
Viaggi	10.046	10.027
Attualità	4.992	5.047
Libri	5.304	5.045
Forma fisica	7.308	5.105
Alimentazione	5.316	6.976
Gruppi di autoaiuto	10.044	6.760
Cucina	5.213	5.020
Psicologia	4.922	5.006

Tuttavia, l'argomento non era l'unica variabile che poteva inquinare i risultati. Anche la provenienza geografica, l'età e il livello di istruzione incidono molto sulla lingua che ciascuno di noi utilizza. Purtroppo, non è stato possibile tenere conto dell'età degli utenti, dato che quasi nessuno rende pubblica quest'informazione su Facebook. Al contrario la provenienza geografica era visibile nella maggior parte dei casi, anche se non in tutti. Questo mi ha dato la possibilità di bilanciare la raccolta dei dati, seppur parzialmente.

	Regioni settentrionali	Toscana	Centro Italia	Regioni meridionali
Donne	337	81	158	246
Uomini	363	107	181	341

Tabella 4.3. – Provenienza geografica di alcuni utenti

La Toscana è stata considerata separatamente perché le caratteristiche linguistiche dei parlanti toscani si differenziano da quelle del resto del centro Italia. Come potete notare, fortunatamente il numero di utenti del nord e del sud sono abbastanza bilanciati. Infine, purtroppo non ho potuto tener conto del grado di istruzione degli utenti, dato che quest'informazione raramente viene condivisa su Facebook.

4.5. Gli strumenti

Per analizzare i due corpora ho utilizzato *TaLTaC²*, un software in grado di individuare sia le parole singole che i segmenti ripetuti, cioè sequenze di parole che compaiono nello stesso ordine più volte (per es., “c’era una volta”) e di calcolarne la frequenza, cioè il numero di volte che compaiono nel corpus. Inoltre, fornisce informazioni utili sull’assetto lessicale dei corpora, ad esempio ciò che in linguistica viene definita la “ricchezza lessicale”, cioè il rapporto tra numero di parole diverse e il numero di parole totale: per es., nella frase “io so che tu sai che io so” ci sono 8 parole in totale, ma solo 5 diverse perché alcune si ripetono. Un altro indicatore della ricchezza lessicale è la percentuale di hapax legomena (cioè di parole che compaiono una volta sola) rispetto al numero di parole diverse.

Oltre a *TaLTaC²*, ho utilizzato anche i software *Bran* e *AntConc*: il primo per ottenere i dati sulla distribuzione delle parti del discorso nei due corpora (il numero di aggettivi, sostantivi, verbi ecc.) e la densità lessicale (il rapporto tra parole piene e parole vuote nei due corpora) e il secondo per verificare il contesto in cui una singola parola viene utilizzata. Il contesto d'uso è determinante, in quanto la stessa parola in contesti diversi può cambiare di significato oppure appartenere a categorie grammaticali distinte: "questo" può essere un aggettivo dimostrativo o un pronome; "letto" può essere un nome o un participio passato ecc.

Infine, ho utilizzato *Corrige!*, una piattaforma online di analisi automatica dei testi, che mi ha permesso di ottenere un resoconto ortografico (cioè una lista di errori di battitura, parole imbarazzanti, errori di punteggiatura ecc.) e un'analisi della leggibilità dei testi, ovvero la facilità con cui questi possono essere capiti dalla popolazione italiana. Oltre a confermare i dati ottenuti dagli altri software, *Corrige!* mi ha quindi permesso di rispondere ad alcune domande interessanti: è vero che gli uomini dicono più parolacce? Chi commette più errori di ortografia e punteggiatura?

4.6. Risultati dell'analisi automatica

Nei paragrafi successivi analizzerò nel dettaglio i dati emersi dalle analisi automatiche effettuate con i software di cui abbiamo parlato. In particolare, mi concentrerò prima sui calcoli automatici, ovvero i dati numerici ottenuti grazie ai software, per poi procedere successivamente ad analizzare il lessico dei due corpora dal punto di vista sia quantitativo sia qualitativo, cercando di fornire un'interpretazione dei dati.

4.6.1. Ricchezza e densità lessicale

Il Grafico 4.2. qui sotto ci permette di stabilire quale tra i due corpora presenti un lessico più vario.

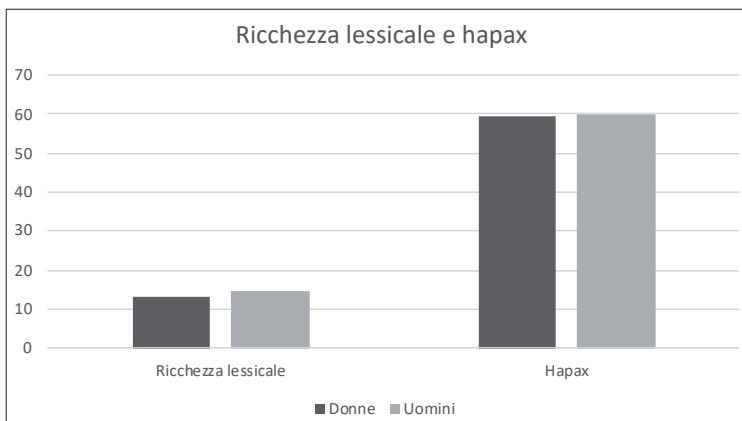


Grafico 4.2. – Ricchezza lessicale e hapax

Come si può notare, sia la ricchezza lessicale che la percentuale di hapax sono superiori nel corpus degli uomini; questo ci fa pensare che gli uomini usino un numero maggiore di parole diverse che si ripetono meno nei testi. Possiamo dunque concludere che gli uomini usano un lessico più vario rispetto alle donne? È difficile affermarlo con assoluta certezza, dato che le differenze sono piuttosto contenute. Vedremo più avanti cosa ci dicono sul lessico i dati ricavati dagli altri software e da *Corrige!*.

Il grafico 4.3. qui sotto ci mostra un altro parametro di complessità del testo, ovvero la densità lessicale. Come abbiamo già accennato (cfr. § 4.5.), si tratta del rapporto tra parole piene e parole vuote. Le “parole piene” (o “forti”), sono le parole portatrici di significato, mentre le “parole vuote” (o “deboli”), sono le parole grammaticali che non hanno un significato ma che sono indispensabili per costruire il discorso, come le preposizioni, gli articoli ecc.

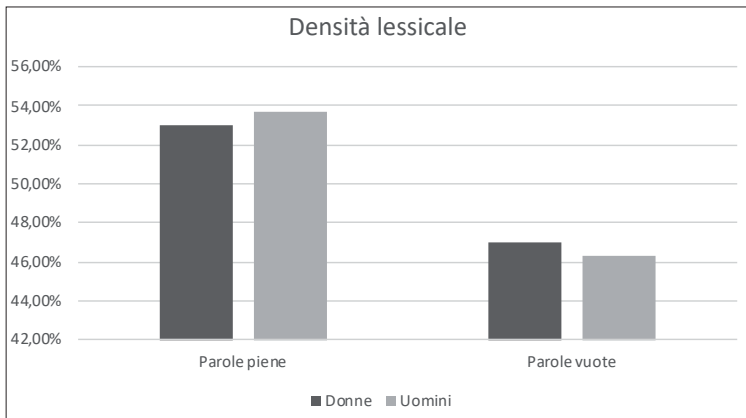


Grafico 4.3. – Densità lessicale

Come si può notare, il corpus degli uomini è caratterizzato da più parole piene e meno parole vuote. In teoria, un testo in cui le parole piene sono in maggioranza rispetto a quelle vuote risulta più denso semanticamente, cioè veicola più significato rispetto a un testo composto per la maggior parte di parole vuote. La conclusione è dunque che gli uomini sembrano usare una lingua un po' più complessa delle donne per quanto riguarda ricchezza e densità lessicale.

Oltre alla densità lessicale è interessante analizzare anche la distribuzione delle singole parti del discorso all'interno dei corpora. Con parti del discorso intendiamo quelle individuate dalla grammatica tradizionale: aggettivi, verbi, sostantivi, articoli, pronomi ecc. Questo parametro è fondamentale perché ci permette di fare alcune considerazioni importanti sulle scelte linguistiche degli utenti.

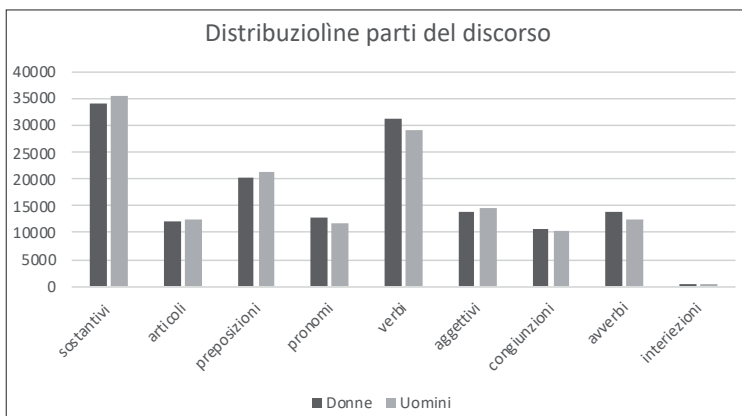


Grafico 4.4. – Distribuzione delle parti del discorso

Come si può notare nel Grafico 4.4., nel corpus delle donne ci sono più pronomi, verbi, avverbi e qualche congiunzione in più rispetto agli uomini. D'altra parte, sembra che gli uomini preferiscano i sostantivi ai verbi e, di conseguenza, usino più aggettivi, articoli e preposizioni. La preponderanza dei sostantivi rispetto ai verbi nel corpus degli uomini potrebbe essere spiegata con un fenomeno che in linguistica viene chiamato "nominalizzazione". Si tratta della trasformazione di un verbo in un nome ed è tipica dei testi scritti e dei registri più alti; ad esempio, se dico "il mio pagamento" piuttosto che "io pago", sto dicendo la stessa cosa, ma il registro è diverso. Questa potrebbe essere la ragione per cui gli uomini usano più sostantivi. D'altra parte, la preponderanza di verbi è invece tipica dell'oralità e dei registri più bassi, ma indica anche un minor grado di astrazione.

4.6.2. Leggibilità e vocabolario di base

Come abbiamo già detto, *Corrige!* è in grado di misurare la leggibilità, ovvero quanto un testo è facile da leggere e comprendere. Per misurare la facilità di lettura di un testo, *Corrige!* sfrutta l'indice di leggibilità *Gulpease*, calcolato in base alla lunghezza di parole e frasi. Secondo questo indice, più sono brevi le frasi e le parole, più il testo risulta comprensibile.

	Donne	Uomini
Indice di leggibilità	62	58
Lunghezza media delle parole	4,66 lettere	4,78 lettere
Lunghezza media delle frasi	15,58 parole	17,79 parole

Tabella 4.4. – Indice di leggibilità e lunghezza di parole e frasi

Come si può notare, le parole e le frasi degli uomini sono più lunghe rispetto a quelle delle donne; questo rende i testi degli uomini più difficili da leggere, con un indice di leggibilità mediamente più basso rispetto a quello delle donne (58 vs 62).

Un altro parametro sul quale si basa la comprensibilità di un testo è il calcolo del Vocabolario di Base. Come riportato sul sito www.corrige.it, il Vocabolario di base della lingua italiana (VdB) è un elenco di circa 7.000 parole che rappresenta la porzione della lingua italiana usata e compresa dalla maggior parte della popolazione. In particolare, le parole del VdB sono classificate in tre livelli:

- Vocabolario fondamentale: le parole più frequenti in assoluto della nostra lingua;
- Vocabolario di alto uso: parole molto frequenti, anche se molto meno di quelle del vocabolario fondamentale;
- Vocabolario di alta disponibilità: un insieme di parole che, pur essendo quasi del tutto assenti nella lingua scritta, sono a tutti note. Per esempio “forbici, abbronzare” ecc.

Come illustrato alla Tabella 4.5. qui sotto, sembra che le donne utilizzino più parole che fanno parte del vocabolario di base in generale, e questo rende il loro lessico più comprensibile rispetto a quello degli uomini. Anche le parole della fascia “fondamentale” sono più numerose nel corpus delle donne, mentre gli uomini preferiscono quelle di “alto uso”, che sono un po’ più ricercate.

	DONNE			UOMINI		
Livello del VdB	Parole	% parole	%parole sul VdB	Parole	% parole	%parole sul VdB
Fondamentale	127.043	83,71	93,07	123.217	82,26	92,32
Alto uso	74.98	4,94	5,49	8.310	5,55	6,23
Alta disponibilità	1.966	1,30	1,44	1.938	1,29	1,45
Totale parole VdB	136.507	89,95	100,00	133.465	89,10	100,00
Non presente in VdB	15.256	10,05	---	16.331	10,90	---

Tabella 4.5. – Incidenza del Vocabolario di Base

4.6.3. Occhio agli errori!

Grazie al “resoconto ortografico”, *Corrige!* ci permette di scoprire gli errori contenuti nei corpora. Sembra che siano le donne a scrivere più correttamente, dato che gli errori individuati sono 471 nel corpus degli uomini e 398 nel corpus delle donne. Per quanto riguarda invece gli errori di punteggiatura, sembra che siano le donne a commetterne di più: 3.935 contro i 3.501 degli uomini. Tuttavia, a prescindere da queste differenze, ho notato che il numero di errori è elevato in entrambi i corpora. Come si spiega quest'apparente ignoranza delle regole grammaticali e ortografiche? Come abbiamo già detto al § 4.3.2., i testi digitali sono “fluidi”; questo vuol dire che gli autori non hanno un genere testuale preciso a cui attenersi e a volte dimenticano persino che stanno scrivendo, dato che le modalità comunicative su Facebook assomigliano a quelle di una conversazione orale.

4.6.4. *Faccine ed emoticon*

Prima di caricare i testi su *TaLTaC²* per l'analisi, ho dovuto eliminare tutti gli emoticon per non causare errori nel programma. Mentre eseguivo questa operazione, però, ho avuto modo di confrontare il loro uso da parte delle donne e degli uomini. I risultati sono stati indiscutibili: gli emoticon usati dalle donne erano moltissimi e tra i più disparati (gattini, fiorellini, cuoricini di ogni tipo), mentre quelli degli uomini erano in netta minoranza e molto meno fantasiosi. Ma perché alle donne piacciono tanto gli emoticon? Una possibile risposta a questa domanda è che le donne cerchino di fare ciò che farebbero in una conversazione orale. Lo studio di Attili e Benigni lascia pensare che le donne sfruttino di più il linguaggio del corpo e i mezzi extralinguistici quando intrattengono una conversazione con qualcuno. Dato che gli emoticon non sono altro che un sostituto delle espressioni facciali e della gestualità, risultano fondamentali per stabilire una connessione emotiva con l'interlocutore e per trasmettere il messaggio in maniera più efficace.

4.7. Parole da uomini, da donne o... di entrambi?

Dopo avere commentato i dati quantitativi che è possibile estrarre in maniera automatica grazie ai software che ho utilizzato, proseguiamo con l'analisi qualitativa del lessico dei corpora. Poiché *TaLTaC²* fornisce la lista delle parole presenti nel corpus ordinata in base alla loro frequenza, dal confronto è possibile stabilire quali parole usano più spesso uomini e donne nelle loro conversazioni su Facebook. Inoltre, il software ci dice quali parole compaiono solo in uno dei due corpora e quali invece in entrambi. Questa funzione mi ha permesso di fare una distinzione tra parole esclusive, cioè quelle usate solo dagli uomini o dalle donne, e parole comuni, cioè usate da entrambi i gruppi. Le stesse operazioni possono poi essere applicate anche alle liste dei segmenti ripetuti, cioè dei gruppi di parole che compaiono spesso insieme, come "carta di credito" o "a prescindere dal fatto che"; in questo modo possiamo scoprire se ci sono espressioni idiomatiche, perifrasi o locuzioni più tipiche di un gruppo rispetto all'altro.

4.7.1. Gli argomenti delle donne

Tra le parole esclusive ho scelto di prendere in considerazione tutte quelle che si ripetono un minimo di 4 volte, anche se in alcuni casi che mi parevano particolarmente emblematici ho selezionato anche quelle con frequenza pari a 3.

Passando in rassegna le parole esclusive delle donne, ho notato la presenza di parole come “amiche” (16 volte), “fidanzato” (6), “sposo” (5), così come i riferimenti a effusioni romantiche (“baci”, 4) e ad altre “questioni sentimentali” come, ad esempio, “corna” (4). Da questi esempi sembrerebbe evidente una certa predilezione per argomenti come i sentimenti e le relazioni interpersonali, supposizione confermata anche dal fatto che anche altre parole simili (“figli, marito, mamma” ecc.), sebbene presenti in entrambi i corpora, sono molto più usate dalle donne, come si vede alla Tabella 4.6.

	Frequenza donne	Frequenza uomini
figli	65	23
cuore	52	38
marito	50	11
mamma	48	20
famiglia	51	29
divorzio	20	8
mantenimento	15	4

Tabella 4.6. - Parole comuni associate a sentimenti e relazioni

Nei discorsi delle donne emerge dunque una chiara tendenza a parlare del nucleo familiare, caratteristica che non ho riscontrato nel corpus degli uomini. Confermano questa ipotesi anche certi segmenti esclusivi delle donne, come “mio marito” (che compare 26 volte) o “mio compagno” (15 volte). Tra le parole e i segmenti esclusivi degli uomini, al contrario, non ho trovato nulla di significativo collegato alle relazioni sentimentali, con l’eccezione del segmento “mia moglie”, che si ripete ben 19 volte, anche se sempre meno di “mio marito” (come abbiamo appena visto, 26 volte nel corpus delle donne).

Un'altra caratteristica che ho avuto modo di osservare è che, tra le parole esclusive delle donne, ricorrono aggettivi qualificativi riferiti agli stati d'animo e alle emozioni, mentre nel corpus degli uomini non compaiono queste parole, nemmeno nella loro forma maschile o plurale (Tabella 4.7.).

	Frequenza
nervosa	7
delusa	7
perplessa	5
felicissima	5

Tabella 4.7. - Parole esclusive delle donne associate alle emozioni

A differenza del corpus degli uomini, ricorrono inoltre alcune parole associate alla salute mentale, ad esempio "antidepressivo" (4), "psicofarmaci" (8), "psicoterapeuta" (5) e "psicologo": quest'ultima parola, pur essendo comune a entrambi i corpora, figura 14 volte nel corpus delle donne e solo una in quello degli uomini. Bisogna inoltre notare che le donne non sembrano interessate solo alla salute mentale, quanto alla salute fisica in generale, come dimostra la frequenza di parole esclusive come "ospedali" (6), "trombosi" (4), "reflusso" (4), "colon" e "reni" (5); lo stesso dicasi dei segmenti esclusivi, come "effetti collaterali" (8) "problemi di salute" (6). Del resto, anche le parole comuni tendono a confermare questa passione per la medicina delle donne (Tabella 4.8.).

	Frequenza donne	Frequenza uomini
medico	50	18
cura	35	12
malattia	35	17
salute	29	14
terapia	19	6
farmaci	19	10

Tabella 4.8. - Parole comuni associate alla salute

Sempre nel campo della medicina, le donne sembrano prediligere argomenti come il concepimento e la gravidanza. Questo è dimostrato, ad esempio, dal fatto che tra le parole esclusive delle donne la più frequente in assoluto è “pillola” che, da un controllo delle concordanze, fa sempre riferimento alla pillola contraccettiva (Tabella 4.9.).

	Frequenza donne
pillola	22
testosterone	8
aborto	7
vaginale	6
contrazioni	4
ovaio	4
spermatozoi	4
embrione	4
ginecologa	3
feto	3

Tabella 4.9. - Parole esclusive delle donne associate alla gravidanza e al concepimento

Per concludere, possiamo confermare che uno dei temi prediletti dal mondo femminile è la dieta. Dato che la forma fisica era uno degli argomenti di discussione selezionati per la ricerca, le parole che appartengono a questo campo semantico figurano in entrambi i corpora. Tuttavia, non ho potuto fare meno di notare alcune differenze: mentre le donne usano parole riguardanti il dimagrimento e il peso, gli uomini sembrano più inclini a parlare della massa muscolare (Tabelle 4.10. e 4.11.).

	Frequenza
obesità	5
dimagrita	5
Dukan	4
anoressia	3

Tabella 4.10. - Parole esclusive delle donne associate alla forma fisica

	Frequenza
pesi	11
allenamenti	8
palestra	7

Tabella 4.11. - Parole esclusive degli uomini associate alla forma fisica

4.7.2. Gli argomenti degli uomini

Sin dal primo sguardo mi sono subito resa conto che le parole degli uomini avrebbero raccontato tutta un'altra storia. Relazioni sentimentali? Emozioni? Neanche l'ombra. Al contrario, la politica sembra andare per la maggiore: tra le parole esclusive più usate ho trovato "Hitler" (10), "Mussolini" (7), "opposizione" (16), "socialismo" (5), "fascismo" (5), "senato" (4), "renzismo" (4). Dato che la politica era uno degli argomenti selezionati, anche le donne usano parole che fanno riferimento a questo tema. Tuttavia, come possiamo notare, il numero di occorrenze è di gran lunga superiore nel corpus degli uomini (Tabella 4.12.).

	Frequenza donne	Frequenza uomini
sinistra	8	97
politica	28	55
destra	8	24
PD	9	25
partito	13	26
Berlusconi	11	23

Tabella 4.12. - Parole comuni associate alla politica

Interessante anche l'uso esclusivo, da parte degli uomini, di parole associate alla guerra, ad esempio "militare" (7) e "soldato" (5) e di altre parole assenti dal repertorio delle donne, come "competizione" (4) e "omicidio" (4).

Non mancano poi, tra le parole esclusive, i riferimenti ad alcune discipline scientifiche (Tabella 4.13.), ma anche se osserviamo le

parole comuni, sembra che effettivamente siano gli uomini a preferire le conversazioni sulla “scienza” (61 vs. 19) in generale e su alcuni settori specifici (Tabella 4.14.).

	Frequenza uomini
matematica	10
metafisica	6
biologia	5
algoritmo	4

Tabella 4.13. – Parole esclusive degli uomini associate alle discipline scientifiche

	Frequenza donne	Frequenza uomini
scienza	19	61
cinema	8	37
filosofia	25	52
fisica	19	39
storia	80	96

Tabella 4.14. – Parole comuni associate alla scienza e ad alcune discipline scientifiche

Anche l’economia e il lavoro sembrano riscuotere un certo successo, come dimostrato dall’uso di sostantivi come “globalizzazione” (7), “tariffe” (4), “finanza” (4), alcuni aggettivi, ad esempio “industriali” (6) e “commerciali”, e nomi di professioni, come “magistrato” (5), “ricercatori” (5) e “carrozziere” (5).

Un’altra peculiarità delle parole esclusive degli uomini è la presenza di sostantivi e aggettivi relativi alla geografia e ai viaggi, ad esempio nomi di paesi e città, “Norvegia” (6), “Vienna” (4), “Europa” (5) e parole più generali, come “viaggiatore” (6), “occidente” (5), “internazionali” (4). Questa passione degli uomini per il “mondo” (113 uomini vs 74 donne) è confermata anche da alcune parole comuni (Tabella 4.15.).

	Frequenza donne	Frequenza uomini
mondo	74	113
Italia	47	68
terra	31	50
Europa	6	17

Tabella 4.15. – Parole comuni associate alla geografia

4.7.3. Le parole comuni

Nei paragrafi precedenti abbiamo già avuto modo di vedere alcune parole ed espressioni utilizzate dagli uomini e dalle donne per riferirsi ad alcuni campi semantici specifici. Un'analisi più approfondita delle parole comuni ci permette di avere un'idea più chiara delle differenze tra i due gruppi. Questa volta ho preso in considerazione solo le parole che presentano una differenza tra le frequenze nei due corpora pari o superiore a 10.

4.7.3.1. Le parole comuni più usate dalle donne

La caratteristica che più mi ha colpito di questa categoria è che alcune parole estremamente significative e comuni nelle nostre conversazioni quotidiane (“vita, casa, amore, morte”) sono più utilizzate dalle donne (Tabella 4.16.).

	Frequenza donne	Frequenza uomini
casa	191	122
vita	244	148
amore	98	62
morte	46	35

Tabella 4.16. – Parole più usate dalle donne relative alla vita quotidiana

al cibo sono molto più frequenti nel corpus delle donne (Tabella 4.17.). Questa caratteristica era già emersa durante la raccolta del materiale: mi ero accorta che mentre i commenti e le pubblicazioni degli uomini riguardavano le tecniche culinarie e la professione di cuoco in generale, quelli delle donne erano prevalentemente ricette e scambi di consigli sulla preparazione dei piatti.

	Frequenza donne	Frequenza uomini
zucchero	52	15
farina	24	1
ricetta	27	9
crema	20	2
cozze	17	1
uova	22	9

Tabella 4.17. – Parole più usate dalle donne riferite al cibo

Infine, sia tra le parole che tra i segmenti comuni, ho notato un uso più frequente da parte delle donne di quelli che in linguistica vengono chiamati “genericismi” (parole che hanno un significato generico, riportate nella Tabella 4.18.), caratteristica che potrebbe confermare la tendenza delle donne a essere meno precise nel contenuto delle frasi (cfr. § 4.2.).

	Frequenza donne	Frequenza uomini
persone	169	136
cose	163	137
gente	67	58
una persona	57	45
un uomo	49	24
una donna	37	26

Tabella 4.18. – Genericismi tra le parole e i segmenti comuni

Per concludere, un dato interessante è che le donne sembrano parlare più degli uomini dell'“orgasmo” (22 donne vs 2 uomini), come dimostrano anche gli aggettivi “clitorideo” (3) e “vaginale” (3) riferiti all'orgasmo e presenti solo nel corpus delle donne.

4.7.3.2. Le parole comuni più usate dagli uomini

Scorrendo la lista delle parole comuni, ho notato che tutte le espressioni che si ricollegano in qualche modo alla sfera della logica e del ragionamento sono più frequenti nel corpus degli uomini (Tabella 4.19.).

	Frequenza donne	Frequenza uomini
pensiero	34	71
problema	84	105
soluzione	14	30
ragione	39	55
accordo	43	59
concetto	8	23
idea/idee	43/15	55/30
teoria	10	23
giudizio	4	15
principio	5	15
ipotesi	6	16
logica	8	18
tema	10	20
argomenti	3	12

Tabella 4.19. – Parole comuni associate alla logica

Il resto delle parole comuni più usate dagli uomini riprendeva le stesse caratteristiche di cui abbiamo già parlato nel paragrafo 4.7.2., dove ho trattato le forme esclusive (viaggi, mondo, politica, lavoro ecc.). Tuttavia, ho trovato anche una “chicca” che mi pare assai significativa: anche se forse può sembrare ovvio, pare che, oltre a una certa propensione per il ragionamento, sia comune tra

gli uomini una folle passione per i veicoli: la parola “auto”, nel senso di “automobile”, si ripete infatti ben 44 volte nel corpus degli uomini e solo 14 in quello delle donne.

4.8. Un po' di morfologia

Passiamo adesso all'analisi delle caratteristiche morfologiche dei due corpora. Per quanto riguarda gli uomini, non ho trovato caratteristiche degne di nota. Al contrario, alcune peculiarità del corpus delle donne hanno attirato la mia attenzione, soprattutto l'uso significativamente più frequente di pronomi personali, verbi e aggettivi possessivi alla prima persona singolare (Tabella 4.20.).

	Frequenza donne	Frequenza uomini
ho	1170	753
mi	1258	857
io	796	491
mio	378	237
me	415	288
mia	302	231
ero	79	29
penso	115	68
sento	75	31
so	158	122
faccio	88	58
devo	88	61
capisco	60	33
credo	153	129
riesco	52	28

Tabella 4.20. - La prima persona singolare tra le parole comuni

Le donne sono più egocentriche rispetto agli uomini? Sicuramente emerge una maggiore tendenza a parlare in prima persona rispetto agli uomini, una caratteristica che non era emersa dagli altri studi condotti in questo ambito e che merita di essere approfondita.

Un'altra novità di difficile interpretazione è il maggior uso da parte delle donne di avverbiali di tempo (Tabella 4.21.). Per qualche ragione le donne sembrano essere più inclini a far riferimento al fluire del tempo nelle loro conversazioni.

	Frequenza donne	Frequenza uomini
poi	455	356
ora	235	153
anni	322	258
mai	240	198
già	164	129
dopo	208	176
sempre	363	332
giorno	142	112
spesso	98	69
sera	71	42
ancora	176	148
mese	54	27

Tabella 4.21. – Espressioni di tempo tra le parole comuni

Un'ulteriore caratteristica che ho notato è che le donne ricorrono maggiormente all'uso di pronomi e aggettivi indefiniti. Questo dato è interessante perché possiamo ricollegarlo all'uso di genericismi (cfr. § 4.7.3.1.) e considerarlo un'ulteriore conferma dell'inclinazione delle donne a essere meno specifiche riguardo alle persone e alle situazioni di cui parlano.

	Frequenza donne	Frequenza uomini
qualcuno	119	71
tante	65	22
ogni	196	156
qualcosa	129	92
poco	112	84
tutto	387	362

Tabella 4.22. - Pronomi e aggettivi indefiniti tra le parole comuni

Per concludere con la morfologia, dall'analisi dei dati è emersa anche una preferenza femminile per le forme alterate dei nomi, in particolare per i diminutivi e i vezzeggiativi (Tabella 4.23.). Occorre sottolineare che ho riscontrato questa caratteristica tra le parole esclusive delle donne e non tra le parole comuni; in effetti, nel corpus degli uomini, non compare alcun sostantivo alterato. Anche il primissimo studio di Lakoff aveva messo in evidenza questa caratteristica, mentre in una ricerca piuttosto recente Anna De Marco sosteneva che si trattasse più di uno stereotipo che di reali differenze d'uso.

	Frequenza
giretto	5
oretta	4
bacino	4
femminucce	3
bimba	3

Tabella 4.23. - Sostantivi alterati tra le parole esclusive delle donne

4.9. Stile femminile vs stile maschile

Dopo il lessico e la morfologia, passiamo ad illustrare alcune peculiarità dello stile retorico che differenziano i due corpora che ho analizzato. Una caratteristica stilistica che ho avuto modo di notare nel corpus delle donne è la presenza di iperboli, sia tra le parole che tra i segmenti esclusivi (Tabella 4.24.). Si tratta di una stra-

tegia retorica che ha l'effetto di ingigantire sia gli aspetti positivi che negativi di un concetto, portandoli all'estremo. All'interno degli enunciati le iperboli possono essere utilizzate come intensificatori, per rafforzare un'opinione o un concetto.

	Frequenza donne
terribile	11
angosciante	4
orrore	4
meraviglie	4
è fantastico	4
pazzesca	3
spaventoso	3
incantevoli	3
è straordinario	3

Tabella 4.24. - Iperboli tra le parole e i segmenti esclusivi delle donne

Oltre che per mezzo delle iperboli, le donne tendono a rafforzare gli aggettivi con l'avverbio "molto", come dimostrano i segmenti esclusivi "molto brava" (4), "molto cara" (4) e "molto male" (4).

Passiamo adesso all'uso di ciò che in linguistica è conosciuto come "turpiloquio", che consiste poi nell'uso di quelle che comunemente chiamiamo "parolacce". Come si può notare nelle tabelle 4.25. e 4.26., stando all'analisi di *TaLTaC*² le parolacce sembrano essere leggermente più numerose nel corpus degli uomini, sebbene si tratti di una differenza contenuta.

	Frequenza donne
deficiente	4
corna	4
seghe	4

Tabella 4.25. - Turpiloquio nel corpus delle donne

	Frequenza uomini
deficienti	4
stupidi	4
balle	4
cagare	4
menate	4

Tabella 4.26. – Turpiloquio nel corpus degli uomini

L'analisi lessicale di *Corrige!* ha rivelato dati più significativi sul turpiloquio. Nonostante il numero di “parole imbarazzanti” fosse lo stesso in entrambi i corpora (111), tra queste ultime ho contato 37 parolacce diverse nella lista degli uomini e 28 in quella delle donne. La maggior parte delle parolacce sono presenti in entrambi i corpora, tuttavia alcune di queste sono molto più numerose nel corpus degli uomini (Tabella 4.27.).

	Frequenza donne	Frequenza uomini
cazzata/e	5	10
cazzo/i	13	27
coglione/i	4	10
cretino/i/e	1	5
porca	1	6

Tabella 4.27. – Parolacce più frequenti nel corpus degli uomini

Una precisazione da fare sull'aggettivo “porca” nel corpus degli uomini è che si riferisce cinque volte su sei a una donna particolarmente passionale e solo una volta viene utilizzata nell'espressione “porca troia”. Un'altra particolarità interessante che ho notato è che nella lista delle donne compaiono alcune versioni eufemistiche delle parolacce tradizionali, ad esempio “cacchio” oltre a “cazzo”, “incavolata” insieme a “incazzata”, “rimbecillita” e “rincitrullita” oltre a “rincoglionita”, mentre nella lista degli uomini non figura nulla di simile.

Infine, analizziamo gli strumenti linguistici utilizzati dagli utenti per gestire l'interazione virtuale. Sembra che le donne usino più

frequentemente i cosiddetti “modulatori” (Tabella 4.28.). Si tratta di espressioni che hanno lo scopo di attenuare un’opinione o un concetto, un po’ il contrario di ciò che fanno gli “intensificatori”. Utilizzare i modulatori comporta un duplice vantaggio: da un lato si appare meno presuntuosi e aggressivi nell’interazione, dall’altro si lascia spazio all’interlocutore per controbattere. Sia gli intensificatori che i modulatori aumentano l’efficacia comunicativa degli enunciati, per cui possiamo sicuramente considerarli un punto forte delle abitudini linguistiche delle donne. Una precisazione sul verbo alla terza persona “sembra” che compare nella Tabella 4.28.: da un controllo del contesto d’uso ho notato che veniva utilizzato in espressioni come “a me sembra”, “mi sembra” che, come dicevamo, hanno l’effetto di attenuare la perentorietà degli enunciati.

	Frequenza donne	Frequenza uomini
penso	115	68
sembra	103	67
credo	153	129

Tabella 4.28. – Modulatori tra le parole comuni

In linea con la ricerca in questo campo (cfr. 4.2.), anche dal mio lavoro emerge un uso maggiore delle formule di cortesia e dei saluti da parte delle donne. Tale caratteristica emerge sia dalle parole comuni che dai segmenti esclusivi delle donne (Tabelle 4.29. e 4.30.), mentre nel corpus degli uomini figurano solo i segmenti “sera a tutti” (5) e “chiedo scusa” (5). L’espressione “grazie per avermi accettata” nella Tabella 4.30. fa riferimento al fatto che su Facebook esistono alcuni gruppi “chiusi” che ammettono l’iscrizione su richiesta solo di alcuni utenti.

	Frequenza donne	Frequenza uomini
grazie	222	162
ciao	112	84
scusate	33	21

Tabella 4.29. – Formule di cortesia e saluti tra le parole comuni

	Frequenza donne
vi ringrazio	8
grazie per avermi accettata	6
buona serata a tutti	4
notte a tutti	4

Tabella 4.30. - Formule di cortesia e saluti tra i segmenti esclusivi delle donne

Vista la propensione femminile per l'emozionalità, non mi ha sorpreso particolarmente la presenza di numerose espressioni di empatia nei confronti di altri utenti tra i segmenti esclusivi delle donne (Tabella 4.31.).

	Frequenza donne
ti capisco	11
abbraccio forte	5
io ci sono	5
se hai bisogno	4
ce la farai	4

Tabella 4.31. - Espressioni di empatia tra i segmenti esclusivi delle donne

Per concludere, sono frequenti nel corpus delle donne espressioni volte a dare o sollecitare consigli (Tabella 4.32.); in effetti, già durante la costruzione dei corpora mi ero accorta che le donne tendono a scrivere post per chiedere consigli ad altri utenti (ricevendo commenti per lo più da altre donne!), mentre gli uomini, nella maggior parte dei casi, lo fanno per esprimere un'opinione o commentare i post altrui.

	Frequenza donne
secondo te	8
cosa posso fare	7
fossi in te	5
volevo chiedervi	5
mi aiutate a capire	4
voi che ne pensate	4
consiglio vivamente	4

Tabella 4.32. – Espressioni relative allo scambio di consigli nei segmenti esclusivi delle donne

4.10. Conclusioni: su Facebook gli uomini scrivono e le donne parlano?

Siamo giunti alla fine dell'analisi ed è il momento di tirare le somme. Alcuni dei risultati emersi confermano le ipotesi degli studi che avevamo citato nella breve rassegna iniziale (cfr. § 4.2.). In particolare, per quanto riguarda le donne, sembrano confermate le teorie sulla maggiore genericità del contenuto delle frasi (cfr. § 4.7.3.1.) e sull'uso di modulatori e intensificatori (cfr. § 4.9.). Anche un atteggiamento più affabile nei confronti dell'interlocutore, emerso dallo studio australiano del 2016, risulta confermato dalla mia ricerca, dato che ho riscontrato una maggiore frequenza d'uso di formule di cortesia, saluti ed espressioni di empatia (cfr. § 4.9.). Al contrario, l'uso più frequente della prima persona e i riferimenti temporali rappresentano elementi di novità rispetto alla letteratura sull'argomento, che meriterebbero di essere approfonditi ulteriormente.

Dal punto di vista lessicale, pare che siano gli uomini ad avere un lessico più ricercato e una sintassi più complessa (cfr. § 4.6.1.). La maggiore quantità di sostantivi e aggettivi nel corpus degli uomini ci fa inoltre supporre una propensione verso l'uso dello stile nominale, un tratto tipico dei registri più alti e dello scritto (cfr. § 4.6.1.). Emerge inoltre in maniera abbastanza chiara una contrapposizione tra i due corpora in merito ai temi trattati: da una parte l'emotività e l'interesse per la vita affettiva delle donne e dall'altra la concreta razionalità degli uomini, i quali non sembrano incentrare le proprie conversazioni sulle persone.

Infine, ho notato che alcune differenze tra la lingua degli uomini e delle donne assomigliano a quelle tra italiano scritto e orale (cfr. § 4.3.1.). In particolare, le caratteristiche emerse dal corpus delle donne (il lessico più comune, la prevalenza di verbi rispetto ai sostantivi e agli aggettivi e la sintassi meno complessa) ricordano le caratteristiche dell'italiano parlato, mentre quelle degli uomini (lessico più vario, maggiore complessità sintattica, stile nominale, meno deittici) l'italiano scritto. Questo ci porta a formulare un'ipotesi piuttosto interessante: le donne usano Facebook per "chiacchierare", un po' come se fossero al telefono, mentre gli uomini come un mezzo scritto a tutti gli effetti.

Bibliografia ragionata

Introduzione

Le *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana* fanno parte del volume *Il sessismo nella lingua italiana*, di Alma Sabatini con la collaborazione di Marcella Mariani, Edda Billi e Alda Santangelo, pubblicato dalla Presidenza del consiglio dei Ministri nel 1987 e largamente disponibile online (per es., http://www.funzionepubblica.gov.it/media/962032/il_sessismo_nella_lingua_italiana.pdf, consultato il 29 luglio 2020). Per quanto riguarda ulteriori indicazioni sul linguaggio inclusivo, a titolo di esempio cito la *Guida alla scrittura istituzionale* a cura di Michele A. Cortelazzo e Federica Pellegrino (Laterza, Roma-Bari 2003); gli interventi di Cecilia Robustelli presso la Rete per l'Eccellenza dell'Italiano Istituzionale della Direzione Generale della Traduzione alla Commissione Europea, tra cui "L'uso del genere femminile nell'italiano contemporaneo: teoria, prassi, proposte", in *Politicamente corretto? Maschile e femminile: usi corretti della denominazione di cariche e professioni*, Atti della X Giornata della Rete per l'Eccellenza dell'italiano Istituzionale (REI), Roma, 29 novembre 2010; il volume, a cura di Maria Teresa Manuelli, *Donne, grammatica e media. Suggestimenti per l'uso dell'italiano* (Ed.

G.I.U.L.I.A. Giornaliste, Ariccia, 2014); lo studio sui testi scolastici di Irene Biemmi (2010), *Educazione sessista. Stereotipi di genere nei libri delle elementari* (Rosenberg & Sellier, Torino, 2010). La raccolta di saggi edita da EUT dal titolo *Non esiste solo il maschile. Teorie e pratiche per un linguaggio non discriminatorio da un punto di vista di genere* è stato curato da Sergia Adamo, Giulia Zanfabro e Elisabetta Tigani Sava.

Il blog *Parole. Opinioni, riflessioni, dati sulla lingua* di Michele A. Cortelazzo (<https://cortmic.myblog.it/>) fornisce diversi esempi di opposizione alle innovazioni proposte per un uso più inclusivo della lingua, mentre il volume di Luca Serianni *Prima lezione di grammatica* (Laterza, Roma-Bari, 2006) illustra ampiamente il rapporto tra scritto e parlato e tra norma e uso dell'italiano. Ulteriori cambiamenti dovuti alla naturale evoluzione linguistica sono forniti da Lorenzo Renzi nel libro *Come cambia la lingua: l'italiano in movimento* (il Mulino, Bologna, 2012).

Tra gli studiosi che si sono espressi in maniera alquanto sfavorevole alle raccomandazioni di Alma Sabatini e in generale alla teoria sessista della lingua, mi limito a menzionare Giovanni Nencioni (*Lessico tecnico e difesa della lingua*, in: "Studi di lessicografia italiana", IX, 1987, pp. 5-20) e Salvatore Claudio Sgroi ("Il genere grammaticale e la teoria sessista della lingua", in "*In principio fuit textus*". *Studi di linguistica e di filologia offerti a Rosario Coluccia in occasione della nomina a professore emerito*, a cura di V.L. Castrignanò, F. De Blasi, M. Maggiore, Cesati, Firenze, 2018, pp. 651-65).

Il riferimento obbligato che illustra la necessità del rapporto tra lingua e condizioni sociali e culturali della comunità dei parlanti è ovviamente il *Proemio* al primo numero dell'*Archivio glottologico italiano* a firma di Graziadio Isaia Ascoli. Per quanto riguarda gli studi sulle differenze tra uomini e donne nella comunicazione verbale, rimando alla bibliografia del capitolo 4.

Capitolo 1

Per quanto riguarda l'esempio relativo alla cantante Emma Marrone e del consigliere comunale di Amelia della Lega, Massimiliano Galli, maggiori informazioni sono reperibili al link: www.newnotizie.it/2019/02/22/emma-marrone-consigliere-lega-bufer-a/amp/64/, consultato in data 13/07/2020.

Questo è l'elenco dei libri di testo destinati alla scuola primaria su cui ho condotto l'analisi di lingua, contenuti e immagini:

M. C. Berti e I. Rubaudo, *Farfalle bianche, grammatica 4 e 5*, Il Capitello, Torino, 2015

M. C. Berti e I. Rubaudo, *Farfalle bianche, libro dei linguaggi 5*, Il Capitello, Torino, 2015

C. Binelli, D. Branda, M. Puggioni, *Castelli in aria, laboratorio di scrittura 4^ e 5^*, GIUNTI del borgo, Firenze, 2015

C. Binelli, D. Branda, M. Puggioni, *Castelli in aria, lingua e linguaggi 5^*, GIUNTI del borgo, Firenze, 2015.

C. Binelli, D. Branda, M. Puggioni, *Castelli in aria, riflessione linguistica 4^ e 5^*, GIUNTI del borgo, Firenze, 2015.

N. Patrini, M. Robecchi, *Punto it, attività guidate di letto-scrittura e analisi dei testi*, Atlas, Bergamo, 2015

N. Patrini, M. Robecchi, *Punto it, facciamo il punto sulla comunicazione e la grammatica*, Atlas, Bergamo, 2015.

N. Patrini, M. Robecchi, *Punto it, letture e laboratori per fare il punto sulla lingua*, Atlas, Bergamo, 2015.

Le raccomandazioni per evitare un uso dell'italiano non rispettoso delle differenze di genere, a cui faccio riferimento nelle mie conclusioni, sono elencate qui:

A. Sabatini, *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana: per la scuola e per l'editoria scolastica*, Presidenza del Consiglio dei ministri, Direzione generale delle informazioni della editoria e della proprietà letteraria, artistica e scientifica, 1986

Esistono numerosi studi sul sessismo nella lingua, molti disponibili anche per lingue diverse dall'italiano, come:

K. Atkinson, "Language and Gender", in: *Women's Studies: A Reader*, ed. by S. Jackson et al. Harvester Wheatsheaf, Hertfordshire, 1993.

D.K. Ivy, and P. Backlund, *GenderSpeak: Personal effectiveness in gender communication*, McGraw-Hill Humanities/Social Sciences/Languages, 2004.

T.M. Valentine, *Language and Prejudice*, Pearson/Longman, New York, 2004.

Per quanto riguarda il caso specifico dell'italiano, segnalo queste ricercatrici in particolare:

C. Robustelli, *Linee guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo*, Progetto realizzato con il finanziamento della Regione Toscana L.R. 16/09 Cittadinanza di Genere, 2012.

C. Robustelli, "Lingua e identità di genere. Problemi attuali nell'italiano", in: "Studi italiani di linguistica teorica ed applicata", XXIX, 2000, pp. 507-527.

C. Robustelli, "Lingua, genere e politica linguistica nell'Italia dopo l'Unità", in: *Storia della lingua e storia dell'Italia unita. L'italiano e lo stato nazionale*, a cura di N. Maraschio, S. Morgana, A. Nesi, A), Cesati, Firenze, 2011, pp. 587-600.

A. Sabatini, M. Mariani, *Il sessismo nella lingua italiana*, Presidenza del Consiglio dei ministri, Direzione generale delle informazioni della editoria e della proprietà letteraria, artistica e scientifica, Roma, 1987.

Sugli stereotipi genere, i principali contributi teorici sono:

D. Bakan, *The Duality of Human Existence. An essay on psychology and religion*, Rand McNally Chicago, 1966.

M. Banissoni, "Gli stereotipi sessuali", in: *Il problema donna*, a cura di C. Del Miglio e L. Fedeli, Città Nuova, Roma, 1980.

I. Biemmi, *Il sessismo linguistico. La lingua italiana è maschilista?*, Università di Ferrara, Ferrara, 2009.

C. Gilligan, *Con voce di donna. Etica e formazione della personalità*, Feltrinelli, Milano, 1987.

A. Taurino, *Psicologia della differenza di genere*, Carocci, Roma, 2005.

Per la definizione di politicamente corretto è stato consultato il sito: www.treccani.it/enciclopedia/politicamente-corretto_%28La-grammatica-italiana%29/, in data 13/07/2020.

Capitolo 2

Ad oggi sono stati condotti diversi studi sugli effetti del maschile non marcato, ma prevalentemente in lingue diverse dall'italiano. Le due ricerche da cui ho preso spunto per i miei questionari sono contenute nei seguenti articoli e riguardano la lingua tedesca:

F. Braun et al., *Cognitive Effects of Masculine Generics in German: An overview of empirical findings*, in: "Communications. The European Journal of Communication Research", n. 30, 2005, pp. 1-21.

D. Verweken et al., *Changing (S)expectations: How Gender Fair Job Descriptions Impact Children's Perceptions and Interest re-*

garding Traditionally Male Occupations, in: "Journal of Vocational Behavior", n. 82, 2013, pp. 208-220.

Di seguito i documenti, accessibili online, che mi hanno guidata nella scelta delle categorie professionali da inserire nei due questionari:

OCSE, "Gender imbalances in the teaching profession" (www.oecd-ilibrary.org/education/gender-imbalances-in-the-teaching-profession_54f0ef95-en; sito consultato il 25/03/2018).

Olympic.org (s.d.), "Promotion of Women in Sport through Time", (www.olympic.org/women-in-sport/background; sito consultato il 25/03/2018).

RAI, "La rappresentazione femminile nella programmazione televisiva della Rai", (www.rai.it/dl/docs/1492171115958Monitoraggio_figura_femminile_2016__Ministero_DEF_.pdf; sito consultato il 25/03/2018).

UN Women, "Women in Politics 2017 Map", (www.unwomen.org/en/digital-library/publications/2017/4/women-in-politics-2017-map; sito consultato il 25/03/2018).

Women Media Center, "The Status of Women in the U.S. Media 2017", (www.womensmediacenter.com/reports/the-status-of-women-in-u.s.-media-2017; sito consultato il 25/03/2018).

Per redigere la parte teorica relativa al sessismo linguistico, al funzionamento della lingua italiana e alle strategie di femminilizzazione, ho invece preso spunto dai seguenti contributi:

C. Bazzanella, "Genere e lingua", in: *Enciclopedia dell'Italiano - treccani.it*, (www.treccani.it/enciclopedia/genere-e-lingua_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/; sito consultato il 12/03/2018).

A. Cardinaletti & G. Giusti, *Il sessismo nella lingua italiana. Riflessioni sui lavori di Alma Sabatini*, in: "Rassegna Italiana di Linguistica Applicata", n. 2/91, 1991, pp. 169-187.

U. Doleschal, "Linee guida e uguaglianza linguistica", in: *Mi fai male...: atti del Convegno, Venezia, Auditorium Santa Margherita, 18-19-20 novembre 2008*, a cura di G. Giusti, S. Regazzoni, Libreria Editrice Cafoscarina srl, Venezia, 2009, pp. 136-147.

S. Luraghi, A. Olita, *Linguaggio e Genere*, Carocci, Roma, 2006.

F. Orletti, *Identità di genere nella lingua, nella cultura, nella società*, Armando Editore, Roma, 2000.

A. M. Thornton, "Designare le donne" in: *Mi fai male...: atti del Convegno, Venezia, Auditorium Santa Margherita, 18-19-20 no-*

vembre 2008, a cura di G. Giusti, S. Regazzoni, Libreria Editrice Cafoscarina srl, Venezia, 2009, pp. 115-133.

E. M. Thüne, S. Leonardi, C. Bazzanella, *Gender, Language and New Literacy*, Continuum, London, 2006.

Infine, per approfondimenti sulle linee guida per un uso non sessista della lingua negli ambiti presentati al paragrafo 2.3.3., si potrà fare riferimento alle seguenti pubblicazioni:

A. Fioritto, *Manuale di stile. Strumenti per semplificare il linguaggio delle amministrazioni pubbliche*, Il Mulino, Bologna, 1997.

Gruppo di lavoro Pari Opportunità del Consiglio Nazionale dell'Ordine dei giornalisti, *Tutt'altro genere d'informazione. Manuale per una corretta rappresentazione delle donne nell'informazione*, Società Cooperativa Editoriale Cultura e Lavoro, Roma, 2015.

Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, "Linee Guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo del MIUR", (www.miur.gov.it/documents/20182/0/Linee_Guida_+per_l_uso_del_genere_nel_linguaggio_amministrativo_del_MIUR_2018.pdf/3c8dfbef-4dfd-475a-8a29-5adc0d7376d8?version=1.0&t=1520428640228; sito consultato il 06/04/2018).

C. Nardone, *Gender and E-recruitment: a comparative analysis between job advertisements published for the German and the Italian labour markets*, in: "Labour & Law Issues", n. 3/1, 2017, pp. 33-50.

C. Robustelli, *Linee guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo*, Comune di Firenze, Firenze, 2012.

C. Robustelli, "Donne nei media", in: *Donne, grammatica e media. Suggestimenti per l'uso dell'italiano*, a cura di M. T. Manuelli, Ed. G.I.U.L.I.A. Giornaliste, Ariccia, 2014, pp. 21-59.

A. Sabatini, *Il sessismo nella lingua italiana*, Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per l'informazione e l'editoria, Roma, 1987.

E. Serravalle, *Saperi e libertà. Maschile e femminile nei libri, nella scuola, nella vita. Vol. 1*, Milano, Associazione Italiana Editori, 2000.

T. Von Bonkewitz, "Lingua, genere e sesso: sessismo nella grammaticografia e in libri scolastici della lingua italiana", in: *Donna e linguaggio. Convegno Internazionale di Studi: Sappada/Plodn (Belluno) 1995*, a cura di G. Marcato, Cleup, Padova, 1995, pp. 99-110.

Capitolo 3

Ma alla fin fine, dopo tutto, “dottora” si può dire? In termini puramente morfologici, ossia di possibilità messe a disposizione dalla lingua per la creazione delle parole, sì. E la stessa risposta vi verrebbe data anche da Alma Sabatini che con la sua opera *Il sessismo nella lingua italiana*, pubblicata dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri nel 1987, invitava dove possibile a evitare il suffisso -essa in favore di altre tecniche di femminilizzazione. La verità, tuttavia, è che continua e continuerà a essere utilizzata la forma “dottoressa”, poiché come regola generale, tra due forme prevale solitamente quella di più antica attestazione e quindi più nota e diffusa.

Ad ogni modo, tutte le tecniche di femminilizzazione dei nomi d’agente, così come gli accenni al funzionamento della lingua italiana a livello sintattico e di attribuzione del genere, sono trattati nelle seguenti opere o articoli online, da cui ho preso spunto:

“Avvocato”, in: Vocabolario on line Treccani (www.treccani.it/vocabolario/avvocato/; sito consultato il 18/07/2020).

M. Cortelazzo, “Il presidente, la presidente, la capra”, in: cortmic.myblog.it, 2017, (<http://cortmic.myblog.it/presidente/>; sito consultato il 18/07/2020).

“Femminile dei nomi”, in: *La grammatica italiana* treccani.it, 2012, (www.treccani.it/enciclopedia/femminile-dei-nomi_%28La-grammatica-italiana%29/; sito consultato il 18/07/2020).

C. Robustelli, “Infermiera sì, ingegnera no?”, in: accademiadellacrusca.it, 2013, (accademiadellacrusca.it/it/contenuti/infermiera-si-ingegnera-no/7368; sito consultato il 18/07/2020);

C. Robustelli, “L’uso del genere femminile nell’italiano contemporaneo: teoria, prassi e proposte”, in: *Politicamente o linguisticamente corretto? Maschile e femminile: usi correnti della denominazione di cariche e professioni*. Atti della X Giornata della Rete per l’Eccellenza dell’italiano istituzionale (REI), Commissione europea, Bruxelles, 2012.

Invece, il tema del sessismo linguistico e degli accorgimenti per evitarlo è presentato essenzialmente nelle seguenti pubblicazioni:

C. Robustelli, “Il sessismo nella lingua italiana”, in: *Lingua italiana* treccani.it, 2012, (www.treccani.it/lingua_italiana/speciali/femminile/Robustelli.html; sito consultato il 18/07/2020).

C. Robustelli, "Linee guida per l'uso del 'genere' nel linguaggio amministrativo" con prefazione di Nicoletta Maraschio, in: *Progetto Genere e Linguaggio, Parole e immagini della Comunicazione*, Comune di Firenze, Firenze, 2012, pp. 1-31.

La questione del sessismo linguistico, tuttavia, non può essere ridotta alla mera scelta tra la forma femminile e maschile dei nomi d'agente e ai dibattiti che ne possono scaturire, come quello nel video pubblicato da Vittorio Sgarbi su YouTube:

V. Sgarbi, "La Boldrina, 'Presidenta' della Camera dei Deputati e delle Deputate", in: YouTube, 2017, (www.youtube.com/watch?v=watNNj7dzvs; video visualizzato il 18/07/2020).

Alla base della questione, infatti, esiste un dibattito più generale che riguarda la relazione tra lingua e pensiero e l'ipotesi che la lingua condizioni il modo di pensare. Tutti questi spunti di riflessione, che ho presentato verso la fine dell'articolo, sono ripresi nelle seguenti opere:

G. L. Beccaria, *Tra le pieghe delle parole. Lingua storia cultura*, Einaudi, Torino, 2007;

F. Fusco, *La lingua e il femminile nella lessicografia italiana tra stereotipi e (in)visibilità*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, 2012;

A. L. Lepschy, G. C. Lepschy, H. Sanson, *Lingua italiana e femminile*, in: "Quaderns d'Italià", n. 6, 2001, pp. 9-18;

G. C. Lepschy, *Nuovi saggi di linguistica italiana*, Il Mulino, Bologna, 1989;

e, infine, anche all'interno dell'intervista del 2017 a Cecilia Robustelli (di Elena Ribet), "Ciò che non si dice non esiste", disponibile in rete all'indirizzo www.noidonne.org/articoli/ci-che-non-si-dice-non-esiste-01578.php; sito consultato il 18/07/2020.

Capitolo 4

Precisazioni sui metodi di ricerca

È necessario fare una precisazione sulla ripartizione delle regioni italiane nelle categorie "Nord", "Sud" e "Centro Italia". Tale ripartizione non è stata fatta solo sulla base della posizione geografica

delle regioni ma anche di alcune caratteristiche linguistiche comuni. Ad esempio, anche se geograficamente dovrebbe essere collocata tra le regioni del Nord, la varietà toscana ha caratteristiche linguistiche peculiari che la differenziano da ogni altro italiano regionale, per cui è stata considerata isolatamente. Ho considerato “regioni del Nord”: Valle d’Aosta, Liguria, Piemonte, Lombardia, Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia, Veneto ed Emilia-Romagna. Per regioni del “Centro Italia” mi riferisco solo a Marche, Umbria e Lazio, mentre per “Sud” intendo Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna, perché la varietà sarda ha più affinità con gli italiani regionali del sud che con quelli del Centro Italia. Per un approfondimento sugli italiani regionali, è possibile consultare Telmon T., “Gli italiani regionali”, in: *Manuale di linguistica italiana*, a cura di S. Lubello, De Gruyter, Berlin/Boston, 2016, pp. 301-327.

Studi sulle differenze linguistiche di genere

Per approfondire il tema delle differenze linguistiche di genere è imprescindibile lo studio del 1973 di Robin Lakoff (*Language and the Woman’s Place*, in: “*Language in Society*”, 2, pp. 45-80), considerato l’apripista della ricerca sulla lingua delle donne, importante soprattutto per conoscere le premesse da cui la ricerca ha mosso i primi passi. Per quanto riguarda la ricerca sull’italiano orale di uomini e donne, un pilastro fondamentale è rappresentato dallo studio di Grazia Attili e Laura Benigni del 1977 (“*Retorica naturale e linguaggio femminile*”, in: *Psicologia e retorica*, a cura di G. Mosconi, V. D’Urso, Bologna, Il Mulino, pp. 85-91). Si tratta di due studi che evidenziano per lo più le “debolezze” della lingua delle donne rispetto a quella degli uomini, mentre due esempi di studi che mettono in luce le caratteristiche positive del parlato delle donne rispetto a quello degli uomini sono quello di Giuseppina Cortese e di Stella Potestà del 1987 sul parlato radiofonico (*Strategia di interazione verbale: le donne nel parlato radiofonico*, in: “*The Italianist*”, VII, pp. 122-57) e quello di Daniel N. Maltz e Ruth A. Borker del 1982: *A Cultural Approach to Male-Female Miscommunication*, in: *Language and Social Identity*, ed. by J.J. Gumperz, Cambridge University Press, New York.

Per un approfondimento sull’uso dei sostantivi alterati è interessante lo studio di Anna De Marco “L’influenza del sesso nell’uso dei

diminutivi in italiano”, in: *Donna e linguaggio*, a cura di G. Marcato, CLEUP, Padova, 1995, pp.87-98. Secondo questa ricerca non ci sono differenze d’uso dei sostantivi alterati tra uomini e donne, ma i questionari somministrati ai partecipanti hanno evidenziato una preferenza delle donne per i diminutivi, a riprova di come sia lo stereotipo sociale e non l’uso reale a determinare la differenza. Infine, per un approfondimento sulle differenze linguistiche di genere e sul grado di assertività di uomini e donne su Facebook, è interessante il recente studio di Gregory Park et al., *Women Are Warmer but No Less Assertive than Men: Gender and Language on Facebook*, in: “PLOS ONE” 11, n. 5, 2016, (<https://doi.org/10.1371/journal.pone.0155885>). Lo studio mette in discussione alcune teorie precedenti sulla minore assertività delle donne rispetto agli uomini e arriva alla conclusione che le donne sono più affabili nei confronti dell’interlocutore ma non meno assertive.

Social network e caratteristiche dell’italiano in rete

Per i dati sugli utenti italiani di Facebook e di altri social network è utile l’*Osservatorio Social Media* di Vincos blog (<http://vincos.it/osservatorio-facebook/>), da cui ho tratto i dati sugli utenti a luglio 2018. Per quanto riguarda invece le caratteristiche dell’italiano in rete, è possibile consultare i testi di Carla Bazzanella, “Oscillazioni di informalità e formalità: scritto, parlato e rete”, in: *Formale e informale. La variazione di registro nella comunicazione elettronica*, a cura di M. Cerruti, E. Corino e C. Onesti, Carocci, Roma, 2011, pp. 68-83) e Massimo Prada, *L’italiano in rete. Usi e generi della comunicazione mediata tecnicamente*, FrancoAngeli, Milano, 2015.

Concetti di linguistica generale e linguistica dei corpora

Per i dettagli sul concetto di Vocabolario di base e sull’Indice Gulpease consiglio di consultare il sito di *Corrige!* (www.corrige.it/leggibilita/lindice-gulpease). Per approfondire le caratteristiche dell’italiano digitato è molto utile il testo di Giuseppe Antonelli, *L’italiano nella società della comunicazione*, Il Mulino, Bologna, 2007. Per le differenze tra scritto e parlato è fondamentale lo studio di Michael A. Halliday, *Lingua parlata e lingua scritta*, La Nuova Italia, Firenze, 1992, mentre si concentrano più specificamente sull’italiano Gaetano Berruto (“Varietà diamesiche, diafasiche, diastratiche”, in:

Introduzione all'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi, a cura di A. A. Sobrero, Laterza, Roma, 1993, pp. 37-92) e Monica Berretta ("Il parlato contemporaneo", in: *Storia della Lingua Italiana*, vol. II: *Scritto e parlato*, a cura di L. Serianni e P. Trifone, Einaudi, Torino, 1994, pp. 239- 270). Infine, sul ruolo delle parti del discorso nell'italiano scritto ha scritto Miriam Voghera nell'articolo "La distribuzione delle parti del discorso nel parlato e nello scritto", in: *La variabilité en langue*, I. *Langue parlée et langue écrite dans le présent et dans le passé*, II. *Les quatre variations*, *Communication & Cognition (Studies in Language*, 8), a cura di R. Van Deyck, R. Sornicola e J. Kabatèk, Gand, 2004, pp. 261-284, disponibile all'indirizzo: www.parlaritaliano.it/attachments/article/581/Voghera_Part_i_del_discorso_2004.pdf

Per avere una panoramica sulla linguistica dei corpora si possono consultare questi due volumi: Emanuela Cresti e Alessandro Panunzi, *Introduzione ai corpora dell'italiano*, Il Mulino, Bologna, 2013 e Maria Freddi, *Linguistica dei corpora*, Carocci, Roma, 2014.

Software e strumenti d'analisi

Maggiori informazioni su *TaLTaC*², un software per l'analisi automatica dei testi sviluppato dalla Sapienza - Università di Roma e su *Bran* sono disponibili agli indirizzi www.taltac.com e <https://github.com/zorbaproject/Bran>. *AntConc* (www.laurenceanthonynet/software/antconc/) offre funzioni simili ed è molto comodo per analizzare le concordanze, mentre il programma più semplice da usare per condurre il *POS-tagging*, cioè il riconoscimento delle parti del discorso, è *TagAnt*, disponibile all'indirizzo www.laurenceanthonynet/software/tagant/. Per concludere, i servizi offerti da *Corrige!* (www.corrige.it) sono molto utili per avere indicazioni su leggibilità, vocabolario di base e composizione lessicale dei testi.

Finito di stampare nel mese di dicembre 2020 presso
EUT Edizioni Università di Trieste